

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1986) (n. 1504)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1986
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1986-1988 (n. 1505)

**Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio
e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)**

**Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero
per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo
per l'anno finanziario 1986 (Tab. 20)**

(Per la parte relativa al turismo)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

PRESIDENTE (Rebecchini, DC) Pag. 5, 10, 16
e passim

BUFFONI (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504 5, 6

MARGHERI (PCI) 6

ROMEI Roberto (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1504 10

SCLAVI (PSDI), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504 16

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

PRESIDENTE:

– Leopizzi (PRI) 38

– Rebecchini (DC) 18

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Pag. 36

BAIARDI (PCI) 18, 19

BUFFONI (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504 19

MARGHERI (PCI) 30, 36

ROMEI Roberto (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1504 27

VETTORI (DC) 23

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1985

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

PRESIDENTE (Rebecchini, DC) 38, 42, 52 e passim

ALIVERTI (DC) 48, 49, 52 e passim

LEOPIZZI (PRI) 46

MARGHERI (PCI) 53

PETRARA (PCI) 38

POLLIDORO (PCI) 42

URBANI (PCI) 47, 48, 52

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

Antimeridiana

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)

10^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 14, 16 e 20

PRESIDENTE:

- Leopizzi (PRI) Pag. 72, 78, 79
 – Rebecchini (DC) 54, 61, 65

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 57

BUFFONI (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504 54, 65

CAPRIA, ministro del commercio con l'estero 74

MARGHERI (PCI) 61, 65, 71 e passim

PETRILLI (DC) 65

POLLIDORO (PCI) 68

ROMEI Roberto (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1504 72

SCLAVI (PSDI), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504 67

MERCLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

Pomeridiana

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (tab. 20)

PRESIDENTE (Rebecchini, DC) 79, 89, 90 e passim

BAIARDI (PCI) 89

FELICETTI (PCI) 80

FONTANA (DC) 88, 89, 90

FOSCHI (DC) 85

LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo . 91

SCLAVI (PSDI), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504 . Pag. 91

MERCLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE:

– Leopizzi (PRI) 102, 103

– Rebecchini (DC), f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504-B 96, 97, 98 e passim

ALIVERTI (DC) 100, 102

BAIARDI (PCI) 98

BUFFONI (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504-B . 100, 103

CONSOLI (PCI) 97, 101

LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo . 96

MAZZOLA, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero 100

ROMEI Roberto (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1504-B 97, 99

URBANI (PCI) 98, 100, 102 e passim

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 102, 103

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14); - Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16) - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (Tab. 20) (per la parte relativa al turismo)».

Prego il senatore Buffoni di riferire alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti

ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

BUFFONI, estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, lo scenario nel quale si colloca la manovra economica configurata nel disegno di legge finanziaria e, come vedremo nel dettaglio, il quadro previsionale relativo ai capitoli di bilancio afferenti al Ministero dell'industria presentano aspetti attorno ai quali si è attivato il dibattito in queste settimane.

Non mi pare opportuno riproporre qui quanto è stato ampiamente dibattuto; ricordo solo il recente dibattito svoltosi in Aula in seguito alla presentazione delle mozioni relative ai temi generali della politica economica.

I dati incontrovertibili, dai quali non si può prescindere, sono rappresentati dalla crescita del prodotto interno lordo, maggiore rispetto a quella media degli altri paesi industrializzati, dal rallentamento del tasso di inflazione, dalla perdurante gravità dei conti della finanza pubblica.

L'economia italiana dunque ha dato prova di una notevole reattività, sfuggendo al pericolo di una emarginazione dal contesto internazionale, pericolo che in alcuni momenti è apparso anche assai prossimo. Ciononostante restano ancora lontani gli obiettivi di un risanamento strutturale che dia basi più solide ai programmi di sviluppo da cui il sistema sociale e, in primo luogo, l'occupazione non possono prescindere, come dimostrano il differenziale che separa tuttora il *trend* inflattivo italiano rispetto a quello degli altri paesi, l'enorme peso che il disavanzo pubblico rappresenta in termini di PIL e l'ipoteca che è costituita dal cosiddetto vincolo estero.

Il conseguimento di tali obiettivi travalica evidentemente le possibilità della manovra di bilancio. Vanno in tal senso dissipa-

te le illusioni e le drammatizzazioni che ritualmente si ripetono all'approssimarsi della scadenza autunnale del bilancio.

Il risanamento richiede uno sforzo implacante un ventaglio di azioni di riforma strutturale che per loro natura possono essere in qualche modo predisposte, ma non integrate nella legge finanziaria. È comunque certo che il punto nodale di tutto il dibattito, quello del rientro progressivo dello squilibrio dei conti della finanza pubblica, non può prescindere da un'azione di sostegno dello sviluppo economico. Quindi dalla crescita del PIL dipende in larga misura la correzione degli scompensi.

Se il prelievo fiscale deve essere mantenuto all'attuale pressione, con la correzione delle distorsioni relative alle aliquote, se la spesa pubblica di parte corrente deve essere contenuta entro il livello di inflazione previsto per l'anno, è altresì necessaria un'azione che non deprima, ma rafforzi, la crescita produttiva, attenuando il peso dei fattori che alimentano il vincolo estero (innovazione tecnologica, energia, settore agro-alimentare).

Questa Commissione ha recentemente concluso sui temi della politica industriale un ampio lavoro di analisi al quale possiamo fare riferimento poichè il documento relativo è stato ampiamente discusso ed è a disposizione di tutti i colleghi della Commissione. Basterà ricordare le conclusioni di tale lavoro che ipotizzano una serie di punti programmatici uno dei quali costituisce parte fondamentale di questo rapporto: mi riferisco allo strumento fiscale che è previsto nella manovra del Governo, anche se non fa parte dei documenti in esame.

Dovremo affrontare ancora una volta con ogni cautela il problema della defiscalizzazione degli utili reinvestiti poichè si tratta di un punto fondamentale...

MARGHERI. Anche perchè vi è un provvedimento in discussione alla Camera dei deputati.

BUFFONI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504*. Ma è un provvedimento sul quale

torneremo perchè il disegno di legge finanziaria non lo propone in termini legislativi.

MARGHERI. È un punto chiave. Occorre discutere il disegno di legge finanziaria assieme a questo provvedimento?

BUFFONI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504*. Allo stato delle cose i documenti sono separati.

All'analisi dei dati contenuti nel disegno di legge di bilancio e nel disegno di legge finanziaria ci pare opportuno premettere un breve quadro di sintesi dei principali aspetti relativi all'attività istituzionale svolta dal Ministero nei vari settori.

Per quanto riguarda il settore industriale, dai dati di cui si è potuto disporre trae conferma una valutazione globalmente positiva dell'esperienza della legge n. 46 del 1982, destinata a favorire il processo di ammodernamento tecnologico delle imprese attraverso un fondo rotativo operante presso il Ministero. Al 30 settembre risultano presentate 807 domande, per un costo complessivo di 6.600 miliardi. È stato espresso parere favorevole su 624 di queste domande e hanno ricevuto l'approvazione del CIPI 612, per un impegno presumibile di 2.107 milioni. I risultati positivi finora conseguiti potrebbero essere ulteriormente migliorati attraverso semplificazioni procedurali in parte già operate in via amministrativa dal CIPI e in parte in corso di definizione.

Quanto al settore siderurgico, è proseguita la gestione della legge n. 46, rifinanziata dalla legge finanziaria 1985 e dal decreto-legge n. 23 del 1985, nonché dalla legge n. 378 del 1985 che, in attuazione della decisione CECA del 23 giugno 1983, incentiva la dismissione di impianti nel settore dei laminati a caldo, dei laminati a freddo e dei semilavorati. L'esame delle domande aggiornate da parte del comitato tecnico e del CIPI interessa un totale di 57 unità. Gli impegni di spesa e le erogazioni ammontano rispettivamente, per gli interventi di cui all'articolo 2, a 487 miliardi, per gli interventi di cui all'articolo 3, a 40 miliardi e,

per gli interventi di cui all'articolo 4, a 165 miliardi.

Nel settore della piccola e media impresa vi è da rilevare un positivo andamento gestionale della legge n. 696 del 1983, relativa alle agevolazioni per l'acquisto o il *leasing* di macchine operatrici di elevata tecnologia, cui certamente concorre la semplicità del meccanismo procedurale. Sono ben 15.000 le domande presentate; di queste hanno trovato accoglimento, al 30 settembre 1985, 5.634, per un ammontare complessivo di investimenti per oltre 850 miliardi (in media, 180 milioni per le piccole e medie imprese e 87 per le imprese artigiane).

Quanto alla legge n. 902 del 1976, relativa alla incentivazione delle piccole e medie imprese del Centro-Nord — una legge che ha avuto un lento avvio e che pare ormai per più versi invecchiata — hanno ricevuto parere favorevole, sempre al 30 settembre, 4.923 domande, per 5.000 miliardi di investimenti e per una erogazione di 2.400 miliardi da parte degli istituti di credito speciale.

Infine, in merito alla ormai estinta legge n. 675 del 1977, si registrano, a tutto settembre, erogazioni a favore delle imprese per progetti di ristrutturazione e riconversione per un ammontare di 470 miliardi (mutui, 278 miliardi; contributi in conto capitale, 147 miliardi; interessi su finanziamenti e obbligazioni, 45 miliardi).

Il totale delle iniziative approvate dal CIPI al 31 dicembre 1984 è di 165, per un ammontare di investimenti pari a 10.101 miliardi.

Per quanto riguarda il settore energetico, l'attuazione della legge n. 308 del 1982, relativa a misure per il contenimento dei consumi energetici, continua a costituire uno degli aspetti più critici della gestione. Ciò è il diretto riflesso delle carenze organizzative che si riscontrano nella impostazione del piano energetico nazionale e della stessa legge n. 308, come le relazioni della Corte dei conti non hanno mancato di rilevare ripetutamente, mentre gli sforzi di attuazione operati dal Ministero e dalle

Regioni, ciascuno per la propria parte, sembrano aver generato finora soltanto una grande mole cartacea.

Per quanto riguarda il settore commerciale, lo strumento costituito dalla legge 10 ottobre 1975, n. 517, pur con i suoi limiti strutturali (incapacità di stimolare l'associazionismo, finanziamento di attrezzature piuttosto che di locali e di ampliamenti), continua a dare buona prova di sé in termini di accoglienza da parte degli operatori commerciali e in termini di fluidità procedimentale. Le domande finora presentate ammontano a oltre 20.000: dal 1975, 3.000 per l'ingrosso e 17.000 per il dettaglio. Ne sono state accolte 13.732, per circa 823 miliardi di contributi e sono in corso di esame 2.444 domande. Si registra un primo avvio per i centri commerciali all'ingrosso: 4 domande, di cui tre accolte.

L'esposizione dei dati contenuti nella legge di bilancio e nel disegno di legge finanziaria seguirà uno schema obbligato; si evidenzieranno in primo luogo i dati di spesa contenuti nel bilancio a legislazione invariata per poi passare alle previsioni della «finanziaria».

Per quanto riguarda il bilancio a legislazione vigente, lo stato di previsione per il 1986 reca spese per un totale di 2.354.675 milioni, di cui 63.755 per la parte corrente e 2.290.920 per il conto capitale. Si rileva quindi un saldo negativo rispetto allo stato di previsione per il 1985, che ammontava a 2.447.981 milioni, ancora più marcato (meno 699.493) rispetto al bilancio assestato 1985, cioè 3.054.168. La contrazione, rispetto al bilancio assestato, risulta di 25.070 milioni per la parte corrente e di 674.423 milioni per la parte in conto capitale.

Va peraltro rilevato che una contrazione analoga, anzi di dimensioni più ampie, aveva caratterizzato il bilancio di previsione per il 1985 in rapporto al bilancio assestato per il 1984.

Per la parte corrente la contrazione è solo apparente; infatti i 25 miliardi in meno sono la spesa per il mantenimento degli uffici provinciali dell'industria, del

commercio e dell'artigianato (UPICA), che ritroveremo più avanti nelle previsioni del disegno di legge finanziaria.

Per la spesa in conto capitale, la contrazione fa seguito all'esaurimento della vigenza di leggi di incentivazione e all'esaurimento di stanziamenti effettuati con riferimento a un solo esercizio finanziario; tra le voci più importanti figurano gli interventi di cui alla legge n. 193 del 1984 per la siderurgia e la Gepi, la legge finanziaria per il 1984, la legge n. 110 del 1985, relativa all'impiego di risorse residue del FIO.

In termini di cassa, lo stato di previsione formula una stima di complessivi 2.870.687 milioni, di cui 69.818 per la parte corrente e 2.800.869 per la parte in conto capitale, con un rapporto del 64,45 per cento. I residui passivi, al 1° gennaio 1986, sono di 9.824 milioni per la parte corrente e di 2.099.507 per le spese in conto capitale.

La ripartizione delle spese in conto capitale relativa ai trasferimenti risulta così articolata: industria, 1.687.000; energia, 300.000; miniere, 152.000; commercio, 134.000; servizi generali, 14.420, per un totale di 2.287.420 milioni.

Il disegno di legge finanziaria contiene un notevole numero di previsioni che hanno un legame diretto con la politica industriale. Data la divisione del lavoro che regola l'esame dei documenti contabili, potremo fare solo un accenno a quelle voci di spesa rientranti nei capitoli di altre Amministrazioni, in primo luogo il Tesoro, ma anche le Partecipazioni statali, la Marina mercantile, eccetera, approfondendo invece gli aspetti che interessano l'industria. Certamente questo modo di procedere sacrifica non poco l'esigenza di unitarietà che tutti avvertiamo nell'affrontare i problemi del governo dell'economia, e pertanto ci pare di dover sottolineare che in prospettiva anche questo è un nodo da affrontare, quanto meno sul piano dell'organizzazione dei lavori parlamentari.

Il disegno di legge finanziaria non contiene interventi interessanti la spesa corrente, se non relativamente al finanziamento del programma di contenimento dei prezzi (cosiddetta chiocciola). Lo stanziamento

ammonta a 3 miliardi per ciascun esercizio dal 1986 al 1988. Con ciò si mira a consolidare un settore nuovo di azione che si affianca, in forme più moderne, alla tradizionale politica dei prezzi amministrati.

Sebbene non direttamente interessanti il bilancio dell'Industria ci pare opportuno ricordare la norma (articolo 4, comma 11) che accresce del 6 per cento rispetto al 1985 (in linea con il tetto di spesa per la parte corrente) gli importi da erogare alle camere di commercio e la norma successiva (comma 12) che attribuisce alle stesse 26.500 milioni per il mantenimento degli UPICA di cui abbiamo già accennato.

Le previsioni di diretta rilevanza per le spese in conto capitale le deduciamo dall'articolo 8 e, in particolare, si riferiscono: al finanziamento della legge 28 novembre 1965, n. 1329, la cosiddetta «legge Sabatini» (aiuti per l'acquisto di macchine utensili), per 150 miliardi relativi al 1986; al finanziamento decennale per complessivi 600 miliardi per l'attuazione del programma di ristrutturazione dell'apparato distributivo avviato dalla legge n. 517 del 1975; al finanziamento di 150 miliardi per il 1986 del fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica istituito con la legge n. 46 del 1982.

Come si può vedere gli interventi della «finanziaria» mirano a garantire continuità d'azione a tre degli strumenti chiave dell'azione di sostegno della innovazione e della razionalizzazione dei processi produttivi (totale 360 miliardi).

Lo stesso articolo 8 contiene inoltre importanti misure che, se non coinvolgono il bilancio dell'Industria, ne coinvolgono la politica. Ci riferiamo in particolare: all'incremento del fondo contributi dell'Artigiancassa per 100 miliardi per ciascun anno dal 1987 al 1992; al finanziamento per 150 miliardi nel 1986 del fondo per la ricerca applicata gestita dall'IMI (legge n. 1089 del 1968).

Una particolare attenzione va poi posta alle previsioni relative alle tariffe elettriche ed alla riduzione del contributo statale al fondo di dotazione Enel di cui agli articoli

14 e 15 del disegno di legge finanziaria. Il senso della manovra è chiaro: a fronte di una riduzione del contributo statale al fondo di dotazione dell'Enel per 1.000 miliardi, si dà avvio ad una azione di recupero nel settore delle agevolazioni tariffarie. Ciò corrisponde ad un indirizzo generale della legge finanziaria, quello cioè del riallineamento delle tariffe ai reali costi di produzione dei servizi (si ricorda, tra l'altro, quanto previsto nel settore dei trasporti pubblici e, in scala più ampia, nel settore sanitario).

L'articolo 15, primo e secondo comma, del disegno di legge finanziaria prevede la detta decurtazione di 1.000 miliardi annui, fino al 1991, dei conferimenti al fondo di dotazione dell'Enel, mentre nel 1992 si avrebbe una decurtazione di 200 miliardi.

Il decreto-legge n. 609 del 1981 prevedeva, infatti, un conferimento di 8.130 miliardi, dei quali 130 nel 1981 e 800 in ciascuno degli esercizi dal 1982 al 1991: vengono ora cancellati gli stanziamenti per gli anni 1986 e seguenti.

Il decreto-legge n. 69 del 1982, convertito nella legge n. 231, prevedeva lo stanziamento di 5.890 miliardi, di cui 440 nel 1982 e 545 negli esercizi dal 1983 al 1992. Lo stanziamento viene ora ridotto a 4.490 miliardi, in quanto si opera un taglio di 200 miliardi (da 545 a 345) su ciascuno degli esercizi dal 1986 al 1992.

Lo stanziamento complessivo a favore dell'Enel scende quindi da 1.345 a 345 miliardi annui.

L'articolo 14, ultimo comma, del disegno di legge prevede che le somme corrispondenti vengano reperite dall'Enel attraverso un aumento delle tariffe delle utenze domestiche agevolate. Le modalità di questa operazione saranno determinate, con larga discrezionalità, dal CIP.

Dai dati sopra riportati risulta con chiarezza che il CIP ha una certa libertà di manovra, anche prescindendo dalla questione delle aziende municipalizzate. Per un'utenza-tipo di 3 kw, con consumo di 2.240 kwh/anno, l'imposizione della tariffa massima porterebbe ad un aumento complessivo dell'ordine del 60 per cento, men-

tre l'imposizione dell'attuale penultima tariffa porterebbe ad un aumento del 33 per cento: poichè tali percentuali sono superiori a quella necessaria (che, come si è detto, è del 16-17 per cento) è evidente che rimangono altre possibilità di graduazione della tariffa.

La tabella A allegata al disegno di legge determina le rimodulazioni delle leggi di spesa pluriennali nel triennio 1986-1988.

Come si può rilevare attraverso un semplice confronto con la tabella e l'analogo documento della «finanziaria 1985» non si registrano nella massima parte delle leggi che impegnano il bilancio dell'Industria mutamenti di sorta.

Nella tabella B, al fondo speciale per le spese correnti, si accantonano 6.450 milioni relativi a disegni di legge in corso (vedi tabella B, Ministero dell'industria, a pagina 230 dello stampato n. 1504).

Da ricordare, altresì, è lo stanziamento per l'istituzione del Servizio geologico nazionale, con 75 miliardi nel triennio (vedi tabella B, Presidenza del Consiglio dei ministri, a pagina 221 dello stampato n. 1504) e lo stanziamento relativo al disegno di legge già approvato dal Senato per il sostegno dei consorzi e delle società consortili incluso tra le spese in conto corrente.

Anche nella tabella C figurano importanti riserve sul fondo speciale per le spese in conto capitale per un totale di 1.350 miliardi.

Un breve accenno ai problemi dell'assetto organizzativo del Ministero.

L'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private (ISVAP) è finalmente entrato nel pieno esercizio delle funzioni istituzionali ad esso conferite dalla legge istitutiva; parallelamente si è avviato il processo di riorganizzazione della direzione generale delle assicurazioni private, che assolve a rilevanti impegni specie nel settore dei rapporti comunitari. Le funzioni sono state accresciute dalla recente disciplina relativa all'albo dei mediatori assicurativi (legge n. 792 del 1984).

I settori maggiormente critici sono, come è noto, l'Ufficio brevetti, ora inquadrato nell'ambito della direzione generale della

produzione industriale, il Servizio geologico e gli Uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Le gravi disfunzioni riscontrabili nel settore brevetti, come nel funzionamento del Servizio geologico, impongono l'adozione di adeguati interventi legislativi che, come abbiamo visto, rientrano nella copertura del fondo speciale per il 1986. Relativamente ai brevetti, non si possono negare gli sforzi operati dall'Amministrazione, pur con i limitati mezzi di cui dispone. La devoluzione di parte delle disponibilità del capitolo 1107 del bilancio 1986, relativo alla meccanizzazione (1.600 milioni) al programma di automazione per la gestione di brevetti e marchi, rappresenta un passo avanti, anche se comporta il rallentamento degli altri pur importanti programmi di automazione del Ministero (banca dati, eccetera).

Gli Uffici provinciali industria commercio ed agricoltura permangono in una grave situazione di precarietà operativa; gli Uffici metrici continuano ad essere afflitti da scarsità di personale e da strutture inadeguate (un disegno di legge a tale riguardo è all'esame qui in Senato) ed incontrano gravi difficoltà non solo nell'adeguarsi all'evoluzione tecnologica del settore, ma anche nello svolgere i normali lavori di routine. Vi sono inoltre carenze di personale e scompensi nella dimensione dei ruoli; si riscontrano inadeguatezze nell'automazione e nelle funzioni di studio e di ricerca e carenze sul piano della specializzazione occorrente per l'assolvimento di compiti di gestione non meramente cartacea e burocratica della politica industriale, con un sottodimensionamento della spesa corrente (straordinari) rispetto ad altri Ministeri analoghi (ad esempio, il Ministero dell'agricoltura).

Onorevoli colleghi, la decisione CEE n. 1018 del marzo 1985 ha consentito all'Italia, come agli altri *partners* europei, di poter emanare provvedimenti di sostegno all'industria siderurgica al fine di completare l'ampio processo di ristrutturazione iniziato nel 1980. A partire dal 1986, infatti, dovendosi far luogo alla liberalizzazione

del mercato, per lo meno in talune delle categorie merceologiche dell'ampio settore della siderurgia, non sarà più possibile concedere ulteriori aiuti alle imprese.

L'acquisizione della possibilità, entro il 31 dicembre 1985, di erogare un'ultima *tranche* di interventi per un ammontare di 550 miliardi, destinata specificamente a supportare importanti accordi di collaborazione produttiva tra imprese appartenenti al settore pubblico e privato, non ha poi trovato un riscontro positivo in sede di previsione della legge finanziaria 1986. Resta quindi il problema di trovare una possibile copertura per portare a termine l'ultimo e definitivo progetto di ristrutturazione del settore siderurgico.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Buffoni per la sua relazione, ed il ministro Altissimo per la sua presenza.

Passiamo adesso alla relazione sulla tabella 16 relativa al commercio estero. Il ministro Capria, assente da Roma, è rappresentato dal sottosegretario Mazzola.

Prego il senatore Romei di riferire alla Commissione sulla tabella 16 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1054.

ROMEI Roberto, estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1504. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente estera è in grado di condizionare fortemente la ripresa produttiva, e quindi l'espansione e lo sviluppo, anche in termini qualitativi, della nostra economia.

Non voglio soffermarmi troppo a lungo sulle ragioni che hanno portato il nostro Paese alla scelta di operare in un regime di libero scambio, proiettandosi verso i mercati esteri e di rigettare la tentazione di una politica protezionistica, ragioni legate a vincoli oggettivi, sia di natura economica, per il carattere essenzialmente trasformatore della nostra struttura produttiva, sia di natura politica, per la collocazione internazionale dell'Italia, che vede il nostro Paese profondamente inserito nell'area del mondo occidentale.

È indubbio, tuttavia, che il commercio estero costituisce una variabile strategica per una economia aperta che impone scelte adeguate ed indirizzi politici coerenti.

Del resto, quel vasto processo di internazionalizzazione delle economie nazionali, cui stiamo assistendo da qualche anno e che non è riconducibile al mero interscambio di beni, ma che comprende anche l'interscambio di servizi, i flussi finanziari e la cosiddetta internazionalizzazione produttiva, può rappresentare una valida opportunità di crescita per l'intero nostro sistema, a condizione, però, che venga imposta una strategia di politica economica capace di aumentare la competitività delle nostre produzioni, di intensificare la penetrazione nei mercati esteri, specialmente nei Paesi in fase di prima industrializzazione, di accelerare quel passaggio dai prodotti «maturi» ai prodotti ad alta tecnologia, e quindi a più alto valore aggiunto, che l'accresciuta concorrenza internazionale, specie dei paesi emergenti, ci impone e che è indispensabile per mantenerci al passo con gli altri paesi ad avanzata tecnologia.

La tabella 16, relativa allo stato di previsione per il 1986 del Ministero del commercio con l'estero, e le disposizioni del disegno di legge finanziaria in materia di esportazioni, che ho il compito di illustrare nei loro connotati salienti, costituiscono un punto di riferimento importante — anche se non il solo — per analizzare e cogliere gli aspetti essenziali della manovra governativa nel suo complesso. Essi costituiscono soprattutto l'occasione per verificare la compatibilità degli attuali strumenti e degli interventi proposti con gli obiettivi generali di sviluppo perseguiti dal Governo.

Prioritario rimane il problema dell'occupazione, specie quella giovanile, che, per quanto comune ad altri paesi, e legato ad una crisi di crescita concomitante con l'avanzare della società postindustriale, ha assunto per noi connotati di particolare gravità a causa della inadeguatezza delle strutture pubbliche, dei ritardi accumulati nel campo della ricerca e dell'innovazione, del perdurare di un elevato differenziale d'inflazione rispetto agli altri paesi della CEE.

Una manovra finanziaria che voglia assumere come obiettivi centrali quelli della ripresa produttiva e dell'occupazione non può dunque prescindere da tali considerazioni e richiede un nuovo orientamento delle politiche economiche e sociali, nonché una chiara revisione dei comportamenti di tutte le forze che operano nella società. Occorre impostare con urgenza alcune scelte strategiche di fondo, che tocchino direttamente i nodi strutturali dell'organizzazione economico-sociale del Paese. Tutto ciò chiama in causa le istituzioni, non meno che le forze vive del Paese, che dovranno far coincidere la difesa degli interessi particolari con una vasta promozione degli interessi collettivi e generali.

Non vorrei limitarmi, dunque, con questa relazione, ad una mera illustrazione dei contenuti dei provvedimenti in esame, di per sé fra l'altro molto semplici, ma vorrei piuttosto provocare una vasta riflessione nel Parlamento sugli orientamenti e gli indirizzi da seguire per successive determinazioni in materia.

Per quanto la crescita produttiva registrata nei primi sei mesi del 1985, la ripresa degli investimenti, la dinamicità della piccola e media impresa, la maggiore stabilità della grande impresa e l'espansione del terziario avanzato rappresentino dei segnali positivi e dei chiari indicatori di sviluppo, permangono tuttavia nel quadro economico generale fattori di grave preoccupazione, cui si aggiungono elementi di incertezza legati alla congiuntura economica internazionale.

Nonostante il saldo attivo del mese di luglio, influenzato da fattori stagionali, il disavanzo commerciale dei primi sette mesi del 1985 denuncia un peggioramento di 6.856 miliardi rispetto al dato analogo del 1984, con un tasso di incremento delle importazioni (+22,9 per cento) assai più elevato di quello, pur consistente, delle esportazioni (+16,3 per cento).

In termini di volume, la dinamica delle esportazioni (+6,6 per cento) permane a livelli superiori a quelli della domanda mondiale (+5,5 per cento) pur in presenza di un deterioramento della competitività dei prezzi; il tasso d'incremento del valore del-

le importazioni, peraltro, continua a risultare troppo elevato (+13 per cento), in relazione soprattutto al persistente divario tra costi e inflazione che rende il nostro mercato remunerativo per i prodotti esteri.

In termini di saldo, l'apporto negativo più elevato resta quello del settore energetico (-23.061 miliardi nei primi sette mesi del corrente anno), che ormai tradizionalmente determina il capovolgimento dell'attivo derivante dagli altri comparti merceologici, e a questo proposito mi associo alle considerazioni che faceva il collega Buffoni sottolineando l'urgenza di una rapida approvazione dell'aggiornamento del piano energetico nazionale.

È da rilevare comunque che il peso della bilancia energetica sul totale dei comparti in passivo si è ridotto, rispetto al 1984, a fronte di una più accentuata incidenza del passivo del settore alimentare (-6.422 miliardi), nonché di quello di taluni settori manifatturieri e quindi è una riduzione relativa.

Sul piano dei comparti in attivo, in avanzo crescente risultano quelli del tessile, dell'abbigliamento, della meccanica.

Ma, pur a fronte di sintomi che depongono per un miglioramento a fine d'anno dei dati così riassunti, la situazione è indicativa di un rafforzamento del vincolo estero per quanto attiene allo sviluppo dell'economia italiana.

Le prospettive delle esportazioni italiane appaiono peraltro influenzate, sul piano generale, dalla congiuntura economica internazionale che presenta aspetti di fluidità, soprattutto dopo la recente inversione di tendenza delle autorità monetarie americane.

L'eccezionale dinamismo dell'economia USA, che ha svolto un ruolo di traino delle economie occidentali, privilegiando comunque in modo particolare il Giappone ed in misura minore i paesi dell'Europa occidentale, è in fase di rallentamento.

L'abbandono del criterio di indifferenza rispetto alle vicende del proprio mercato dei cambi da parte dell'Amministrazione USA potrebbe avere riflessi profondi, ma

ancora non del tutto prevedibili, sulle prospettive commerciali del nostro Paese.

A ciò è da aggiungere un complessivo rallentamento della crescita degli scambi mondiali, attestata nell'anno in corso sul 3 per cento, mentre nell'intero 1984 è stata del 9 per cento; a tale rallentamento non sono sfuggiti i paesi in via di sviluppo più indebitati con l'estero, la cui esposizione debitoria e le modeste prospettive di risanamento suscitano non poche preoccupazioni.

Tutto ciò considerato, nell'ambito di una manovra di bilancio orientata in senso restrittivo, un ruolo di sostegno alla espansione deve essere affidato alle politiche di impulso delle esportazioni, coadiuvate da una più attenta valutazione dell'impatto globale della politica economica sull'andamento dei conti con l'estero.

Non è del resto pensabile di affidare la crescita dell'apparato produttivo ad una espansione della domanda interna, specie di beni di consumo, che non solo determinerebbe ulteriore inflazione, senza peraltro contribuire in modo apprezzabile all'aumento dell'occupazione interna, ma rafforzerebbe piuttosto la capacità concorrenziale degli altri paesi industrializzati.

È necessario, pertanto, un recupero di competitività, specialmente attraverso il contenimento del costo per unità di prodotto, ed il rilancio di una politica industriale che privilegi il recupero dell'efficienza e gli investimenti nei settori di punta.

Ciò richiede un più stretto raccordo fra politica per il commercio estero e politica industriale ed una maggiore consapevolezza a livello politico ed amministrativo dei loro rapporti di reciproca implicazione.

Il Governo, nella Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1986, ha fissato i seguenti obiettivi di politica economica: sviluppare la base produttiva, anche mediante la creazione di adeguate infrastrutture di comunicazione e di servizio; rafforzare il processo di accumulazione ed innovazione tecnologica; restituire al settore pubblico una capacità propulsiva, con una riduzione del disavanzo ed una maggiore

qualificazione della spesa; annullare il differenziale di inflazione con gli altri paesi; migliorare il mercato dei fattori produttivi, in particolare il mercato del lavoro, di cui occorre correggere talune rigidità.

Nell'ambito di un coordinamento delle linee di politica industriale e dei criteri ai quali devono rispondere gli organismi pubblici preposti alla gestione dell'*export* italiano, occorre rilanciare la funzione del CIPES (Comitato interministeriale per la politica economica estera) e rafforzare al suo interno la presenza del Ministero del commercio con l'estero.

Vorrei rilevare, a questo riguardo, che nel 1985 sono emersi precisi e positivi segnali in questa direzione. Da un lato, sul piano legislativo, il disegno di legge sulla riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero (ICE), di iniziativa governativa, reca norme specifiche sul potenziamento funzionale ed operativo del CIPES, proponendo la ricollocazione del Comitato al centro della definizione delle politiche di commercio con l'estero; dall'altro, il CIPES ha provveduto a ridefinire, in senso espansivo, lo scenario di attuazione della legge n. 227 del 1977 sull'assicurazione ed il finanziamento dei crediti all'esportazione.

Tali indirizzi trovano riscontro, sul piano del sostegno finanziario alle esportazioni, negli stanziamenti, per la verità modesti, previsti dal disegno di legge finanziaria a favore degli interventi della SACE e del Mediocredito.

Gli interventi in materia di esportazioni sono, infatti, previsti nei commi da 1 a 6 dell'articolo 8 del disegno di legge finanziaria. I commi 1 e 2 stabiliscono l'incremento per un importo di 200 miliardi per il 1986 del fondo di dotazione della SACE (Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione), da destinare integralmente al pagamento degli indennizzi, in deroga a quanto disposto dal quinto comma dell'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, il quale prevede infatti che, in caso di insufficienza del fondo da destinare al pagamento degli indennizzi, la SACE può anticipare fino al 50 per cento

dell'ammontare del fondo di dotazione. Tale deroga, che era stata introdotta per la prima volta con la legge n. 644 del 18 novembre 1983 e confermata per il 1985 dalla legge finanziaria, viene giustificata dalle crescenti esigenze finanziarie della SACE a seguito dell'incremento degli indennizzi da erogare a fronte di mancati pagamenti di paesi esteri debitori.

I commi 3 e 4 dell'articolo 8 operano sul decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 394 del 1981, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane. In particolare, il comma 3 contiene disposizioni per rafforzare il sistema di garanzie in favore degli operatori aventi minori capacità di offrire idonee garanzie reali: con riferimento all'articolo 2 del predetto decreto, come convertito dalla legge n. 394, stabilisce che le disponibilità finanziarie di cui al citato articolo possono essere utilizzate nel limite di 37,5 miliardi per la concessione, ai soggetti beneficiari dei finanziamenti non in grado di fornire integralmente garanzie idonee, di una garanzia integrativa e sussidiaria non superiore al 50 per cento dell'ammontare del finanziamento.

Sempre in tema di garanzie delle piccole e medie imprese, sarebbe opportuno favorire una migliore operatività del fondo di cui all'articolo 20 della legge 12 agosto 1977, n. 675. Esso prevede che la garanzia prestata sia di natura sussidiaria.

Allo scopo di rendere più agevole l'operatività del sistema previsto dal legislatore, sarebbe opportuno che la garanzia del fondo in oggetto acquisisse natura integrativa, coprendo in tal modo la parte del finanziamento altrimenti non garantita con mezzi aziendali o extra-aziendali. Al riguardo si ricorda che analoghe proposte di modifica della natura della garanzia prestata dal fondo in oggetto sono attualmente in corso di discussione nell'ambito dei disegni di legge: «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (articolo 12, commi 3 e 4, del testo approvato dalla Commissione bilancio della Camera, atto Camera n. 2857) e «Interventi di sostegno

per i concorsi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane» (articolo 9, atto Camera n. 2774), già approvato dal Senato nella seduta del 3 aprile 1985.

Il quarto comma dell'articolo 8 del disegno di legge finanziaria autorizza un ulteriore finanziamento di un miliardo di lire a favore dei consorzi aventi come scopo esclusivo l'esportazione di prodotti agro-alimentari.

Le problematiche relative all'interscambio agricolo meriterebbero ampia considerazione, tenuto conto del *deficit* della nostra bilancia agro-alimentare e delle difficoltà nelle quali si muove il settore per la ristrettezza dei margini di commercializzazione, i crescenti vincoli di tipo qualitativo, la concorrenza dei paesi mediterranei, il quadro generale della politica agricola comune.

Il quinto comma dell'articolo 8 rfinanzia, per un importo complessivo di 1.000 miliardi, da ripartire nel periodo 1987-1993, il fondo contributi interessi costituito presso il Mediocredito centrale. Le quote per gli anni 1987 e 1988 sono determinate rispettivamente in lire 50 e 100 miliardi.

Il sesto comma dell'articolo 8 stabilisce che il fondo contributi interessi del Mediocredito centrale è altresì integrato di lire 150 miliardi per il 1986 per consentire il finanziamento, a sostegno delle piccole e medie imprese, nell'acquisto di macchine utensili di nuova costruzione, finalità previste dalla legge n. 1329 del 1965, la cosiddetta «legge Sabatini».

Sempre sul piano degli interventi finanziari, vorrei sottolineare i positivi risultati conseguiti con la legge 9 febbraio 1979, n. 38, sulla cooperazione allo sviluppo, e il gradimento che i paesi in via di sviluppo vanno riservando a questa formula.

Una politica attenta alle possibilità di decollo economico-sociale dei paesi emergenti, orientata soprattutto verso l'assistenza tecnica e la realizzazione di infrastrutture, sta già dando positivi risultati, considerata la presenza sempre più rilevante dell'Italia in progetti internazionali di cooperazione.

Lo strumento dei crediti «misti», che oc-

corre diffondere ulteriormente, rappresenta peraltro una valida opportunità per imporre una presenza qualificata in paesi come l'Argentina, il Messico e il Brasile che, per quanto attualmente presentino pesanti situazioni debitorie, hanno grosse capacità di sviluppo. In questo senso la ristrutturazione in via bilaterale del debito estero che il Governo è impegnato a portare avanti, in attuazione di precisi accordi a livello internazionale in sede di «club di Parigi», costituisce un'ulteriore opportunità per accrescere la nostra compartecipazione allo sviluppo dei paesi emergenti.

Il Senato, in sede di esame dei rendiconti semestrali sulla attività della SACE e del Mediocredito, si era già pronunciato con una risoluzione per una linea di maggiore equilibrio fra i criteri di economicità di gestione della SACE e gli indirizzi di politica economica che richiedono una maggiore apertura verso i paesi debitori, più celerità nella sottoscrizione di accordi bilaterali e multilaterali con questi paesi, nonché procedure accelerate e semplificate nella definizione degli interventi.

La recente delibera del CIPES, che detta linee direttrici per l'azione governativa nel settore degli accordi intergovernativi concernenti i crediti all'esportazione e le ristrutturazioni del debito, nonché nuove direttive alla SACE, ha in parte tenuto conto della risoluzione parlamentare: ha disposto, fra l'altro, che nella fissazione dei premi e delle quote di scoperto obbligatorio, oltre che nelle procedure e nei tempi di concessione delle garanzie, la SACE tenga conto anche delle analoghe esperienze dei paesi industrializzati al fine di omogeneizzare le condizioni di concorrenza; inoltre, ha dettato indirizzi per un maggiore ricorso ad operazioni finanziarie in ECU, che rappresenta certamente una moneta più stabile del dollaro e che appare sempre più gradita nelle transazioni internazionali. In questo quadro sarebbe inoltre opportuna una più decisa azione di sostegno ai contratti fatturati in lire.

Sempre nell'ambito degli interventi finanziari, sarebbe necessaria una revisione della legge n. 394 del 1981, che prevede in-

centivi per la penetrazione commerciale in paesi extra-CEE e che, per quanto contenga valide intuizioni, è stata solo in parte attuata a causa soprattutto del farraginoso sistema di concessione dei contributi.

Per quanto riguarda le linee di politica promozionale tese a rafforzare e ad espandere l'immagine del *made in Italy*, che rientra fra le dirette competenze istituzionali del Ministero del commercio con l'estero, rinvio nel dettaglio a quanto specificato nella relazione che accompagna la tabella 16. Voglio solo sottolineare che tale azione si articola in interventi diretti del Ministero, in contributi a enti di promozione commerciale e soprattutto in trasferimenti all'ICE, che è l'ente specificamente preposto a questo compito.

Ritengo condivisibile l'indicazione che emerge dalla relazione circa la necessità di privilegiare iniziative incisive e stabili nei mercati di preminente interesse per il collocamento delle nostre produzioni, piuttosto che interventi occasionali. Concordo, peraltro, con i criteri di priorità evidenziati circa la scelta dei mercati nei quali avviare o incrementare iniziative di penetrazione commerciale, ivi compresa l'attenzione riservata ai paesi ad economia pianificata, in specie alla Cina.

A questo punto, onorevoli colleghi, vorrei dedicare solo un accenno al disegno di legge di riforma dell'ICE, recentemente presentato alla Camera dal Governo (atto Camera n. 2853), per sottolineare che un potenziamento degli uffici ICE all'estero e una migliore qualificazione dei servizi offerti costituiscono una risposta valida alle aspettative soprattutto delle piccole e medie imprese che usufruiscono in maggior misura dei servizi ICE e che necessitano di una vasta rete di servizi reali per impostare una strategia per l'*export* compatibile con la struttura e la dimensione aziendali. A tale riguardo occorre comunque sottolineare la necessità di un maggiore raccordo dell'ente con altri organismi, come le camere di commercio, istituzionalmente preposti al sostegno e alla commercializzazione dell'attività produttiva nei vari comparti economici.

Debbo altresì evidenziare il fatto che alcuni orientamenti e alcune indicazioni emersi nel dibattito sulla tabella 16 in questa sede lo scorso anno sono stati recepiti e portati avanti in sede parlamentare e governativa. Ricordo, a questo proposito, che è stato avviato con successo quel processo di *deregulation* in materia valutaria che risulta particolarmente importante in questa fase, con l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge di riforma della legge n. 159 del 1976.

Nell'ambito degli interventi a favore delle piccole e medie imprese, è stata inoltre approvata dal Senato, ed è in corso di approvazione alla Camera, la legge di sostegno ai consorzi di servizi e ai consorzi *export*, che apporta innovazioni di rilievo alla legge 21 maggio 1981, n. 240, rappresentando un ulteriore strumento per favorire l'associazionismo fra le imprese e lo sviluppo delle produzioni più innovative.

Merita infine di essere valutata attentamente la prevista costituzione di un ente per la promozione degli investimenti italiani all'estero, cui il disegno di legge finanziaria destina un miliardo per il 1986. Per quanto la legislazione valutaria abbia spesso penalizzato gli investimenti italiani all'estero, tali iniziative appaiono adesso un elemento imprescindibile nell'ambito di un quadro politico-economico più aderente alle necessità degli scambi internazionali.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, è chiaro che il complesso di queste iniziative, che, pur collocandosi parzialmente al di fuori dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero, ne rappresentano il logico sviluppo in termini di orientamento e di indirizzo politico — e a questo dovrebbe essere finalizzato il dibattito parlamentare — denota una crescente attenzione del Governo per i temi del commercio internazionale.

Nell'esprimere parere favorevole sia in ordine alla tabella 16 che in ordine agli indirizzi che emergono dall'esame della finanziaria e dalle iniziative già assunte in questo settore dal Governo, non posso non sottolineare ancora una volta l'urgenza di una più generale revisione degli strumenti

preposti al sostegno dell'*export*, nonché di una strategia di politica economica che sappia saldare in un progetto unitario e coordinato tutte le iniziative e le scelte che il potere pubblico è chiamato a compiere per assicurare un *trend* di sviluppo più stabile e sostenuto.

In particolare dovrà essere previsto un più efficace sostegno al tessuto economico e produttivo rappresentato dalla piccola e media impresa, che oggi appare penalizzato dai criteri di intervento finanziario e di sostegno dello Stato all'*export*. I criteri di finanziamento e di assicurazione dell'*export* dovranno essere opportunamente adeguati alla nuova realtà produttiva che si è via via determinata nel corso degli ultimi anni. La piccola e media impresa, ritenuta a suo tempo un fattore di debolezza della nostra struttura produttiva, si è rivelata invece un elemento propulsivo sia per quanto riguarda le capacità occupazionali che per quanto riguarda l'apporto fornito dalla stessa all'incremento delle nostre attività esportative.

Ritornando a quanto accennato in apertura circa la disoccupazione, che costituisce la più grave emergenza politica e sociale del momento, voglio concludere sottolineando che l'offerta di lavoro nei prossimi anni è destinata ad aumentare più della relativa domanda, con un conseguente squilibrio che minaccia di superare limiti accettabili per il sistema, sia in termini economici che in termini sociali. Per affrontare il nodo della disoccupazione, occorre che il sistema si avvii lungo sentieri di più elevato sviluppo, di rafforzamento e di ampliamento della base produttiva.

Le caratteristiche del sistema produttivo e la propensione al risparmio del settore privato sono tali da consentire all'economia italiana tassi di crescita superiori a quelli degli altri principali paesi industrializzati. Tuttavia i parametri del nostro interscambio con l'estero e gli squilibri persistenti nell'allocazione delle risorse configurano uno stringente vincolo che impone all'economia una crescita inferiore a quella necessaria per riassorbire la disoccupazione. Attraverso l'allentamento del vincolo

esterno si potrà contribuire alla risoluzione del problema della disoccupazione, oltre che al consolidamento del processo di rientro dall'inflazione.

Sono queste le ragioni che mi fanno insistere sulla opportunità di definire politiche e misure dirette al rafforzamento della nostra capacità di presenza sui mercati esteri quale risposta ineludibile per la crescita economica e sociale del Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Romei per la relazione ampia ed approfondita.

Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa al turismo.

Prego il senatore Sclavi di riferire alla Commissione sulla tabella 20, per la parte relativa al turismo, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

SCLAVI, estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504. Signor Ministro, onorevoli senatori, analizzando la tabella 20, che riguarda tutti i comparti del Ministero del turismo e dello spettacolo, si evidenzia con piacere che c'è stato un aumento di stanziamenti rispetto al 1985 (del 165 per cento per la parte corrente e del 21 per cento per il conto capitale), anche se è bene evidenziare che su ben 892 miliardi e 715 milioni solo 46 miliardi e 843 milioni sono destinati al turismo, mentre la rimanente somma è assorbita dal teatro, dal cinema e da spettacoli vari. Si tratta cioè di 46 miliardi e 843 milioni, oltre ai 130 miliardi citati dall'articolo 8, comma 16, del disegno di legge n. 1504, per assicurare la prosecuzione degli interventi straordinari previsti dalla legge-quadro 17 maggio 1983, n. 217, concernente il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, oltre al miliardo e mezzo per il Club alpino italiano, ai 50 miliardi per agevolazioni ai turisti stranieri motorizzati ed ai 45 miliardi per l'ENIT.

Confermo che, malgrado le limitazioni introdotte da questo disegno di legge finanziaria, si dimostra di riconoscere l'impor-

tanza di questo Ministero ed in special modo del turismo.

Dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto dell'esercizio finanziario 1984 si deducono alcune cose, e anzitutto la necessità di un maggiore potenziamento del Ministero e delle strutture collaterali. Dalla stessa relazione si evince che l'aspetto strutturale e funzionale è da anni del tutto inadeguato; non so se nell'anno in corso è aumentato, ma dalla relazione risulta che l'organico, tra i dipendenti in servizio e quelli comandati, raggiunge il numero di 325 unità, poche per tutto il lavoro che interessa non solamente il turismo, ma tutto il Ministero, e cioè servizi generali, servizi del turismo, servizi della cinematografia e servizi del teatro.

Malgrado tutto, è giusto riconoscere che nell'anno 1985 c'è stato un maggiore dinamismo nella gestione del Ministero e questo è dimostrato dalla forte riduzione dei residui passivi.

Un punto debole, che si rileva dall'esame del documento della Corte dei conti, è la parte che riguarda il Fondo speciale per gli oneri derivanti da agevolazioni a favore dei turisti stranieri e italiani residenti all'estero, istituito con l'articolo 7, primo comma, della legge 22 febbraio 1982, n. 44: nel rendiconto 1983, con una entrata di 45 miliardi, in aggiunta al predetto fondo iniziale di cassa, si aveva una giacenza di 63,7 miliardi; nelle uscite dell'ultimo rendiconto si hanno 12 miliardi e 210 milioni a favore delle società autostradali; 1 miliardo e 139 milioni a favore dell'ACI per stampa e distribuzione di buoni autostradali e 950 milioni, sempre a favore dell'ACI, per prestazione gratuita di soccorso stradale, con il risultato di un avanzo di cassa, a fine esercizio 1983, di 63,7 miliardi.

Tutto ciò denota una utilizzazione delle agevolazioni concesse al turismo straniero largamente inferiori a quelle previste in sede di istituzione del Fondo; occorre pertanto una razionalizzazione di tale incentivo.

Per quanto riguarda l'attività nel settore di intervento del turismo, bisogna dire che il processo di attuazione della legge-quadro

sul turismo, la n. 217, sotto il profilo dell'attività di coordinamento, non ha ancora esaurito la fase preliminare.

Tutto questo si è verificato malgrado l'intenso lavoro fatto dai vari comitati nazionali e interregionali e quindi è da ritenersi indispensabile un approfondimento al fine di arrivare ad una giusta applicazione della legge con una maggiore collaborazione con gli assessorati regionali e con un assetto organizzativo migliore delle aziende di promozione turistica che le Regioni dovranno costituire in sostituzione degli enti provinciali per il turismo, qualificando maggiormente gli uffici di informazione e di accoglienza turistica come organismi privi di personalità giuridica propria, in quanto diretta emanazione delle aziende suddette.

Dall'esame dei dati contenuti nella tabella 20, risulta che, dopo 2 anni di flessione, nel 1984 si è registrato un aumento del 5 per cento di presenze; però si nota che, rispetto all'aumento del 39 per cento in Jugoslavia, del 32 per cento in Svizzera e del 28 per cento in Austria di turisti provenienti dagli Stati Uniti, in Italia, di questi turisti, c'è stato un aumento soltanto del 7 per cento. Da qui si nota che è indispensabile potenziare maggiormente l'opera di propaganda negli USA: per la verità, l'anno scorso, la delegazione della Commissione che si è recata negli USA, ha incontrato alcuni operatori turistici italiani i quali si sono lamentati per l'insufficienza di mezzi e di materiale di propaganda ed anche per la mancata tempestività nell'impostare la campagna propagandistica.

L'aspetto qualificante della nostra offerta turistica è costituito dal patrimonio storico, artistico e culturale; però, malgrado la ricchezza di detto patrimonio, per una disorganizzazione nel programmare, con il personale idoneo e con tempi lunghi, l'apertura di musei, luoghi archeologici e monumenti vari, spesso e volentieri si scontenta quella parte di turisti stranieri che vengono in Italia per un fatto culturale, oltre che per godersi le bellezze naturali ed il clima del nostro Paese.

Per concludere, auspico una coerente ed

organica politica nazionale del turismo con l'adeguamento funzionale e strutturale degli apparati amministrativi preposti all'esercizio dei poteri d'indirizzo, di coordinamento, di vigilanza e di impulso: di qui l'emergere di una nuova identità del Ministero del turismo, già prefigurata, sia pure implicitamente, nel disegno istituzionale previsto dalla legge-quadro, la quale ha posto univocamente l'accento sul momento della programmazione, elaborata attraverso il concorso di tutti i soggetti portatori di interessi pubblici o privati, interferenti nel mondo del turismo.

Il nuovo ruolo dell'Amministrazione centrale deve trovare, quindi, obiettivo riconoscimento in un progetto di legge, presentato recentemente al Senato, recante norme sull'«adeguamento del Ministero del turismo e dello spettacolo alle finalità di cui alla legge 17 maggio 1983, n. 217», e ciò nel pieno rispetto delle prerogative riservate alle Regioni, al fine di una idonea qualificazione delle strutture preposte a curare il momento di riferimento nazionale delle singole strategie turistiche dispiegate al livello regionale.

Non mi dilungo, anche perchè il tempo a disposizione è stato abbastanza breve, e concludo rimettendomi a quanto è contenuto nella documentazione sottoposta all'esame della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Sclavi per l'esauriente relazione.

Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, nonchè delle tabelle 14, 16 e 20, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI
indi del Vice Presidente LEOPIZZI**

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)».

Dichiaro aperta la discussione generale.

BAIARDI. Signor Presidente, desidero esprimere innanzitutto un ringraziamento al relatore, senatore Buffoni, non solo perchè ha voluto sottoporsi ad un notevole impegno, avendo avuto i documenti all'ultimo momento, ma anche perchè ha dovuto compiere delle acrobazie per riuscire a coniugare tutti gli aspetti del disegno di legge finanziaria e della tabella 14.

Dopo questa premessa di carattere generale, prima di entrare nel merito di alcuni aspetti della tabella 14, vorrei partire dalle conclusioni della relazione del senatore Buffoni. Non avendo il testo di essa sottostante, dovrò citare a memoria quanto il senatore Buffoni ha detto, cioè che in questo disegno di legge finanziaria, e conseguentemente in questa tabella, «non ci sono novità e questa mancanza di novità non deve essere considerata un elemento negativo, ma, sotto certi punti di vista, un elemento positivo perchè ciò significa che si prosegue nella politica precedente, quanto meno sulla falsariga di quanto è stato fatto negli anni passati...».

BUFFONI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504*. Dal punto di vista delle modulazioni del finanziamento della legge...

BAIARDI. La modulazione esprime sempre un orientamento e non è un qualche cosa di diverso rispetto ai contenuti e agli obiettivi che ci proponiamo. Quindi, siccome il precedente è sempre stato definito come «la gestione dell'esistente», questo è l'argomento attorno al quale siamo chiamati a ragionare e a discutere. Al riguardo, approfittando della presenza del Ministro dell'industria, vorrei ricordare che la «gestione del precedente» significa la gestione di quello che il Ministro in più di una circostanza ha definito «gestione delle industrie in crisi». Partendo da questa prima considerazione, osservo che c'è un distacco sensibile tra le richieste e le aspirazioni del Ministro — che, nelle conclusioni, spero ci dirà qualcosa in proposito — e la realtà del Paese. Del resto, le critiche sollevate nei confronti della «finanziaria», e in modo particolare della tabella 14, sono di fondo. Ancora questa mattina abbiamo letto i comunicati e le risultanze del giudizio degli operatori che affermano che non solo il disegno di legge finanziaria è carente, ma che siamo in presenza di un documento che denota la mancanza più assoluta di una politica industriale.

Vorrei citare alcuni passi della relazione che accompagna il disegno di legge (la cui lettura è estremamente difficile e problematica per il tempo limitato che abbiamo avuto a disposizione) per sottolineare come i relatori abbiano dovuto fare sforzi e acrobazie per cercare di esporre la situazione. Nella relazione del Governo è detto che il debito pubblico è continuato a crescere ad un ritmo ben superiore a quello del prodotto interno lordo (PIL) e secondo valutazioni realistiche esso si avvia a raggiungere, entro questo anno, un livello pari al complesso di reddito che il Paese produce in un anno. Di fronte a tale constatazione è logico che l'obiettivo è, o dovrebbe essere, quello di invertire questa spirale, da una parte mantenendo o bloccando il fabbisogno

dello Stato, specie per quanto si riferisce alla spesa corrente, e dall'altra aumentando il PIL. Ne discende che la «finanziaria», quanto meno, dovrebbe contenere misure che vanno in questa direzione: aumentare il prodotto e la produttività della nostra economia. Del resto, — prosegue sempre la relazione — per il 1986 il Governo punta a limitare il fabbisogno a 110.000 miliardi. Ricordiamo che nel 1985, sulla base delle stime che sono state fatte ad oggi, il fabbisogno è stato di 106.700 miliardi, ossia meno del 15 per cento del PIL prevedibile per quest'anno. Non dimentichiamo che il rapporto per il 1985 era stato valutato al 19,7 per cento.

La prima domanda che vorrei rivolgere sia al Ministro che al relatore è la seguente: sulla base di quali dati di carattere scientifico, oggi, nel presentare questa politica di carattere industriale, soprattutto per quanto riguarda le prospettive del PIL, è possibile ipotizzare una diminuzione del 4,7 per cento del differenziale? Tra l'altro, si ipotizza — mi pare che questa considerazione derivi da un minimo di analisi delle cifre — un aumento del 9 per cento del PIL, che non può essere considerato un aumento di carattere lordo (quindi comprensivo anche dell'inflazione) per cui ancora una volta questa previsione diventa costruita e scritta sull'acqua, perchè non riusciamo ad identificare con un minimo di approssimazione di carattere scientifico quale sarà in termini reali l'aumento del PIL.

Il Governo afferma che il disegno di legge finanziaria 1986 punta a limitare il fabbisogno del settore a 110.000 miliardi, ma che è bene premettere subito che la «finanziaria», e di conseguenza la tabella 14 per gli aspetti che ci riguardano, da sola non può perseguire tale obiettivo, anche quando fosse votata dal Parlamento nella sua forma qui presentata e fosse applicata puntualmente dall'Esecutivo. E ciò, prosegue il Governo, per fondamentali motivi: «In primo luogo si è voluto che la legge finanziaria, pur indicando la direzione ed il senso delle modifiche da apportare ai meccanismi di formazione delle spese e delle entrate, non contenesse» — ed è questo l'a-

spetto che vorrei sottolineare — «riforme strutturali».

In occasione dei vertici che il pentapartito ha tenuto sulla situazione politica ed economica del Paese è stato solennemente dichiarato che «il momento risolutivo dei vari problemi sarebbe stato quello della legge finanziaria». Il pentapartito ha dichiarato in più di una circostanza che non si poteva procedere in ordine sparso, ma che bisognava avere un quadro di insieme e che il momento della verità sarebbe stato quello in cui il Parlamento avrebbe discusso la «finanziaria». Al riguardo vorrei ricordare una dichiarazione molto significativa fatta dal ministro Spadolini che ebbe a dire che la «finanziaria» sarebbe stata il momento di verifica mediante il quale il Partito repubblicano avrebbe deciso se era più o meno giustificata la sua permanenza al Governo. Oggi invece il Governo, per quanto riguarda gli obiettivi che si pone la «finanziaria» e di conseguenza la tabella 14, dichiara che: «Chi ha un minimo di dimestichezza con la finanza pubblica sa quanto sia difficile (se non impossibile) incidere sul fabbisogno senza ipotizzare una modifica sostanziale dei meccanismi: unica via resterebbe quella di fare lievitare le entrate (le imposte) ad un ritmo tale da compensare un aumento incontrollabile di spese. Ma non si è voluto seguire questa via ed è per tale motivo che la legge finanziaria dovrà essere accompagnata e seguita da un'intensa attività legislativa volta a modificare in misura radicale i meccanismi della spesa pubblica».

A leggere o a sentire queste dichiarazioni sembra che a farle siano delle persone che sono approdate solo in questi giorni al Governo o quanto meno siano sbarcate da un altro pianeta. Vorrei sottolineare come nella stessa «finanziaria» vi sia addirittura un richiamo all'ordine nei confronti delle aziende che operano nel nostro Paese, cioè le aziende dovrebbero provvedere ad un contenimento dei costi di produzione, e qui veramente assistiamo ad un rovesciamento totale tra quelle che dovrebbero essere le cause e gli effetti del contenimento di queste spese. Afferma infatti il Governo, (parlo

di queste cose perchè dalla loro soluzione dipende l'aumento del PIL che è uno degli obiettivi che questa «finanziaria» si dovrebbe proporre) che: «Un recupero di competitività del Paese basato su una riduzione veloce dell'inflazione e dei costi di produzione contribuisce a ridurre gli squilibri nei conti con l'estero, favorisce l'occupazione e la produzione, può consentire un contenimento del costo reale del denaro, rende praticabile una riduzione sostanziale del disavanzo pubblico». Quindi, secondo il Governo, un recupero di competitività dovrebbe avvenire attraverso questi strumenti, mentre è vero esattamente il contrario, cioè che una riduzione sostanziale del disavanzo pubblico è pregiudiziale per una riduzione dell'inflazione e dei costi di produzione, per un contenimento del costo reale del danaro e degli squilibri dei conti con l'estero e, in ultima analisi, per il recupero di competitività del nostro Paese.

Questo è lo scenario in cui ci muoviamo. È quindi comprensibile come stiamo cadendo sempre più in basso, per cui quando i paesi industrialmente più progrediti del mondo si riuniscono per discutere delle sorti del dollaro si dimenticano (ove mai si sia trattato di una dimenticanza) di invitare l'Italia. Diventa quindi patetica la posizione del ministro Gorla quando lamenta il torto subito.

Vorrei inoltre sottolineare come sia una pura finzione l'affermazione del Governo che questo bilancio mira a confermare la pressione fiscale del 1985. Intanto la modifica dell'IRPEF e delle curve è, allo stato attuale, solo un disegno di legge di cui non si conoscono ancora i contenuti, tant'è che dai primi calcoli sembra addirittura che chi appartiene alle fasce più basse dovrà pagare di più invece che di meno. Frattanto il Governo prevede nella «finanziaria» l'aumento dei *tickets*, di varie imposte e di vari servizi, mentre la prospettiva di affidare ai comuni una nuova capacità impositiva, dalle dichiarazioni del ministro Visentini, appare una proposta aggiuntiva rispetto alla situazione attuale. Capisco quindi perchè il relatore ci inviti, nel corso del dibattito, ad evitare drammatizzazioni. Noi

cercheremo di aderire, per quanto possibile, a questo invito, senza peraltro rinunciare a sottolineare alcuni aspetti e a presentare emendamenti alla tabella 14.

Se occorre assicurare una crescita del PIL (perchè soprattutto da essa dipende lo sviluppo) la prima domanda da porci è la seguente: si può assicurare nel nostro Paese l'aumento del PIL dimenticando che sono soprattutto le piccole e medie aziende e quelle artigiane che possono assicurare questo processo, dal momento che non è pensabile che le grandi aziende oggi possano dare un contributo in tal senso? Non voglio soffermarmi nell'elencare le benemerite di queste categorie; vorrei solo ricordare che se l'economia italiana, sia pure in una situazione drammatica, ha retto, è stato certamente, come si va sostenendo, per l'economia sommersa, ma è stata anche la presenza di questa miriade di piccole e medie aziende che ha assicurato un aumento dell'occupazione nel quadro di un aumento del tasso di disoccupazione provocato dalle grandi aziende. Però, le piccole e medie aziende e quelle artigiane per continuare a svolgere questa funzione debbono poter accedere alle nuove tecnologie, che è cosa diversa della ricerca scientifica e della ricerca tecnologica che sono prerogative soprattutto delle grandi aziende.

Del resto è stato lo stesso senatore Rebecchini che, nel presentare i risultati dell'indagine sulla situazione industriale, ha sottolineato il fatto che nel nostro Paese bisogna pervenire ad una legislazione, nel campo industriale, di carattere «mirato».

A questo punto vorrei ricordare alcuni aspetti della legislazione vigente. Quali sono gli strumenti ai quali gli operatori si possono affidare per assicurare quella crescita del PIL che è da tutti invocata? Lasciando da parte alcune considerazioni che poi farò sulla legge 21 maggio 1981, n. 240, che riguarda soltanto i consorzi, con la fine della operatività della legge 19 dicembre 1983, n. 696, scompare una delle poche leggi «mirate» per l'accesso alla tecnologia da parte delle piccole e medie imprese. Con la scomparsa di questa legge viene meno uno degli strumenti che aveva-

mo a disposizione per assicurare l'accesso alle nuove tecnologie da parte appunto delle piccole e medie imprese. Resta in piedi la legge 17 febbraio 1982, n. 46, riguardo alla quale vorrei ricordare come la quota riservata alle piccole e medie imprese — il 25 per cento degli stanziamenti — riguardi essenzialmente la ricerca applicata, i programmi nazionali di ricerca finalizzata allo sviluppo di tecnologie innovatrici in campo industriale, mentre le aziende artigiane vengono escluse da questi finanziamenti.

Per quanto riguarda l'Artigiancassa, restano fermi i 400 miliardi previsti nel 1984 e la stessa tabella 14 per il 1985 ne prevede una semplice ripartizione: 300 miliardi destinati al fondo di dotazione e 100 miliardi in conto interessi. Il fondo contributo interessi nella «finanziaria» per il 1986 viene sempre, come previsione, incrementato di 100 miliardi soltanto a partire dal 1987. Pertanto una delle prime domande che ci poniamo, e su cui vorrei invitare a riflettere il Ministro, il relatore e i colleghi della maggioranza, è questa: perchè tale incremento non deve partire — proprio perchè le esigenze reali nascono oggi — dal 1986?

Vorrei sottolineare come l'integrazione che la «finanziaria» prevede riguarda i 150 miliardi della legge 28 novembre 1965, n. 1329 (la cosiddetta «legge Sabatini»), da ripartirsi tra le piccole e medie aziende e quelle artigiane. È questa quindi l'unica integrazione che la «finanziaria», relativamente alla tabella 14, prevede per il 1986, in presenza del fatto che con tale anno gli effetti della legge n. 696 finiscono.

In sostanza, quindi, tutto il comparto artigiano può contare per il 1986 complessivamente su 550 miliardi, di cui 150 miliardi sono quelli della legge n. 1329, alla quale possono accedere le piccole e medie imprese, e questo nel momento in cui le stesse organizzazioni sindacali degli artigiani quantificano quanto meno nel doppio, cioè in 1000 miliardi, il punto di partenza per poter sviluppare un'attività di carattere promozionale.

Vorrei approfittare della presenza del Ministro — ma la domanda è rivolta anche al relatore — per chiedergli come sono stati

quantificati i 150 miliardi di incremento della legge n. 1329, anche per sapere quale sarà il «monte» complessivo che questi 150 miliardi riusciranno a mettere in movimento.

Desidero ora fare alcune rapide considerazioni sulla legislazione vigente.

Per quanto riguarda la legge n. 46, collegandomi alla necessità di assicurare maggiori flussi alle piccole e medie aziende, vorrei ricordare come in passato siano stati stornati stanziamenti destinati alle piccole imprese, proprio per le difficoltà che queste hanno incontrato per accedere ai finanziamenti che sono stati invece dirottati alle grandi imprese. Sarebbe interessante a questo riguardo conoscere dal Governo e dal relatore la situazione attuale di applicazione della legge n. 46 e soprattutto quali sono state le difficoltà di applicazione della stessa. La legge n. 696 — come ho già detto — finisce e a questo proposito vorrei ricordare — perchè può essere motivo di riflessione nelle decisioni che il Parlamento potrà adottare in futuro — che occorre dare una boccata di ossigeno alle industrie delle macchine utensili che sono soggette alla concorrenza tedesca.

Veniamo ora ad alcune considerazioni sul decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902. A proposito di questa normativa desidero sottolineare come siamo nella più completa assenza di dati per poter esprimere delle valutazioni e per capire come essa abbia potuto operare. Il decreto n. 902, emanato a seguito della legge 2 maggio 1976, n. 183, è nato per finalizzare gli interventi nel Mezzogiorno e nelle aree depresse. La valutazione che si può fare, sia pure in superficie, in mancanza di dati, è che questa normativa non ha inciso in profondità soprattutto nel Mezzogiorno. In prospettiva vi è quindi la necessità di delegare alcune funzioni alle Regioni. Sono dell'avviso che il Ministero dell'industria, proprio per assicurare maggiore incisività alla sua operatività, non dovrebbe essere uno sportello aperto a tutti, ma dovrebbe servire solo i grandi interventi. Per quanto riguarda quelli in direzione delle piccole e medie imprese, alcune funzioni

dovrebbero essere delegate alle Regioni perchè più a contatto della realtà variegata di questa miriade di piccole e medie aziende. In quasi tutte le Regioni opera il Mediocredito regionale, che è specializzato negli interventi a favore delle piccole e medie imprese: e perchè in prospettiva non farlo diventare una struttura operativa?

Per quanto riguarda la legge 12 agosto 1977, n. 675, vorrei domandare al Ministro e al relatore quale fine abbia fatto la cosiddetta quota di riserva.

Riassumendo: nel settore degli interventi restano in piedi il decreto n. 902 e le leggi n. 183 e n. 1329 (la cosiddetta «legge Sabatini»); quindi lo sforzo di acquisire nuove tecnologie e innovazioni per le piccole aziende resta affidato soltanto alla legge n. 1329, in quanto, come abbiamo visto, la n. 46 ha quei limiti che prima ho citato.

Non posso fare a meno di ricordare (anche se in questo senso è stato fatto un tentativo di reperire alcuni fondi che sembravano introvabili quando abbiamo discusso in prima lettura questa legge) che non possono essere considerati incidenti i 30 miliardi che la «finanziaria» del 1986 prevede per la legge n. 240 destinata esclusivamente ai consorzi. Questi 30 miliardi non possono certo rappresentare uno stimolo: possono essere soltanto un punto di riferimento per sollecitare la formazione di nuovi consorzi sulla cui importanza non intendo soffermarmi.

Concludendo, le determinazioni cui verremo come Gruppo comunista per la presentazione degli emendamenti saranno anche in relazione alle risposte che ci verranno fornite sia dal Ministro che dal relatore. Vorrei citare soltanto per memoria il problema della riforma delle camere di commercio, nel senso che sarebbe opportuno approfittare di questo momento per cercare di capire in quale direzione ci muoviamo, e l'impegno che è stato preso dal Governo di convocare la Conferenza nazionale dell'artigianato per fare il punto della situazione dopo l'approvazione della leggequadro.

Dobbiamo fare un'amara considerazione che non collima con le considerazioni fatte

dal relatore quando ha detto che la tabella dell'industria non presenta novità. Novità purtroppo ci sono, molto importanti e di segno negativo: mentre c'è una crescita del numero delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, che sono le aziende in grado di assicurare uno sviluppo dell'occupazione, registriamo invece una sostanziale diminuzione degli stanziamenti che la «finanziaria» riserva a questo vitale settore.

Vorrei ricordare soltanto, da ultimo, che le spese in conto capitale della tabella 14 diminuiscono del 20 per cento rispetto al 1985. Sembra un taglio fatto con la scure!

VETTORI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, spero di poter mantenere il mio intervento in termini supportabili, anche perchè nella mia esperienza politica è questa la decima volta che mi accingo ad esaminare la tabella 14; probabilmente, invece, il senatore Buffoni è relatore della sua prima tabella 14, ma ci ha fatto comunque una relazione estremamente stimolante quanto meno di riflessioni e di interrogativi.

Alle parti costanti della nostra discussione annuale appartiene la valutazione del ruolo e della funzione del Ministero dall'industria, del commercio e dell'artigianato, mentre in questi anni si è sicuramente sviluppata una profonda modifica dell'intervento pubblico in direzione dell'industria e della struttura produttiva e industriale del Paese, oltrechè del modo di esaminare questa attività.

Le mie riflessioni sono state un po' strane perchè non legate molto alle cifre, tranne che per una constatazione permanente, cioè che il Ministero dell'industria per intero, compresi i trasferimenti in conto capitale, per la parte di differenza tra il credito a condizioni correnti e il credito agevolato, incide in maniera irrilevante sulle spese dello Stato ed anche sul finanziamento delle spese di gestione. Infatti abbiamo sempre potuto notare come l'importanza che annettevamo all'industria non fosse identica alla dimensione finanziaria dell'intervento pubblico, e ciò perchè in realtà il Ministero dell'industria diventa sempre più

un Ministero di promozione. Se poi consideriamo il fatto che con la legge-quadro sull'artigianato abbiamo dato una possibilità di crescita quasi codificata dei nuovi mille mestieri che potrebbero presentarsi in Italia di qui al 2000 (se la legge-quadro sull'artigianato durasse tanto come quella precedente andremmo anche al di là di questa dimensione), ci rendiamo conto di che cosa questo Ministero può fare. Se volessi fare anch'io una amara constatazione dovrei pensare a Maritain che, essendo soltanto un pensatore e non un operatore economico e neppure politico, e per di più cattolico e non calvinista, diceva che il lavoro dell'industria non è fatto per l'uomo. Nutro anche il dubbio che l'italiano non ami l'industria e che in sostanza preferisca qualcos'altro.

Può darsi che sia una semplice constatazione, ma a noi operatori modesti di ordine pubblico e politico compete vedere se ci sono alternative e soprattutto se il nostro Paese ha in sè le risorse economiche naturali ed umane per dedicarsi ad attività diverse. Si parla molto di post-industrializzazione; qualcuno parla addirittura di deindustrializzazione allo scopo di dimostrare come il settore secondario dell'economia, citando quanto meno paesi molto più ricchi, dotati, avanzati e dinamici del nostro, non sia destinato ad avere ulteriori sviluppi. Per sviluppo talvolta ci troviamo a pensare che sia soltanto l'obiettivo della maggiore occupazione, e ciò è sicuramente più avvertito ora, nel momento in cui peraltro l'innovazione nei prodotti, nel mercato o quanto meno nei processi produttivi ci porta a vedere la riduzione dell'incidenza del lavoro, l'espulsione di molti lavoratori dal settore secondario dell'economia.

Già in passato, in occasioni come queste, avevamo notato che il Ministero dell'industria era afflitto ancor più di oggi da vertenze, non tanto di carattere sindacale, ma di aziende in crisi che hanno finito per esaurire la loro funzione almeno nelle dimensioni delle produzioni odierne. Le industrie pertanto si potevano dividere in due grandi categorie: quelle che avevano grossi problemi finanziari, ivi comprese le

partecipazioni statali, e tutte le altre. Anche contro la legge n. 860 del 1956 l'artigianato si è sviluppato per conto proprio. Con la futura legge-quadro un certo sbocco a questa nuova imprenditorialità ci potrà essere e mi pare di capire che gli aspetti finanziari vanno scomparendo, escono dalla sfera di interessi e di incisività del Ministero dell'industria per trovare sbocco nell'internazionalizzazione delle grosse produzioni e comunque nella borsa e nella logica capitalistica, direi, se non temessi che ciò potrebbe essere interpretato in maniera diversa dal significato letterale della parola.

C'è anche nel settore della grossa industria una novità costituita dall'impresa a cui la forza della finanza ha eliminato alcuni problemi. Sappiamo tutti che la chimica di base (doppia, tripla, quadrupla) secondo la struttura italiana è basata su un'unica materia prima, ovvero il petrolio. Così è anche per la siderurgia europea a ciclo integrale, nel cui ambito sono stati delineati gli impianti a ciclo integrale non economici, come anche le acciaierie che utilizzano rottami sempre più abbondantemente, giungendo fino ad importarli.

In tutti questi settori era quindi necessario un intervento. Per un certo periodo si è demonizzato il costo del lavoro, mentre ora più serenamente riconosciamo che non è in termini assoluti il costo del lavoro, e tanto meno il peso della busta paga, a costituire una palla al piede del nostro sviluppo, ma il quantitativo di produzione, vecchia o nuova, che viene realizzata con un certo costo relativamente agli elementi della produzione stessa.

Il Ministro dell'industria può manovrare alcuni strumenti legislativi, ma almeno nei recenti convegni a cui ho partecipato non si parla più di credito e di incentivi, quasi che questi siano, per chi ci sa fare, un problema inesistente, oppure già risolto per la disponibilità degli incentivi e per la efficienza del credito stesso. Per alcune zone d'Italia, che io conosco, è così certamente, mentre per altre zone il credito e gli incentivi sono ancora l'equivalente della scommessa nello svolgimento di una attività industriale e produttiva.

Il problema sostanziale invece è quello di avere nuova imprenditoria o, come scriveva qualcuno recentemente, di svegliare quella esistente. Secondo i dati ISTAT in Italia sono nate centinaia di migliaia (se non addirittura un milione e mezzo) di nuove aziende, magari dalle ceneri di aziende che non si sono adeguate rapidamente nè come processo, nè come mercato e che, in termini di prodotti, hanno continuato ad offrire cose che non servivano più, quanto meno al mercato italiano.

Riallacciandomi alla relazione del senatore Romei sullo stato di previsione del Ministero del commercio estero, nella quale si richiamava l'attenzione sulla composizione delle nostre esportazioni, occorre distinguere tra aziende stabili sul mercato europeo e aziende non stabili, ovvero esportatori occasionali, residuali, senza una precisa e costante presenza sul mercato che, evidentemente, dopo aver venduto manufatti o utensileria o macchinari, scompaiono. Occorre in questo caso un servizio di avviamento che informi tempestivamente di quanto va modificato o di quanto è variato.

Ho l'impressione che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato si dovrebbe occupare in maniera più efficace dei suoi compiti istituzionali, e soprattutto di quei servizi essenziali a proposito dei quali ci sono state recenti prese di posizione da parte delle categorie interessate. Mi riferisco in particolare al servizio geologico e all'ufficio brevetti, che a livello di Ministero è affogato perchè gli italiani quanto meno sono brillanti inventori. In questi casi sarebbe necessario trasferire queste invenzioni magari in più modeste tecnologie che possono avere più incisivi risultati di carattere operativo per quanto riguarda le operazioni di mercato, di processo e di prodotto che si ritiene necessario introdurre.

Parlando di politica industriale dobbiamo cogliere l'occasione di parlare anche di commercio rilevando che la legge n. 517 si è limitata ad aggiornare le strutture della distribuzione che continuano ad essere caratterizzate da una prevalenza di super-

mercati. Perciò abbiamo che, mentre in alcune zone del nostro Paese la struttura del supermercato prevale, in altre zone il piccolo negozio sostituisce il posto di lavoro pubblico o privato, con un rilevante costo sociale, dal momento che non esistono prospettive diverse, e con ridotti stimoli al miglioramento.

Rispetto a tutte queste piccole aziende che l'ISTAT porta alla nostra attenzione, occorre confrontare i consuntivi delle leggi di incentivazione. A questo proposito la relazione del senatore Buffoni è eccezionalmente completa per quanto riguarda il Ministero dell'industria, in quanto si occupa anche delle conseguenze che potranno avere le tariffe pubbliche dell'energia elettrica, con ciò collegandosi immediatamente al piano energetico.

Per quanto riguarda le leggi di incentivazione, voglio osservare che non più di una settimana fa, sia pure con modifiche vincolate al periodo di trattazione della «finanziaria» 1986, questa Commissione ha approvato in deliberante modifiche alle due leggi fondamentali del credito agevolato all'industria, ovvero al decreto n. 902 del 1976 e alla legge n. 675 del 1977.

In quella occasione il Governo ci ha presentato un consuntivo dettagliato, suddiviso per settori industriali e per Regioni, dimostrandoci come la legge n. 675, nonostante l'enormità degli stanziamenti, abbia consentito relativamente poche operazioni e come invece il decreto n. 902 sia stato generalizzato, qualche volta anche nella costanza del cliente, o per lo meno di chi si indebita continuando ad ampliare, modificare o aggiornare.

Questi due strumenti legislativi sono però già inoperanti e forse non sono mai stati sufficienti per raggiungere una modifica della struttura industriale. Da una parte sarebbe necessario un periodo di almeno 10 anni per avere effetti sul nostro sviluppo, mentre dall'altra lo Stato condiziona tutte le disponibilità finanziarie, con scelte obbligate o con tariffe politiche, a produzioni di un certo tipo che non avrebbero ragion d'essere.

Devo costatare che alcuni problemi si

sono risolti, almeno in parte, con provvedimenti finanziari, con consorzi bancari, attraverso la «legge Prodi»: mi riferisco in particolare alla chimica di base e alle incentivazioni per chi dismette impianti siderurgici, come anche ad alcuni movimenti di carattere finanziario, ivi compresa la ri-privatizzazione di aziende non più considerate strategiche. Resta però il problema di come questa imprenditorialità ancora disponibile possa trovare incentivazioni trasparenti ed automatiche, senza strozzature o forzature a livello regionale o subregionale.

Siamo rassegnati a veder calare la percentuale degli addetti a questo settore anche perchè il nostro è un Paese senza risorse minerarie, energetiche e di materie prime, ma che comunque non può limitarsi solo a produrre servizi turistici, anche perchè, come risulta dalla relazione alla tabella del turismo, altri paesi vicini a noi cercano di attrarre un turismo più ricco. Il nostro Paese deve puntare a creare una corrente consolidata di turismo culturale e storico nei confronti di paesi più giovani e senza tradizioni. Del resto ho l'impressione che sia proprio questa l'immagine che il turismo italiano dà di sé.

Comunque parleremo più approfonditamente di questi problemi nel corso dell'esame della tabella sul turismo.

A proposito di costo del lavoro non posso tralasciare di parlare della fiscalizzazione degli oneri sociali (particolarmente accentuata nel Meridione) e della cassa integrazione guadagni, per la quale non esiste altra alternativa che quella sconvolgente di eliminarla: la si può chiamare salario minimo garantito come in Francia o salario sociale; si può chiamare in modi diversi a seconda dei paesi in cui viene adottata, ma è sempre tesa a garantire la sopravvivenza di chi non ha salario.

Per quanto riguarda la ricerca, ai cui fini occorre incentivare l'imprenditoria, ritengo che occorrono dimensioni maggiori di quelle della piccola impresa e per questo è inutile che io citi la nota valle californiana. È necessario comunque che il nostro Paese compia un salto di qualità nel settore delle

comunicazioni, dei trasporti, dei servizi in senso lato, per non parlare delle poste e delle ferrovie.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria di quest'anno relativamente alla tabella del Ministero dell'industria, rileviamo una diminuzione dei mezzi messi a disposizione, ed è la prima volta che ciò si verifica da dieci anni a questa parte. Ad ogni modo quello che importa è spingere avanti una politica industriale diversa; il Ministero dell'industria non potrà continuare a fungere sostanzialmente da controllore finanziario attraverso vari istituti che si occupano del credito. In carenza di altre possibilità ho l'impressione che si debba parlare solo in termini di Ministero dell'energia per quel grave vincolo costituito non solo dall'estero in senso lato, ma anche dalla bolletta petrolifera. Da tempo dicevamo, in parte sbeffeggiati, che l'Italia doveva capire che il problema dell'energia era anche il problema dell'industria, che le tariffe dovevano quanto meno educarci a risparmiare. E forse ora arriviamo a questo in un momento non felice a causa di altri sacrifici che vengono richiesti al Paese. Come relatore della legge n. 308 devo dire che essa non ha dato grandi risultati, tant'è vero che è stata già modificata dalla Camera per tentare di farla diventare operante in settori in cui ci sembrava urgentissima e per i quali abbiamo stanziato somme senza limiti per finanziare progetti, preprogetti ed addirittura intenzioni di cogenerazione di energie alternative, tecniche di isolamento degli immobili e sperimentazioni che purtroppo vanno avanti lentamente. Parleremo poi delle modifiche alla legge n. 308 che è già all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il Piano energetico nazionale rilevo alcune ambiguità in certe affermazioni e nelle convinzioni fatte nascere in noi circa la necessità di portare a termine alcuni programmi giunti al 75 per cento della loro attuazione. Per quanto riguarda il finanziamento, mi riferisco in questo momento al PEC che non riusciamo a capire a che punto si trovi. Non sappiamo infatti quanti controlli ancora occorra esercitare perchè abbia termine questa ri-

cerca sul trattamento dei combustibili che ancora non utilizziamo, ma che abbiamo a suo tempo comperato in quantità notevoli, e che ancora comporta problemi per gli enti interessati per quanto riguarda la loro gestione ed il finanziamento.

Mi avvio alla conclusione, saltando alcuni dati recenti sulle nostre esportazioni che dal 1972 al 1983 hanno visto passare da 48.000 a 86.000 circa le aziende esportatrici, con una esportazione che resta di media sui 170 milioni di lire per ciascuna azienda nel periodo di tempo considerato.

Mi permetto a questo punto di rivolgere al Ministro la preghiera di fornirci due dati riguardanti la legge 21 maggio 1981, n. 240. Certo, il Governo ci ha già dato abbondanti consuntivi circa la gestione di alcune leggi di incentivazione, ma sull'operatività della legge n. 240 per quanto riguarda i consorzi tra imprese minori non abbiamo dati sufficienti. Inoltre vorrei che ci fossero forniti dati sull'efficacia della cosiddetta «legge Marcora»: il Ministero potrebbe dirci quante domande sono state presentate da cooperative di lavoro che tentano o ritentano la fortuna, acquisendo o affittando aziende in cui almeno transitoriamente si possa produrre qualcosa che sia commerciabile? Voglio sottolineare il termine «transitoriamente» perchè il Ministro qui, in occasione dell'esposizione della politica del suo Ministero, ci ha parlato di gestione della transizione delle industrie. Noi politici dobbiamo rifiutare di fare i futurologi e dobbiamo porre oggi le basi di quello che potrà essere fatto domani, con lo sforzo di tutti.

Se la «legge Prodi» (n. 95 del 1979) ha consentito il chiarimento di alcuni orizzonti, ci sono però ancora delle situazioni che devono essere sbloccate, con la stessa logica della «legge Prodi», che sostanzialmente vede il sacrificio e l'abbandono della proprietà, vede il consolidamento bancario attraverso la legge 5 dicembre 1978, n. 787, e il salvataggio di alcune strutture produttive. In materia di politica industriale, al di là delle contraddizioni in cui si dibatte l'Italia, che si trova ai primissimi posti tra i paesi industrializzati per alcune produzio-

ni e agli ultimi per altre, non dovremmo arrivare alla rassegnazione di vedere magari con piacere scomparire industrie che impiegano molta attività umana. Non è con la legge 1° giugno 1977, n. 285, con l'immissione in massa nell'impiego pubblico o con la mancata automazione dei servizi, che potremo illuderci di risolvere il problema della disoccupazione giovanile: i giovani avrebbero un cattivo salario e un cattivo padrone. Dobbiamo invece osservare quello che avviene in questo campo in paesi più sviluppati, dobbiamo porre mano ad un terziario avanzato, considerando che un terziario senza secondario è un'azienda senza cliente, senza mercato, senza prodotto.

Per quanto riguarda la politica energetica citerò due dati: uno concerne il *deficit* delle ferrovie e un altro i trasferimenti statali alle imprese. Qualche operatore sindacale ha in questi giorni polemizzato sull'ammontare dei trasferimenti statali alle imprese, che raggiungerebbe circa il 6 per cento del PIL, ma in tale cifra rientrano cospicui trasferimenti a favore delle aziende pubbliche, avvenuti in base al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, e alla legge 12 agosto 1977, n. 675, i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali e in maggior misura i trasferimenti alle aziende autonome per il riequilibrio dei loro bilanci e il rinnovo degli impianti, nonché per il ripiano di perdite conseguenti alla impostazione di tariffe politiche. In questo modo il trasferimento di 34.000 miliardi, pari all'incirca all'ammontare della «bolletta petrolifera», viene ridotto sotto i 10.000 miliardi di trasferimenti che non ci saranno nel 1986 con la legislazione invariata e con quanto previsto nei fondi per futuri provvedimenti legislativi.

Il collega Baiardi ha citato le leggi 17 febbraio 1982, n. 46, e 19 dicembre 1983, n. 696, che prevedono uno stanziamento di 200 miliardi (la legge n. 696 modifica alcuni aspetti del decreto presidenziale n. 902, e quindi non dovrebbero esservi interruzioni nella elargizione dei fondi). Siamo lieti che alcune delle procedure siano modifica-

te e che la lunga istruttoria del Ministero sia agevolata in qualche caso dalle strutture del Ministero stesso, cosicché i tempi delle procedure non sono eccessivamente lunghi.

Concludo ribadendo tre punti fondamentali: creare una atmosfera capace di stimolare l'imprenditoria esistente e quella potenziale, con l'innovazione del prodotto, del mercato, dei processi produttivi; esaminare gli effetti della legge Marcora; vedere l'effettiva utilizzazione della legge 28 maggio 1981, n. 240, che riguarda i consorzi tra aziende minori.

ROMEI Roberto, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1504*. Sono d'accordo con quanto hanno sostenuto, in questi giorni di discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, la necessità di sviluppare al massimo il confronto politico, sia in sede parlamentare che nella società.

Sono d'accordo perché la situazione economica e sociale del Paese, al di là degli ottimismo di maniera o dei catastrofismi molto spesso esagerati, esige risposte urgenti e adeguate e chiama in causa sicuramente l'impegno di tutte le forze che operano in esso.

Dicevo ieri, nella relazione sulla tabella 16, che, pur avendo fatto registrare il 1984 apprezzabili risultati in direzione della ripresa economica e del rientro dall'inflazione, permangono nel panorama economico generale del Paese gravi preoccupazioni.

Il nostro sistema economico considerato nel suo complesso è connotato da scarsa efficienza — questo è il punto centrale da cui far partire le nostre riflessioni nell'esprimere il parere sui documenti sottoposti al nostro esame — e appare condizionato, come è noto, dal perdurare di un livello di inflazione ancora troppo elevato (il differenziale tra noi e gli altri paesi non tende ad attenuarsi) e dalla scarsa capacità del settore pubblico nel farsi promotore di sviluppo, in conseguenza soprattutto della scarsa efficienza della Pubblica amministrazione.

Si ricordi in proposito, oltre a questo, il

disavanzo pubblico, i vincoli che ci vengono posti dal commercio estero e la scarsa manovrabilità dello stesso bilancio pubblico come strumento di politica economica.

Chi ha ascoltato il dibattito che si è svolto in Aula sulla mozione presentata dalle sinistre in merito alla situazione economica del Paese ricorderà che il senatore Napoleoni faceva rilevare il preoccupante dato della rigidità del bilancio pubblico, tale da impedire di essere utilizzato come strumento di manovra economica di sostegno allo sviluppo.

Gli effetti di questo stato di cose si ripercuotono in primo luogo sui livelli di occupazione. Non solo si registrano 2 milioni e mezzo di disoccupati — se consideriamo gli esuberanti esistenti in molte attività produttive la cifra sale — ma sono in molti a ritenere che proseguendo nell'attuale *trend* di crescita della nostra economia l'offerta di lavoro aumenterà di più della relativa domanda, con il rischio di superare ogni limite di tollerabilità sociale e politica, oltreché economica.

Ritengo del tutto illusorio — anche questo è bene metterlo in chiaro — che il fenomeno della disoccupazione possa trovare soluzione e risposta nella evoluzione spontanea degli aggregati economici: esso può trovare risposta soltanto nell'attivazione di un tasso di crescita più sostenuto. A questo fine è però necessario procedere in una decisa opera di risanamento finanziario dello Stato, in una coraggiosa azione di modernizzazione delle strutture pubbliche, in un forte stimolo ai processi di innovazione degli assetti produttivi e nella realizzazione di una organica politica dei redditi.

Questi obiettivi sono richiamati nella relazione previsionale e programmatica predisposta dal Governo per il 1986 e non sto a citarla di nuovo. Vorrei soltanto dire che è nella realizzazione di questi obiettivi che potrà essere misurata l'efficacia dell'azione proposta. Le indicazioni di strategia economica rappresentano la vera sfida che sta di fronte alle forze politiche nel loro insieme e in particolare a quelle che appartengono — come io mi onoro di appartenere — alla maggioranza.

Il problema non sta dunque nel dilemma tra più Stato o meno Stato, ma nella capacità che sapremo dimostrare nel costruire uno Stato efficiente in grado di aprire spazi di agibilità all'azione dei singoli e dei gruppi. È una sfida che sta di fronte a tutta la classe dirigente del Paese. La società civile, in occasioni anche recenti, ha dato prova di grande maturità, esprimendo un profondo bisogno di solidarietà e un consenso evidentissimo all'avviata opera di risanamento finanziario del Paese.

È chiaro che alludo all'esito del *referendum*. La gente appare stupefatta della esasperazione dei problemi, dei toni, degli scontri e delle sfide finì a se stesse. La gente chiede impegno coerente e coraggioso in direzione del risanamento, della modernizzazione e dell'innovazione. Crede molto nel confronto, nella ricerca, nello sforzo congiunto per superare la grave situazione del Paese.

Onorevoli colleghi, ho voluto fare queste brevissime considerazioni generali perchè le ritengo attinenti alla problematica specifica che stiamo discutendo. Non c'è dubbio infatti che una politica industriale capace di sostenere l'innovazione, di favorire la reindustrializzazione del Paese — perchè di questo si tratta — di contribuire alla crescita economica non può prescindere dallo scioglimento di quei nodi strutturali che ho appena accennato. Del resto nelle numerose audizioni che si sono tenute presso questa Commissione abbiamo ascoltato da tutti un accorato richiamo all'esigenza di operare questo risanamento, ma soprattutto di recuperare efficacia ed efficienza nella struttura pubblica.

Non posso accettare personalmente la tesi secondo cui non si potrebbe procedere sulla strada di una più compiuta giustizia tributaria perchè il sistema fiscale non sarebbe in grado di realizzarla. Bisogna mettere il sistema fiscale in condizione di realizzare una più completa giustizia tributaria. Questo presuppone l'assunzione del problema della Pubblica amministrazione come problema centrale per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Il relatore ci ha fornito un quadro chiaro degli impegni della finanziaria in materia

di intervento economico-industriale e circa gli stanziamenti iscritti nella tabella 14. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto dal senatore Buffoni e alle considerazioni svolte poco fa dal collega Vettori. Desidero soltanto, avviandomi alla conclusione, fornire alcune indicazioni di ordine generale per procedere nella riformulazione della strumentazione legislativa in tema di politica industriale.

Quattro mi sembrano essere i punti che si dovrebbero tenere presenti: innanzitutto la necessità di realizzare un indirizzo unitario di politica industriale nel Paese. Questo tema è stato sollevato anche nel corso delle numerose audizioni che ho ricordato. La maggiore attenzione si è rivolta all'operatività del Ministero dell'industria e quindi all'industria privata, dimenticando molto spesso un pezzo importante della struttura industriale del Paese rappresentato dalla industria pubblica. Un indirizzo di politica industriale che voglia rispondere alle esigenze di reindustrializzazione, di modernizzazione, di innovazione deve investire l'insieme della struttura produttiva, l'insieme dell'industria del Paese.

Secondo punto: coordinare meglio la politica industriale con le politiche di ambiente. La mia impressione è che noi trascuriamo molto spesso, nel definire le misure di politica industriale, l'impatto con il territorio, con i problemi della salvaguardia dell'ambiente, con i problemi del riequilibrio territoriale. È un altro elemento questo che deve venire meglio alla luce nella nostra riflessione e nella nostra attività legislativa. In questo ambito un ruolo decisivo spetta agli enti locali e in primo luogo alle Regioni, ruolo che va sostenuto e coordinato.

Un terzo punto che vorrei toccare riguarda l'esigenza di assumere il problema dell'occupazione non come un vincolo, quale lo considerano normalmente gli stessi economisti ed anche i politici, bensì come una risorsa economica disponibile per la crescita economica e sociale del Paese. Ciò richiede forti investimenti per la formazione e l'aggiornamento professionale.

Tutti questi elementi potrebbero apparire alquanto estranei — e questo lo dico al re-

latore — alla tematica più stretta attinente alle tabelle; ma non lo sono certamente per quanto riguarda in generale il disegno di legge finanziaria che stiamo esaminando.

Quarto aspetto che occorre esaminare è la necessità di definire l'insieme delle misure per il sostegno delle piccole e medie imprese. Sono molte le leggi che prevedono interventi a favore delle piccole e medie imprese, però sappiamo che molto spesso questi strumenti non vengono adeguatamente utilizzati per insufficienza di attrezzature da parte dei piccoli operatori. Non penso ad una politica industriale fatta su misura per le piccole imprese, distinta dalla politica industriale generale, quanto piuttosto ad un raggruppamento, ad un riordino delle misure di intervento a favore delle piccole e medie imprese combinate in modo tale da renderle applicabili e gestibili.

Non possiamo dimenticare, altresì, l'esigenza di colmare quello che per me rappresenta un altro vuoto, ovvero la necessità di stimolare la formazione di nuova imprenditoria. Per procedere alla reindustrializzazione del Paese occorre fare ogni sforzo per produrre nuova imprenditoria e a questo scopo non basta mettere a disposizione capitali, sia pure a tasso agevolato, ma occorre realizzare un più stretto raccordo tra università, ricerca, banche e imprese. In questo senso quanti di noi hanno avuto la possibilità di visitare gli Stati Uniti si sono resi conto di quale importanza abbia questo raccordo per la reindustrializzazione di questo Paese.

Infine vorrei fare un accenno al fatto che dalla tabella in esame non emerge un impegno per il potenziamento della struttura del Ministero. Un Ministero che voglia fare politica industriale ha bisogno di una struttura operativa, di comitati tecnici in grado di valutare e di dare maggiore impulso alle attività pubbliche in tema di politica industriale.

Non entro nel merito dei vari disegni di legge richiamati nelle tabelle annesse al disegno di legge finanziaria perchè, signor Presidente, condivido le osservazioni del collega Buffoni, riprese poi dal collega Vet-

tori. Vorrei soltanto dire che anche per quanto riguarda il nostro lavoro di legislatori occorre rendere più celere l'iter parlamentare di diversi disegni di legge. È stato ricordato qui dal collega Baiardi il disegno di legge n. 240: dopo averci lavorato un paio d'anni, non ha ancora visto la luce.

Questo era quanto volevo dire anche con riferimento ad una considerazione finale. Quando sento affermare che la «finanziaria» non si configura come uno strumento di sostegno allo sviluppo economico, come risposta alla domanda dell'occupazione, ma addirittura conterrebbe elementi che vanno in direzione dello smantellamento dello Stato sociale, ho l'impressione che non si dica tutta la verità. Comunque la «finanziaria» non è il programma economico complessivo, bensì una legge che si è posta alcuni obiettivi, quali quello del contenimento del *deficit* pubblico, del controllo della spesa pubblica, del richiamo alla partecipazione di tutte le istituzioni alla realizzazione di questo obiettivo, ponendo come indispensabile l'adozione di misure di intervento, di riforma strutturale sui temi che abbiamo tutti insieme elencato.

Circa poi la questione dello Stato sociale, anche per la mia provenienza, per le mie profonde convinzioni, penso che a nessuno possa venire in mente che possa essere distrutto. Però lo Stato sociale va riorganizzato, ristrutturato secondo una logica diversa da quella seguita finora, che era quella di dare poco a molti se non a tutti. Bisognerà invece dare il giusto a chi ha effettivo bisogno. A me pare di cogliere questa inversione di tendenza all'interno della «finanziaria», anche se poi potremo discutere sulle misure proposte. Non credo infatti che si possa immaginare di realizzare quell'opera di risanamento necessaria tenendo fermo l'esistente, non muovendo niente, lasciando tutto com'era prima.

**Presidenza
del Vice Presidente LEOPIZZI**

MARGHERI. Signor Presidente, signor Ministro, questa volta ci troviamo in una

situazione davvero diversa da quella degli anni scorsi, caratterizzata da uno strano paradosso che è il seguente: quando è stato distribuito il disegno di legge finanziaria abbiamo provato un sentimento di ripulsa più forte delle altre volte e la nostra opposizione al testo della «finanziaria» probabilmente è più risoluta per le molte cose che ci sono e per le molte che non ci sono. Tuttavia abbiamo avvertito nelle forze di maggioranza (e non solo in esse, ma anche in altre forze sociali: cito per esempio la dichiarazione di ieri della Confindustria) preoccupazioni, e spunti di analisi ed abbiamo anche sentito in taluni casi proposte che ci sembrano interessanti e consonanti con quello che pensiamo.

Mentre il testo della «finanziaria» e il quadro generale entro cui si è mosso il Governo ci paiono molto pericolosi per l'economia del nostro Paese — ora ne dirò rapidissimamente le ragioni — ci sembra che si stia creando una situazione diversa sul terreno politico. Per esempio, quando la Confindustria stamattina dice che in questa «finanziaria» non c'è nessuna politica industriale, esprime una valutazione realistica, oggettiva, e se il ministro Altissimo confronterà il suo documento (il documento che aveva predisposto, non approvato dal Governo, ma in ogni modo il documento che è circolato) e le valutazioni in esso contenute con le linee di politica economica espresse in questa «finanziaria», non potrà non concludere che l'osservazione di un vuoto pericolosissimo che si è creato è giusta. Se poi prendo le posizioni più lontane dalla mia parte politica (valutazioni che sono state espresse da ministri, da dirigenti di partiti di maggioranza) sull'illusorietà di una politica di risanamento che non tenga conto dei vincoli interni ed esteri che ci sono (parlo, per esempio, della dichiarazione dell'onorevole Martelli, vice-segretario del PSI, oppure del ministro Granelli sulla ricerca scientifica), se prendo in esame questi spunti polemici devo riconoscere che colgono problemi oggettivi che abbiamo tutti davanti. Se prendo in considerazione la relazione del senatore Buffoni e quanto ha detto oggi il senatore Romei, non c'è

dubbio che nei loro discorsi sono contenute preoccupazioni consonanti con quello che cercherò di esporre, anche se le conclusioni sono in gran parte diverse per cui auspico che il dibattito serva a far coincidere per lo meno alcune di queste conclusioni.

Il quadro politico che si sta determinando mi pare il seguente: il riconoscimento, che va ben oltre la dialettica normale tra maggioranza e minoranza, di gravissime difficoltà che questi documenti comunque non hanno affrontato o non hanno in qualche modo contribuito ad affrontare. Non pensiamo certo che la «finanziaria» sia la *summa* della politica economica del Governo, ma essa si connette alla generale politica economica che si segue, ne introduce degli elementi decisivi, esprime valutazioni e analisi, dovrebbe esprimere prospettive di cambiamento che hanno un valore generale. Quindi, se è vero che la «finanziaria» non è il momento risolutivo dello scontro economico e sociale del Paese, è comunque un momento importante e significativo.

In questo nuovo quadro politico auspichiamo di poter arrivare a conclusioni operative convergenti, pur con un giudizio molto critico sui testi presentati, giudizio che nasce anzitutto da una valutazione generale che facciamo sull'impostazione del ministro Gorla, accettata dal Governo (con quelle preoccupazioni che sono evidenti nel dibattito politico di questi giorni) e fatta propria in modo differente dai diversi settori della maggioranza.

Faccio notare al Presidente — evidentemente ciò non riguarda questa Commissione — che la procedura adottata questa volta per la discussione della «finanziaria» non favorisce il confronto tra le forze politiche. Il fatto che dovremo occuparci solo della cosiddetta politica industriale e delle leggi di politica industriale finisce per rendere un po' troppo angusto il nostro punto di vista. Mi sforzerò di avere per un momento, molto sinteticamente, una visione un po' più generale, perchè la prospettiva indicata dal ministro Gorla pone una seria questione, che è stata ripresa dal senatore Romei nella parte terminale del suo intervento.

Dice il ministro Gorla nella sua impostazione: siete convinti che il dissesto della bilancia pubblica, il fatto che siamo indebitati per una cifra che è ormai pari al PIL annuale del nostro Paese, il fatto che il 70 per cento di un enorme *deficit* del bilancio annuale è in gran parte dovuto ad oneri passivi, all'indebitamento del nostro Paese, sono tutte questioni che dimostrano che siamo in una situazione drammatica della spesa pubblica, che si è ad un punto di paralisi della crescita economica e sociale? Diciamo subito che cogliamo l'importanza di questi elementi in connessione con altri che poi enuncerò e che non vogliamo nasconderci dietro nessun dito, ma questo è ormai vero nella dialettica tra maggioranza e opposizione da molti anni; quest'anno c'è stato un aggravamento dei problemi reali, ma tra noi ci siamo sempre detti che una politica seria di risanamento avrebbe trovato ampi consensi. Noi siamo per il risanamento finanziario, siamo per tentare di far arretrare il debito pubblico e mantenere un equilibrio tra entrate e uscite, in un tempo da misurarsi nel corso degli anni, siamo per mettere insieme un piano di vero e proprio rientro dello Stato italiano dalla situazione in cui si trova.

Andiamo oltre nel ragionamento: è davvero pensabile, senatore Romei, che la politica di risanamento e il piano di rientro possano essere condotti in modo separato dalla considerazione del quadro complessivo entro cui il risanamento deve avvenire? Non attribuisco a lei, senatore Romei, quest'idea, ma l'attribuisco all'ispirazione dei documenti economici del Governo; non l'attribuisco a lei, anche se su tali questioni vorrei ragionare insieme a lei e a tutta la Commissione. È pensabile, ad esempio, che la questione del risanamento finanziario non la consideriamo collegata alla questione che il limite del 2,5 del PIL probabilmente non sarà raggiunto (questo obiettivo secondo le recenti valutazioni di istituti specializzati è un obiettivo problematico) e che perciò, in presenza di un simile limite, non solo non possiamo affrontare il principale problema della società italiana, che è l'allargamento della disoccupazione

soprattutto nel Mezzogiorno, ma poniamo anche serie difficoltà all'opera di risanamento finanziario? Infatti si rende difficile la riduzione dei tassi di interesse e quindi si mantiene un alto costo del denaro che incide sull'equilibrio della spesa pubblica; si impedisce una crescita adeguata e proporzionale delle entrate e quindi si aumenta in certi casi lo squilibrio esistente, impedendo una maggiore produttività dei servizi e dell'intervento pubblico.

Allora i due problemi vanno collegati: il problema del risanamento finanziario agisce sul problema dello sviluppo e nello stesso tempo è vero che la questione dello sviluppo economico e della crescita economica del nostro Paese agisce sulle possibilità di sviluppo finanziario.

Ci sono poi altre connessioni che vorrei mettere in luce molto rapidamente: innanzitutto il risanamento finanziario è connesso con l'adeguamento del prelievo fiscale nel nostro Paese. So che il Governo è cosciente di questo fatto, tant'è vero che ha presentato un disegno di legge, ora in discussione alla Camera, che però, a nostro avviso, non va nella direzione auspicata. Infatti la questione delle entrate va vista — lo dico anche in questa sede, pur se non è quella istituzionale in cui faremo un confronto su tali argomenti — come problema di allargamento della base impositiva, che è possibile unicamente con l'introduzione di forme patrimoniali da studiare, specie per le rendite finanziarie dei buoni ordinari del tesoro e dei certificati di credito, ora esenti da imposte, diminuendo nello stesso tempo la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente, già troppo forte. In caso contrario c'è il pericolo che la manovra sulle entrate non abbia l'efficacia necessaria.

Considero anche il modo in cui il ministro Visentini ha affrontato la questione del reddito familiare e dei redditi che vanno da 9-10 milioni fino a 16-17 milioni: ci troviamo in una posizione totalmente diversa e proporremo a questo proposito delle modifiche radicali. In ogni modo esiste una connessione tra il problema del risanamento finanziario in termini di riduzione delle

spese e il problema della struttura del sistema fiscale del nostro Paese.

Un'altra connessione riguarda la questione dello Stato sociale. Non condivido a tale proposito le valutazioni del collega Romei, che pure ha affermato cose interessanti. Si affronta il problema della riduzione delle spese in maniera iniqua e inefficace e si scarica su certe categorie e non su altre il peso fiscale. Si rischia in questo modo di avere le famiglie povere ancora più povere e quelle ricche ancora più ricche (ne discuteremo in altra sede): si aggravano ancor più alcuni squilibri esistenti, ad esempio, tra Nord e Sud e il ritardo nella organizzazione dei servizi.

Per quanto riguarda la sanità, ad esempio, desidero fare alcune considerazioni per giustificare il mio dissenso da quanto affermato dal senatore Romei. Si parla tanto di *tickets*, di elementi di privatizzazione da introdurre per alcune fasce, quando agendo su sprechi oggettivi (per quanto riguarda i farmaci, le convenzioni pubbliche e private, il comportamento di alcune categorie di medici) si potrebbe ottenere un risparmio superiore a quei 2.000 miliardi che rastrellereste con i provvedimenti iniqui contenuti nella «finanziaria».

Per quanto riguarda il settore dei trasporti, in un sistema come quello italiano, dove un aumento di 100 lire dei biglietti dei mezzi pubblici corrisponde ad un aggravamento dello squilibrio tra mezzi pubblici e privati, è possibile arrivare in certe città ad un aumento addirittura di 400 lire? Oltre che iniquo ciò è anche irrazionale ed inefficace rispetto agli stessi obiettivi di risanamento che si vogliono perseguire.

Dunque indico in questi due rapporti, tra il problema del risanamento e il sistema fiscale, tra il problema del risanamento e lo Stato sociale, i problemi non risolti dai documenti economici presentati dal Governo, i quali rischiano, se fossero approvati nella formulazione attuale, di aggravare la situazione.

C'è poi un altro rapporto da esaminare in maniera specifica per nostro compito istituzionale: quello introdotto dal senatore

Baiardi nella odierna discussione, cioè il rapporto tra il problema del risanamento e quello dello sviluppo. A nostro avviso (e lo diremo meglio nel giudizio generale sul disegno di legge finanziaria che uscirà domani in un documento del Gruppo dei senatori comunisti) pensare ad un risanamento che non sia in equilibrio con una forte iniziativa per accelerare la crescita economica e per affrontare alcuni nodi di essa è illusorio e non risana la finanza pubblica. È quindi illusoria la linea che esprime la «finanziaria», come cercherò di dimostrare.

In che quadro occorre muoversi, con quale tipo di sviluppo? Innanzitutto — lo diceva ieri nella sua interessante relazione il collega Romei, non traendone però le dovute conseguenze — uno sviluppo che affronti il problema del vincolo estero. È ovvio a tutti ormai che abbiamo un vincolo estero terribile, derivante dal fatto che ad ogni punto di aumento del prodotto interno lordo aumentano le importazioni di tre punti: un indice di elasticità che strangola. Le importazioni aumentano soprattutto per un fatto qualitativo — tutti lo hanno affermato, lo stesso Romei lo sottolineava — cioè per la struttura del nostro apparato produttivo, perchè questo si è adeguato ad una situazione internazionale in cui alle nicchie nelle quali è possibile mantenere o aumentare, sia pure di poco, con grande sforzo, le nostre già alte esportazioni (penso ai tessili, all'abbigliamento e ad alcuni settori della meccanica) corrispondono grandi settori in cui c'è un crescente valore aggiunto del prodotto, in cui le ragioni di scambio si spostano a nostro svantaggio, e in cui siamo dipendenti larghissimamente dalle importazioni. Ogni tentativo di aumentare il prodotto interno lordo senza correggere la struttura produttiva, gli orientamenti produttivi del Paese rischierebbe di essere frustrato da questa condizione di subalternità. Il vincolo estero ormai ha prodotto un *deficit* della nostra bilancia commerciale che cresce in maniera molto seria: se è vero che quest'anno andremo verso i 35.000 miliardi è evidente che ci troviamo di fronte ad un problema di straordinaria serietà.

Il problema dunque non è unicamente quantitativo: il problema è qualitativo. Nel momento in cui cerchiamo di accelerare la domanda interna aumentano fortemente le nostre importazioni, mentre le nostre esportazioni non seguono lo stesso ritmo. Allora il problema è quello di modificare la divisione internazionale del lavoro considerando la struttura produttiva che si è creata in Italia.

A parte questo problema, ve ne sono altri che dobbiamo elencare per delineare il quadro in cui devono muoversi le prime decisioni della «finanziaria». Innanzitutto c'è un problema di arretratezza produttiva di alcune zone del Paese. Non è vero che in Italia siano mancate punte di innovazione sufficientemente valutate — e questo è facilmente rilevabile — ma ci sono, come si dice, zone a pelle di leopardo. Ci sono infatti zone ad alta innovazione, con piccole e medie imprese che si sono messe al passo con i mercati internazionali e alcuni gruppi che hanno fatto un salto di qualità, i cui effetti peraltro non hanno avuto sufficiente ricaduta sul sistema economico complessivo italiano e sui servizi in generale; per il resto ci sono aree caratterizzate da grande arretratezza. Tutto ciò ha creato un aumento dello squilibrio territoriale e a questo proposito dissento dalle posizioni del senatore Zito, il quale, in occasione della discussione della legge sul Mezzogiorno, disse che l'andamento dell'innovazione non è stato distorto. Io infatti sostengo che è stato distorto ed è distorcente, anche perchè eccessivamente condizionato dalla trasformazione del profitto in rendita finanziaria che evidentemente concentra di più nelle mani di piccoli gruppi ristretti la possibilità di procedere nell'innovazione, con l'effetto che in altre zone questa ha ristagnato e ha addirittura messo in pericolo il nostro modello che, come anche si è rilevato dall'indagine conoscitiva sulla politica industriale, era un punto di forza in cui piccoli e grandi, privati e pubblici, interagiscono con tutte le difficoltà di mantenere una simile organizzazione. Tuttavia ci era sembrato che questo modello aumentasse la capacità del nostro sistema economico

di mostrare la flessibilità necessaria di fronte a processi di internazionalizzazione. Questo modello invece è a rischio dato il modo distorto con cui vengono portate avanti le innovazioni.

È successo infatti che, mentre i grandi gruppi nell'ultimo anno hanno lanciato grida di trionfo e di vittoria perchè hanno aumentato i propri profitti, hanno realizzato accordi internazionali di grande valore, contemporaneamente in alcuni settori, quali ad esempio quelli delle piccole e medie imprese colpite dal protezionismo internazionale, è accaduto che queste ultime si siano trovate ad affrontare un problema di trasformazione di più difficile soluzione per cui le preoccupazioni sono aumentate. Auspichiamo quindi che molti settori della piccola industria possano risolvere i loro problemi mantenendo alti i propri livelli di esportazione.

C'è stato, pertanto, nel settore dell'innovazione un effetto distorto, settoriale, territoriale e sociale su cui vogliamo richiamare l'attenzione.

C'è poi un altro punto che voglio sottolineare, e cioè che il costo dei servizi è aumentato molto di più di quello del lavoro. Se facciamo un bilancio finale probabilmente l'opinione del senatore Romei sul perchè abbiamo promosso il referendum cambierebbe. Infatti l'abbiamo promosso più su questo problema che non sulle 27.000 lire di punti di scala mobile non pagati. In effetti il costo del denaro e dei trasporti è diventato un elemento che sta stravolgendo il quadro economico.

C'è poi un altro fattore dovuto alla domanda collettiva interna che rischia di diminuire non più soltanto per gli alti indici di inflazione, ma anche per altri elementi. Li esamineremo quando affronteremo la questione dell'energia o in occasione del dibattito sul PEN, per quanto anche in questo disegno di legge finanziaria possiamo cogliere alcuni spunti su cui vogliamo discutere. In effetti non è soltanto il settore dell'energia o quello del trasporto, ma è anche quello delle telecomunicazioni che ristagna, al punto che nella «finanziaria» si prevede per questo ultimo settore una ridu-

zione di 300 miliardi per il 1986, quindi una spesa addirittura inferiore. Eppure molti sono i problemi connessi, nel mondo industriale, con grandi progetti di opere pubbliche che sono ferme, quali il collegamento con la Sicilia o il rinnovamento della rete dei trasporti.

Per quanto riguarda il collegamento con la Sicilia siamo sempre a discutere se fare o meno il ponte, senza portare avanti azioni che possano risolvere i problemi della zona, e questo perchè la domanda pubblica — intendendo per tale i grandi aggregati di domanda collettiva — si è bloccata, ha ristagnato o è aumentata troppo poco; in certi casi anzi è regredita, creando un blocco molto serio per lo sviluppo industriale.

Altro elemento da considerare è il rapporto distorto tra industria ed agricoltura. Quest'ultima infatti non riesce ad essere mercato dell'industria e neanche l'industria mercato dell'agricoltura, in un Paese in cui si importa il 25 per cento — quest'anno arriveremo al 30 per cento — del fabbisogno dei prodotti alimentari. Non si riesce a fare in modo che industria ed agricoltura siano domanda ed offerta l'una dell'altra, come accade nei paesi più avanzati e moderni in cui i due settori sono parte di uno stesso processo produttivo.

Ultimo fattore, la messa in discussione di soggetti imprenditoriali che potrebbero fornire un contributo positivo di innovazione e di trasformazione. Abbiamo sempre detto che nel nostro modello la cooperazione ha un ruolo e che anche l'artigianato può trasformarsi in impresa trainante di certe forme di sviluppo. Per certi settori abbiamo parlato addirittura di zone di piccole e medie industrie. In definitiva ci troviamo in difficoltà nell'organizzare questi nuovi soggetti imprenditoriali ed anzi dobbiamo riconoscere che essi restano al palo. In sede di discussione della legge per il Mezzogiorno sono venuti alla luce questi elementi del quadro più generale ed io vorrei sapere quali sono le conseguenze di essi sulla spesa pubblica, sulla sua capacità risanatrice, sull'occupazione.

Sono d'accordo con il collega Romei che

la disoccupazione è uno spreco spaventoso di risorse umane e intellettuali, oltre a porre problemi di spesa pubblica dal momento che vi sono circa 3 milioni di disoccupati. In particolare la disoccupazione, con la sua dispersione di risorse intellettuali e lavorative, è per il Meridione un terribile *handicap* anche in termini di domanda interna che ristagna, come abbiamo già detto. Comunque abbiamo aree di crisi anche nel Nord che cominciano a diventare pesanti e non possiamo più nascondere, in questa sede istituzionale, il fatto che la crisi della grande industria — che non è più crisi di trasformazione, ma è legata ai profitti, agli accordi internazionali, al rilancio della competitività pagata in termini di disoccupazione — crea in queste zone seri problemi per la presenza massiccia di disoccupati e per un mutamento del tessuto sociale che essa provoca: si pensi a certe zone dove è entrata in crisi l'industria dell'auto, quella della siderurgia.

Perciò la capacità e la possibilità di risanamento rivestono aspetti finanziari, perchè si continua a spendere. Basti considerare che da una tabella che mi è capitata sotto gli occhi risulta che nel 1983 i trasferimenti alle imprese sono stati pari a 32.000 miliardi, senza contare quelli indiretti dovuti alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Si continua perciò a spendere massicciamente, selvaggiamente, senza che ciò sia servito ad affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, signor Ministro, sono imbarazzato nel rilevare che in esso c'è il vuoto totale in relazione a quello che il suo Ministero ed i Ministeri collegati, cioè quelli preposti a promuovere lo sviluppo, contano di fare: non ci sono neanche delle semplici indicazioni.

Non solo non si prevedono finanziamenti per interventi immediati, ma non ci sono le premesse per interventi futuri, cosa che si può realizzare con il metodo dell'accantonamento di un fondo: la «finanziaria» è fatta anche per questo e d'altra parte si tratta di una cosa che abbiamo già fatto in altri momenti. Mi si potrà dire che le leggi

scadono, ma io ribatto che le abbiamo lasciate scadere spesso, specie per quanto riguarda la piccola e media industria.

Viene prevista una manovra finanziaria di 1.240 miliardi, ma si tratta di pura gestione dell'esistente. Signor Ministro, il suo bilancio prevede la diminuzione di alcune voci, per esempio una riduzione del contributo statale al fondo di dotazione dell'Enel di 1.000 miliardi (su cui mi soffermerò in seguito brevissimamente, perchè ci saranno interventi specifici sull'argomento da parte di altri colleghi), ma nel complesso vi è una diminuzione lievissima dell'ammontare complessivo del suo bilancio. È prevista inoltre una manovra — compresa quella che non è sul suo bilancio, ma sul bilancio del Tesoro o su altri capitoli di spesa — di 600 miliardi per l'ordinaria amministrazione, cifra con la quale non solo è impossibile porre le premesse per gli anni a venire, ma anche porre in essere interventi per il prossimo anno, e porre le premesse significa fare fin d'ora le scelte finanziarie che poi dovranno trasformarsi in scelte produttive attraverso nuovi disegni di legge.

C'è la seguente considerazione da fare sulla questione dei provvedimenti concreti. Lei, signor Ministro, è intervenuto in termini di politica industriale riuscendo ad inserire il problema della tassazione degli utili nella legge Visentini: è un provvedimento — lo dico prima della discussione sul documento finale dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale — che in via di principio non osteggiamo. Infatti ci sembra giusto agire con la leva fiscale, ma non ci sembra giusto agire con essa in presenza di una situazione, come quella italiana, a macchia d'olio, senza fissare i parametri produttivi degli indirizzi che devono condizionarne l'uso. La generalizzazione della leva fiscale ha prodotto, per esempio, l'errore della fiscalizzazione degli oneri sociali, che ha solo carattere assistenziale e non modifica le strutture produttive, ciò che costituisce il nostro primo problema nei rapporti con l'estero, con gli USA, il Giappone e il resto dell'Europa. Tutto ciò lo discuteremo quando la legge Visentini arriverà in Senato. Dobbiamo ora cominciare a vedere

se esistono nel disegno di legge finanziaria indirizzi e primi passi sulla strada che ci può portare ad affrontare i problemi generali di cui abbiamo parlato.

Intanto credo che perfino per quanto attiene la struttura del suo Ministero, onorevole Altissimo, lei avrebbe potuto con questa «finanziaria» prendere provvedimenti, anche se simbolici, che andassero in questa direzione; per esempio, quello della sostituzione del sistema della chiocciola con un moderno osservatorio dei prezzi sarebbe stato auspicabile...

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Parlamento deve approvare il relativo disegno di legge, che è stato presentato dal Governo.

MARGHERI. Sì, ma intanto lei poteva prevedere l'accantonamento di un fondo per questo scopo, altrimenti il provvedimento, una volta approvato, non avrà la copertura.

Anche per quanto riguarda la struttura del suo Ministero, se lei, nel suo ambito di competenza, risolvesse il binomio Pubblica amministrazione-programmazione, evitando la confusione di affidare magari alla stessa persona la gestione finanziaria e il suo controllo, risolverebbe qualitativamente il problema del funzionamento.

In tutta la tabella 14 si tende alla gestione dell'esistente, tant'è vero che i 200 miliardi previsti dalla legge n. 621 vengono destinati tutti agli indennizzi, per cui il problema dello sviluppo viene meno.

C'è poi la questione della struttura produttiva: è vero che abbiamo sentito dire che la programmazione è fallita perchè si è insistito troppo sui settori produttivi, che c'è stato un eccesso di dirigismo nella legge che avevamo approvato, ma, a parte il fatto che il confronto con gli USA, il Giappone e altri paesi europei ci dimostra che di dirigismo non ce ne era troppo, oggi rispunta l'esigenza di una programmazione per settore. Il Ministero dell'industria ha presentato la legge per il settore aerospaziale che, anche se non risolverà tutti i problemi di questo comparto, è una legge

di settore e lei stesso, onorevole Altissimo, ha inviato una lettera al suo collega Darida per invocare l'elaborazione del piano di settore per la chimica nella preoccupazione dei rapporti gravi e distorcenti che si possono stabilire tra Montedison ed ENI. Per la siderurgia è stata la CEE ad invocare l'esigenza che l'Italia si dia delle linee di programmazione, che chiama sinergie, sulle quali ha richiamato la nostra attenzione anche per quanto riguarda il rapporto pubblico-privato, sempre nel quadro della programmazione.

Si parla inoltre di programmazione per quanto concerne il rapporto agro-industriale e anche per quanto attiene la vicenda SME.

È indispensabile allora un approccio sistematico ai problemi della programmazione, nei vari settori in cui essa si articola.

Da questo punto di vista mi chiedo: siccome è in discussione una riforma della legge 17 febbraio 1982, n. 46, o comunque su di essa è stato espresso un giudizio positivo da parte di molte forze sociali e politiche, non potevamo porre in essere un suo potenziamento? Il ragionamento che abbiamo speso 2.200 miliardi su circa 4.000 è giusto, ma in funzione conservatrice, per lasciare le cose come stanno. Se ci sono i soldi, bisogna spenderli, bisogna spendere di più e meglio.

Sulla legge n. 46, sulla ricerca applicata (in connessione col suo collega Granelli che l'ha richiesto o lo richiederà domani in Commissione), per i grandi sistemi istituzionali che ci sono in questo campo, sulla questione della promozione industriale posta dai disegni legge per il Mezzogiorno e per la Calabria, dove si sono previsti strumenti nuovi di promozione industriale, sulle questioni immediate che possono creare uno stimolo, non potevamo, da un lato, attuare degli stanziamenti e, dall'altro, predisporre fondi per interventi successivi? So bene che al riguardo si apre il discorso sulle compatibilità, ma è un discorso costruito sulla sabbia, perchè sulla sabbia è stato costruito il ragionamento sul *deficit* dell'anno scorso e di quest'anno, *deficit* che potrà essere addirittura maggiore, indipen-

dentemente da quello che faremo per qualificare la spesa. Tra l'altro, nell'ambito delle compatibilità, si potrà vedere dove tagliare: si possono tagliare 700-800 miliardi nelle spese militari e in quelle del Ministero degli affari esteri. Vediamo perciò come utilizzare al meglio i quattrini, anche se affermo che non accetto il tipo di compatibilità che ci viene proposto dal ministro Gorla perchè è spesso fondato sulla sabbia, come dimostrano le cifre sulle percentuali delle spese e i ragionamenti sui grandi aggregati che vengono modificati più volte nel corso degli anni.

Il discorso sullo sforzo che deve essere fatto per l'accelerazione delle innovazioni tecnologiche, la ricerca applicata e la promozione industriale potevamo farlo anche in connessione con quella parte della legge n. 193 che parla di promozione industriale nelle zone di crisi siderurgica. Ricordo che circa l'appello della CEE ad uno sforzo sulle sinergie e sui nuovi investimenti non c'è nulla nè nel disegno di legge finanziaria nè in quello di bilancio e ci saranno seri problemi di copertura. Allora una modificazione su questo tema mi sembra che si imponga nei documenti presentati dal Governo.

Altro punto: i problemi della domanda collettiva. È possibile che subiamo, senza cercare altre vie di uscita, la questione della riduzione degli stanziamenti per le telecomunicazioni a vantaggio del risanamento del territorio? È possibile che non colleghiamo a ciò la questione dell'Enel? In via di principio non ci opponiamo al criterio che un servizio e un prodotto vengano pagati dagli utenti, ma bisogna vedere quali utenti e farli pagare proporzionalmente al loro reddito, per non colpire i più poveri. Possiamo parlare di tariffe, ma non possiamo stabilire un fondo di dotazione per l'Enel quando questo ente ha rallentato fortemente i suoi investimenti proprio nel momento in cui sarebbe stato necessario fare un ulteriore sforzo. In campo energetico, inoltre, c'è una legge, quella del 29 maggio 1982, n. 308, relativa a misure per il contenimento dei consumi energetici che deve essere rilanciata.

Rimangono poi sul tappeto altri problemi, come quello del riscaldamento di intere città. Vogliamo o non vogliamo ridurre il vincolo estero? Cominciamo anche da questo: è ciò che la legge n. 308 indicava.

Per quanto riguarda i servizi ad alto valore aggiunto, ne abbiamo anche parlato in leggi che poi non hanno avuto efficacia. Occorre cominciare ad organizzarci, anche in connessione con la legge sui consorzi, il cui stanziamento può aumentare proprio in direzione dei servizi ad alto valore aggiunto.

C'è poi la questione delle partecipazioni statali. Il ministro Darida può ingannare i giornalisti affermando: siamo ad un aumento grandissimo di investimenti. Non è vero, e glielo dimostro con un calcolo preciso: dal 1982, con l'introduzione della parte chimica Montedison, in valore reale gli investimenti sono diminuiti del 25 per cento e si sono realizzati in prevalenza all'estero. L'ENI ha rifiutato il fondo di dotazione; ma tale decisione riguarda l'azionista dell'ENI, che è lo Stato democratico. E se l'azionista dell'ENI attribuisce all'ENI stesso delle funzioni per cui sono necessari dei soldi non è l'ENI che può rifiutarli. E noi volevamo incrementare delle funzioni, visto che c'erano dei problemi sul tappeto.

Non voglio certo la vecchia formula del fondo di dotazione; i 1.600 miliardi del fondo di dotazione più i 4.200 di mutui BEI per pagarsi le perdite bastano; ma non possiamo studiare il modo di trovare dei soldi attraverso i mezzi promozionali messi in moto dalle Partecipazioni statali, in connessione con tutto ciò, compresi i soggetti imprenditoriali, di cui ho parlato prima. Tutto questo andava fatto anche nel disegno di legge finanziaria.

Concludendo, siamo in difficoltà in questo momento in Europa perchè si è scatenato un protezionismo industriale che in certi settori ci mette seriamente in difficoltà. La «locomotiva americana» non tira più come prima e la nostra struttura produttiva non si adegua alla nuova fase dell'economia americana. Il Giappone rischia di arrivare, con la sua forza propulsiva, a limitare i nostri mercati. Questo determina

un vincolo estero tecnologico, energetico e alimentare che noi dobbiamo affrontare. Ci sono dei piccoli passi da compiere con questo disegno di legge finanziaria per affrontare tale problematica. Questi passi non solo non sono stati fatti, ma ne sono stati fatti in direzione opposta, come quello di lasciar cadere alcune leggi senza trovare il modo di intervenire.

È un vuoto pericolosissimo; è il segno di una politica economica sbagliata che affida il risanamento ad una compressione di certi redditi con un altissimo grado di iniquità e di ingiustizia. Bisogna operare una correzione. Se sono vere le critiche e le lamentele di molti settori, queste correzioni si possono operare presentando emendamenti a questi documenti. Il nostro auspicio è che sia possibile fare ciò insieme.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonché della tabella 14, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,45.

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1985

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 18.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il se-

guito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (tab. 14)». Proseguiamo nella discussione generale sospesa nella seduta del 10 ottobre.

PETRARA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sento la necessità di intervenire, sia pure brevemente, come è mio costume, in questo dibattito, avendo il compagno senatore Margheri ampiamente argomentato il giudizio negativo del nostro Gruppo sui disegni di legge finanziaria e di bilancio dello Stato per il 1986. Mi occuperò, quindi, della tabella 14 e in modo specifico degli interventi previsti per il comparto dell'artigianato.

Sarebbe molto grave se non intervenissimo in materia, invogliati magari dalla circostanza di trovarci di fronte a provvedimenti legislativi che ignorano quasi del tutto le problematiche che interessano gli artigiani. E sarebbe certamente incomprensibile che questa stessa Commissione, di fronte alle decise prese di posizione, unitariamente assunte dalle organizzazioni sindacali degli artigiani, recanti un giudizio del tutto negativo sulla «finanziaria», fino a proclamare una manifestazione nazionale per il 24 ottobre, si limitasse solo a prendere atto di un non-intervento del Governo, come per gli anni passati, a riprova del ruolo marginale che il comparto artigiano occupa nel sistema produttivo italiano.

Certo, si prova molto disagio — come ha ribadito il collega senatore Vettori — e persino si coglie un'inspiegabile irrazionalità nella lettura della «finanziaria» dopo quello che da più parti si va continuamente sostenendo sulla necessità di favorire il processo di sviluppo e di qualificazione dell'artigianato, come condizione essenziale per coinvolgere una grande forza produttiva nello sforzo, in atto nel Paese, di conse-

guire gli obiettivi di risanamento strutturale per la nostra economia, di crescita produttiva e di aumento dei livelli occupazionali.

Tuttavia, credo che bisogna reagire e insistere su alcune questioni essenziali che il comparto va ponendo da anni, dando certezze e risposte adeguate con interventi finanziari congrui e con strumenti legislativi più efficaci e operativi, come le leggi di sostegno alla produzione e le leggi specifiche per settori, mirati alla realizzazione del progetto di qualificazione e di sviluppo dell'artigianato.

Questo è possibile, a nostro avviso, già da ora con la manovra di bilancio e intervenendo con opportune modifiche al disegno di legge finanziaria.

Dalla relazione del senatore Buffoni e dal dibattito che ne è scaturito sono emersi elementi preoccupanti, a parte qualche foglietto che circola qua e là e che riporta cifre ottimistiche non rispondenti ai provvedimenti legislativi che sono al nostro esame.

Il primo dato riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'industria per l'anno finanziario 1986, che reca spese complessive per 2.354.675 milioni di lire, di cui 63.755 milioni per la parte corrente e 2.290.920 per il conto capitale. Queste cifre già di per sè evidenziano un saldo del tutto negativo, come è stato detto dallo stesso senatore Buffoni, rispetto allo stato di previsione per il 1985 e in modo più accentuato rispetto al bilancio assestato dello stesso anno, con una diminuzione di milioni 25.070 per la spesa corrente e di milioni 674.432 per il conto capitale. In totale, quindi, circa 700 miliardi rispetto al bilancio assestato 1985. Certo è un saldo negativo per l'esaurimento di alcune leggi, ma è pur sempre un segnale molto allarmante.

Il secondo dato riguarda le autorizzazioni di spesa per l'industria, il commercio e l'artigianato che a legislazione vigente sono state nel 1985 di 7.762 miliardi e vengono rimodulate con una diminuzione di 100 miliardi.

In terzo luogo, come ha documentato molto bene il senatore Margheri, per gli in-

vestimenti la cifra si aggira intorno ai 660 miliardi (poco più di un'ordinaria amministrazione) che si riferiscono, come sappiamo, al rifinanziamento della legge 28 novembre 1965, n. 1329, per 450 miliardi; al finanziamento decennale della legge 10 ottobre 1975, n. 517, per 60 miliardi; al finanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 46, per 150 miliardi. Nel frattempo si predispone un rifinanziamento di 200 miliardi per la legge 19 dicembre 1983, n. 696, scaduta con l'ultima proroga del 31 marzo 1985 e un analogo provvedimento di 40 miliardi per estendere il decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, (credito agevolato all'industria) all'artigianato per investimenti non inferiori a 500 milioni.

Altri provvedimenti si presume verranno approvati nel corso del 1985 e del 1986, come la modifica della legge 21 maggio 1981, n. 240, sui consorzi, con un ulteriore stanziamento di 30 miliardi per tre anni; la costituzione di società di servizi all'innovazione per l'impresa minore, con uno stanziamento di 20 miliardi; incentivi per l'acquisizione dei servizi reali da parte delle piccole e medie imprese, con uno stanziamento di 20 miliardi.

Signor Presidente, in questo quadro gli interventi previsti dalla [«finanziaria»] (articoli 8 e 9) per l'artigianato sono appena di 400 miliardi ripartiti, come sappiamo, in 300 miliardi per il fondo di dotazione e in 100 miliardi per il fondo contributivo in conto interessi dell'Artigianocassa, ripetuto poi per il 1987 fino al 1992.

Di fronte a queste esigue cifre, collocate, peraltro, in un contesto insufficiente di politica industriale, appare del tutto realistico, a nostro avviso, proporre che vengano messe a disposizione dell'artigianato per il 1986 risorse adeguate per la politica del progetto di qualificazione e sviluppo e dunque che vengano incrementati gli stanziamenti di almeno altri 550 miliardi.

Non voglio ribadire in questa circostanza, a sostegno di questa legittima richiesta, argomenti che abbiamo già dibattuto in altre occasioni, nè si tratta di riprendere tematiche già note a questa Commissione.

Tuttavia, non possiamo non registrare un ulteriore aggravamento delle condizioni in cui operano l'artigianato e la maggioranza delle imprese artigiane piccole e medie che sono entrate, anch'esse, sia pure con ritardo rispetto agli altri settori, nell'occhio del ciclone della crisi che travaglia l'economia italiana, come ha detto meglio di me il senatore Baiardi.

Sono molti i segni evidenti di questa crisi: innanzitutto la stagnazione e in qualche caso la flessione degli investimenti a causa del mancato sostegno pubblico; in secondo luogo il lento processo di innovazione e ammodernamento a causa di un persistente aggravio dei costi per le imprese, almeno in alcune parti geografiche del Paese; in terzo luogo le difficoltà, soprattutto nel Mezzogiorno, per le piccole e medie imprese nell'utilizzare gli interventi legislativi.

Voglio a questo punto citare solo qualche esempio: la legge n. 696 ha avuto l'1 per cento dei fondi utilizzati dalle imprese; la legge n. 46 ha ancora il 27 per cento della quota destinata al Mezzogiorno che non è stato utilizzato; il fondo di innovazione tecnologica, su 740 miliardi finalizzati al Mezzogiorno, risulta averne più di 200 ancora inutilizzati.

Questa situazione, aggravata dalla questione fiscale, e la scarsa considerazione in cui è tenuto ancora oggi l'artigianato stanno suscitando un profondo malessere nel comparto e stanno assottigliando le possibilità di ripresa di un settore trainante della nostra economia. Lo abbiamo sempre ribadito! L'artigianato italiano in tutti questi anni ha dimostrato di avere radici profonde nella realtà del Paese e di possedere grandi capacità di tenere il passo con le profonde trasformazioni in atto nell'economia nazionale e in quella mondiale, dimostrando un forte dinamismo, anche in fase di recessione, sul piano produttivo e occupazionale. Ricordo che questo comparto ha un fatturato di 6.000 miliardi e che 200.000 nuovi posti di lavoro sono stati realizzati negli ultimi tre anni.

Ci domandiamo allora: perchè non partire da questa constatazione? Perchè non inseguire l'impresa artigiana a pieno titolo nella

strategia di politica economica del Paese? E perchè non definire politiche e programmi tali da mettere in grado le imprese artigiane di rispondere in termini nuovi ai processi di trasformazione e di innovazione?

Gli artigiani reclamano a buon diritto supporti legislativi ed economici per poter fare validamente la loro parte nel processo di ripresa del Paese. Ma questi programmi purtroppo non partono, nè si intravede con i provvedimenti in discussione una qualche inversione di tendenza, nonostante le grandi attese suscitate tra gli artigiani dalla recente approvazione della legge-quadro, di rafforzare, qualificare e ammodernare le strutture delle proprie imprese.

Che senso ha richiamare la legge-quadro in una nota della tabella 14 solo per ricordarci che è cambiata la denominazione degli organi centrali dell'artigianato, se poi non si creano le condizioni per un decollo effettivo dell'importante strumento legislativo conquistato dagli artigiani dopo tanti anni di attesa?

Se l'artigianato non trova il necessario sostegno, se non entra in sinergia con l'intervento pubblico, teso a creare l'ambiente, a qualificarlo, a dare solidità attraverso l'erogazione di servizi sociali reali, finalizzati all'innovazione e allo sviluppo dell'occupazione, se non c'è una programmazione, lasciato da solo, come purtroppo è oggi, perde colpi ed è difficile che possa reggere alle sfide tecnologiche in atto nel mondo.

La «finanziaria» su questo versante conferma la linea del non intervento del Governo, ripetendo burocraticamente e ragionieristicamente cifre e somme degli anni precedenti, mentre scarica sulle spalle degli artigiani più pesanti oneri contributivi per l'assistenza e la previdenza sociale.

Dobbiamo sapere che gli artigiani debbono versare, in base al disegno di legge finanziaria di quest'anno, 500 miliardi in più, ma che la pensione resterà inferiore di circa 80.000 lire rispetto al trattamento minimo dei lavoratori dipendenti e che ci sarà un aumento del 100 per cento del contributo per l'assistenza malattia, nonostante che il ricorso alle prestazioni risulti

inferiore del 40 per cento rispetto a quello dei lavoratori dipendenti e nonostante che gli artigiani non usufruiscano di indennità durante i periodi di assistenza per malattia.

Ora, l'assistenza sanitaria e la previdenza sociale sono solo alcuni tasselli di un grande mosaico raffigurante una precarietà delle aziende artigiane sulle quali gravano oneri sempre più pesanti, mentre rimane ancora all'incertezza legislativa per quanto attiene alla riforma pensionistica. Continua a gravare sugli artigiani il prelievo fiscale e parafiscale e ancora si è rinnovata oggi la minaccia del recupero entro la fine di ottobre dei contributi evasi (circa 1.000 miliardi), con la previsione di una penale pari al doppio della cifra evasa. Trattasi di un recupero che riteniamo giusto avvenga, perchè in gran parte destinato alla gestione previdenziale degli artigiani, ma che avvenga in tempi ragionevoli, almeno al 31 dicembre 1985, senza applicare penali eccessivamente esose e comunque rateizzato.

Si tratta, come si vede, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, di indispensabili misure specifiche e generali nel campo previdenziale, assistenziale e fiscale di segno nuovo, finalizzate — come ha ribadito il relatore senatore Buffoni — alla crescita del prodotto interno lordo e dell'occupazione attraverso un ammodernamento delle strutture produttive del comparto.

Noi ci limitiamo a proporre alcune di queste misure che riteniamo le più immediate per dare slancio e maggiore respiro all'artigianato e alle piccole e medie imprese; misure che tengono gran conto delle motivazioni richiamate anche dal senatore Baiardi nel suo incisivo intervento dell'altro giorno.

Proponiamo intanto che al titolo VI del disegno di legge finanziaria (interventi in campo finanziario) si preveda, al comma 6 dell'articolo 8, un aumento di 50 miliardi per l'anno 1986 per le finalità di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329 (legge Sabatini); proponiamo, inoltre, che al comma 7 dell'articolo 8 sia previsto un aumento di 150 miliardi per l'anno 1986 destinato al

fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e un aumento di 100 miliardi destinato al fondo contributi interessi della Cassa medesima. Ancora all'articolo 8, comma 8, proponiamo un contributo di 100 miliardi a partire dal 1987 per l'esercizio finanziario 1986. Inoltre, alla tabella B (fondo speciale di parte corrente - Amministrazioni diverse) chiediamo che alla voce «Ulteriori finanziamenti in favore dei consorzi e delle società consortili» sia previsto un aumento di 150 miliardi, di cui 100 miliardi da destinare ad un programma nazionale di acquisizione e urbanizzazione di aree per insediamenti produttivi. Alla tabella C (fondo speciale in conto capitale - Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) alla voce «Modifiche ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, recante interventi in favore del settore industriale» proponiamo un aumento di 100 miliardi per ognuno degli esercizi finanziari 1986, 1987 e 1988. Sempre alla tabella C, alla voce «Società finanziarie per l'innovazione», chiediamo un aumento di 20 miliardi per ognuno degli esercizi finanziari 1986, 1987 e 1988. Sempre alla tabella C, alla voce «Servizi all'innovazione per l'impresa minore (industriale e artigiana)», chiediamo un aumento di 40 miliardi per ognuno degli esercizi finanziari 1986, 1987 e 1988. Ancora alla tabella C, alla voce «Incentivi per l'acquisizione dei servizi reali da parte delle piccole e medie imprese (industriali e artigiane)», proponiamo un aumento di 40 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.

Come è possibile valutare, le nostre proposte comportano un aumento di circa 550 miliardi rispetto alle poste scritte nella «finanziaria» e nel bilancio. Tale aumento, a nostro parere, può trovare la necessaria copertura mediante i capitoli di spesa del Dicastero del tesoro (fondi globali) o mediante i residui in conto capitale del Ministero dell'industria, stimati per il 1985 in 2.089 miliardi.

Sono proposte che stabiliscono certamente, a nostro avviso, una coerenza con il disegno politico contenuto nella legge-quadro

per l'artigianato e con gli obiettivi generali della manovra economica che, per quanto ci riguarda, deve significare maggiore produttività del sistema, maggiori investimenti e possibilità reali di occupazione.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, su queste proposte noi vogliamo confrontarci con le forze di Governo e vogliamo sollecitare un consenso dello stesso Ministro. Su di esse intendiamo batterci qui e in Assemblea per dare un segno concreto del nostro impegno in favore degli artigiani.

PRESIDENTE. Senatore Petrarà, debbo ricordarle che gli emendamenti cui ha fatto cenno dovranno essere presentati ovviamente in sede di Commissione bilancio. Comunque di tali proposte rimarrà traccia anche in questa sede.

POLLIDORO. Ascoltando la relazione sulla tabella 14 del senatore Buffoni e stando al tono sfiduciato della sua esposizione, ne ho dedotto che il giudizio su questo bilancio è negativo. Dice il senatore Buffoni, in tono sconcolato, che non è possibile avviare una seria politica di sviluppo e di cambiamento. Questa è la sintesi del suo discorso. Del resto, ciò è dimostrato anche dall'entità delle somme destinate ad una politica di sviluppo in presenza delle trasformazioni rapide ed ampie che sono in atto nella vita economica del Paese ed in un contesto internazionale che, per brevità, mi limito soltanto a richiamare.

Non intendo ripetere quello che il collega Margheri ha già detto la settimana scorsa. Mi limiterò pertanto ad affrontare alcuni aspetti. In particolare vorrei sottolineare il fatto che l'evoluzione stessa della situazione richiederebbe una politica molto più incisiva, sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista qualitativo.

Il primo aspetto riguarda le caratteristiche delle trasformazioni in atto nella vita economica del nostro e degli altri paesi. Penso, ad esempio, al ruolo crescente del terziario nell'economia moderna anche in rapporto all'applicazione delle nuove tecnologie. Poichè l'innovazione tecnologica ed il

processo di informatizzazione della produzione e della società diventano ormai una necessità, è prevedibile che si faccia sempre più importante ed ampio il ruolo del terziario. D'altra parte è prevedibile che saranno sempre più rapide le modificazioni dei processi industriali poichè l'evoluzione del terziario è strettamente collegata alle modificazioni della vita stessa del settore industriale.

Sotto questo aspetto gli altri paesi industrializzati sono molto più avanti di noi e l'Italia denuncia un ritardo nella sua capacità di iniziativa, anche se il relativo processo è già iniziato, il che dimostra che siamo in una importante fase di transizione, che non può essere abbandonata a se stessa. Questo è il punto: se noi lasciamo andare le cose come sono andate e come si riconosce anche nelle conclusioni della relazione del senatore Buffoni, il distacco dagli altri paesi aumenterà. Per questo proponiamo che vi sia un intervento massiccio dello Stato.

Dicevo prima che i dati dimostrano come anche il nostro Paese partecipi a questo processo di evoluzione, sia pure in tono minore. In quattro anni gli addetti all'agricoltura sono diminuiti del 2,5 per cento, quelli dell'industria del 5,2 per cento, mentre diversa è la situazione per quanto riguarda il terziario, e quando parlo di terziario mi riferisco a tutte le attività ad esso connesse, dal commercio ai servizi per l'industria, alle assicurazioni, al credito, eccetera.

Gli investimenti che si stanno effettuando comportano una modificazione dello stesso concetto di produzione industriale tendente ad aumentare la produttività e a migliorare la qualità del prodotto. È stato detto che, attraverso lo sviluppo della informatica e delle innumerevoli nuove mansioni collegate al processo produttivo, l'industria si sta trasformando rapidamente, cresce sempre di più il peso delle informazioni e diminuisce quello delle materie prime e non. Si tratta dunque di un processo che interessa tutte le fasi della produzione nonchè le fasi precedenti e successive, dalla progettazione alla commercializzazione.

Le funzioni della commercializzazione nel mondo moderno sono considerate ormai un completamento del processo produttivo per cui anche questo settore, a differenza del passato, è ora considerato economicamente produttivo.

Proprio perchè si riducono sempre di più i confini tra fabbrica e servizi ad essa collegati, si assiste a forti iniziative imprenditoriali, soprattutto negli Stati Uniti, ma anche in Europa, con la creazione di nuove imprese. Si pensi che nei soli Stati Uniti in 18 mesi, dal 1983 al 1984, si sono formati più di 4 milioni di posti di lavoro con la creazione di nuove attività e la rivitalizzazione di attività produttive valide. Si è anche constatato che ogni posto di lavoro ad alta tecnologia ne crea sei a bassa tecnologia. Pertanto è vero che in una fase iniziale l'investimento tecnologico può creare dei problemi, ma è anche vero che col tempo si ha un recupero di posti di lavoro. La metà della domanda di occupazione negli Stati Uniti è venuta da aziende con meno di 20 dipendenti, con una diffusione di piccole imprese veramente gigantesca. Nè può dirsi che sia scomparso il ruolo della grande impresa, ma c'è stata una ridefinizione nelle competenze e nei ruoli delle varie imprese.

In Italia, a giudicare da quello che è emerso dall'indagine conoscitiva, le cose vanno diversamente. Ad esempio, il professor Umberto Colombo, presidente dell'ENEA, ha osservato che «nel nostro Paese non si finanzia in modo corretto e sufficiente l'innovazione. C'è la tendenza a finanziare l'esistente anzichè il nuovo, con una visione che premia l'immobilismo». Un giudizio analogo è stato espresso anche in un recente convegno della Confindustria.

Questa premessa, piuttosto lunga, mi è servita per osservare come non si giustificano alcune diminuzioni, previste nel bilancio 1986, della massa spendibile per l'industria e per i servizi. Come è noto, sono scadute alcune leggi del settore, e non abbiamo più a disposizione una sola legge di promozione industriale, nemmeno nel settore terziario, nel quale invece dovrebbe essere progettata addirittura una gamma

di iniziative promozionali. L'assenza di investimenti nella innovazione tecnologica dimostra che si rinuncia anche soltanto al tentativo di avviare una politica di sviluppo.

Basti pensare a quello che si fa per il settore distributivo. Noi riteniamo che una organizzazione adeguata del commercio possa dare un apporto essenziale allo sviluppo del settore industriale e dell'intera vita economica del Paese. Del resto sarebbe assurdo continuare a far assumere al commercio un ruolo residuale. Purtroppo nella realtà vediamo che si insiste sui vecchi sistemi, mentre bisognerebbe tendere a ridurre, ad esempio, i costi di tutto il sistema di circolazione delle merci per dare maggiore efficienza al settore industriale.

Abbiamo già fatto altre volte questo genere di discorsi, abbiamo detto che occorre una riforma che favorisca uno sviluppo esteso dell'innovazione anche nel settore distributivo proprio in presenza dei fenomeni di polverizzazione esitanti nel nostro Paese, che comportano aumenti di costi e di diseconomie. Dobbiamo cioè facilitare l'avvio di due processi: quello dell'aggregazione di più punti di vendita e quello della specializzazione. In proposito abbiamo presentato dei progetti di legge che ci auguriamo di poter discutere. Certo siamo in presenza di atteggiamenti contraddittori. Ricordo che nella precedente legislatura abbiamo discusso sei mesi per pervenire ad un testo unificato. In questa legislatura abbiamo avuto un dibattito, ma da tre o quattro mesi stiamo discutendo su un altro testo unificato. A dicembre scade la legge n. 887, già prorogata, e non vorremmo essere costretti ad intervenire con un altro decreto.

Devo confessare che, in sede di comitato ristretto, avevo espresso delle perplessità ed avevo proposto di rimettere il testo alla Commissione in sede plenaria. Ripeto che il problema è urgente perchè è il sistema economico ad aver bisogno di questa riforma e non solo la categoria dei commercianti. Ci domandiamo però quale sia l'atteggiamento del Governo su questo punto. In questo bilancio non è stanziata una lira

per la riforma. Eppure il ministro Altissimo ha presentato a nome del Governo una legge di riforma del commercio e non può ora dimenticarsene!

Cosa significa allora tutto questo? Che si intende ancora procedere mediante decreti oppure attraverso stralci? Noi siamo molto preoccupati su questo punto e proponiamo, signor Ministro, un accantonamento di 400 miliardi per la futura riforma: 200 miliardi nel 1986, 100 nel 1987 e 100 nel 1988.

Quanto alle risorse da destinare al commercio non solo lamentiamo ancora una volta la persistente mancanza di una linea di credito ordinario, che esiste per gli altri settori produttivi, ma diciamo che è urgente adottare un piano di riforma per perseguire quegli obiettivi di rinnovamento cui facevo prima cenno. È assurdo mantenere una struttura come quella prevista dalla legge n. 517. Questa legge non è adatta alla rapidità dei processi evolutivi, non è all'altezza delle necessità locali: per questo abbiamo parlato di regionalizzazione, per consentire un maggior controllo delle stesse erogazioni.

Un altro aspetto che volevo affrontare è quello della politica di contenimento dei prezzi. Credo sia un errore quello di continuare con lo stesso modo, sprecando i soldi dello Stato in un momento in cui si tagliano spese sociali importanti per contenere la spesa pubblica. Si sono ripristinati gli stessi meccanismi affidandoli all'Unioncamere. Siamo veramente di fronte ad uno spreco di quattrini inaudito, come anche rileva il rendiconto della Corte dei conti, proprio mentre siamo in presenza di una crisi finanziaria la cui gravità è lamentata dagli stessi esponenti della maggioranza. Ci sembra però che l'atteggiamento del Governo sia quello di non attuare la riforma del CIP in merito alla quale la stessa Corte dei conti osserva che il Governo è inadempiente.

Infatti la soluzione che da alcuni decenni ormai hanno adottato i paesi europei più avanzati, e cioè la creazione per legge di un osservatorio dei prezzi con i suoi strumenti capaci di ottenere la massima trasparenza del mercato, si è dimostrata la

scelta più idonea. Anche qui il Governo e alcuni partiti di maggioranza hanno presentato dei loro disegni di legge, come il Partito socialista per esempio; ma il Governo dimentica di aver presentato un disegno di legge per la creazione di un osservatorio che non prevede alcuno stanziamento. E allora noi vogliamo presentare un emendamento affinché quei 3 miliardi, che vengono previsti per l'operazione «prezzi a passo ridotto», siano accantonati per la legge che prevede appunto la creazione di un osservatorio. Qui siamo di fronte ad un ritardo parlamentare, della commissione. Vorrei ricordare al presidente, senatore Rebecchini, che sei mesi fa noi inviammo una lettera in cui dichiaravamo che il problema era urgente e doveva essere messo all'ordine del giorno. Il Presidente lo riconobbe, mi sembra; e non capisco perchè poi invece questo ritardo si è nuovamente accumulato.

Anche per quanto riguarda un altro punto della tabella 14, e cioè le camere di commercio, dato che il Ministero ne ha la competenza per quanto riguarda la vigilanza, vorrei fare alcune considerazioni. Intendo affrontare finalmente tale questione che fa discutere troppa gente. Bisogna trovare una via d'uscita per andare al risanamento. Il disegno di legge finanziaria prevede le seguenti entrate per il 1986 (sono calcoli approssimativi fatti con gli strumenti modesti di cui disponiamo; può darsi che vi siano degli errori): 290 miliardi per i contributi sostitutivi di imposta (l'articolo 4 della «finanziaria» parla di questo) con un aumento del 6 per cento; 26 miliardi e mezzo per il mantenimento degli Uffici provinciali per l'industria, il commercio e l'artigianato, e 214 miliardi per il diritto annuale a carico delle ditte, che viene anche qui aumentato arrivando a 100.000 lire; 90 miliardi circa di diritti vari, diritti di segreteria, certo dovuti; 194 miliardi di rendite provenienti da proventi vari, in conto capitale. Insomma ci sono cose legittime e cose meno comprensibili.

Vogliamo fare allora alcune osservazioni su questo punto perchè si impongono. Di fronte a queste entrate, di cui il 37 per

cento, cioè oltre 300 miliardi, viene versato direttamente dagli operatori economici, le spese per interventi promozionali del 1985 non dovrebbero superare i 165 miliardi, contro 250 miliardi per il personale, 178 miliardi per l'amministrazione, 124 miliardi di spese in conto capitale. Onorevoli colleghi, per un ente che dovrebbe essere al servizio degli operatori e dello sviluppo delle economie locali queste cifre mi sembrano piuttosto eloquenti e fanno pensare. Del resto, mentre lo Stato soffre di una crisi finanziaria, le camere di commercio sembrano soffrire invece di un eccessivo benessere, tanto è vero che non riescono a spendere tutte le entrate garantite dallo Stato e dagli operatori. Ecco perchè noi chiediamo conferma dei rilevanti avanzi di gestione che non in tutte, ma in una parte rilevante delle camere di commercio esistono. E vorrei chiedere all'onorevole ministro Altissimo se è possibile avere una relazione sul modo in cui le Camere di commercio — dato che sono sottoposte alla vigilanza del Ministero — spendono i soldi degli operatori e dello Stato. Una relazione al Parlamento sarebbe utile per chiarire anche eventuali errori che io sto certamente compiendo. Sarebbe utile una relazione in modo da avere finalmente un terreno di dibattito per una conoscenza approfondita e precisa, perchè, ripeto, i miei dati possono contenere degli errori in quanto sono un po' approssimativi e ottenuti con strumenti certo non completamente idonei.

L'altro punto che mi preoccupa molto e di cui ho già parlato all'inizio è il continuo aumento dei diritti di segreteria che pare legato all'esosità delle tariffe Cerved, cioè la società di informatica delle camere di commercio, che approfitta della situazione a carattere monopolistico in cui opera in campo camerale. So che molti presidenti di camere di commercio si lamentano non solo dell'esosità delle tariffe, ma anche della qualità scadente dei servizi, ad un prezzo molto alto, mentre fa concorrenza addirittura all'ICE per quanto riguarda cose di cui non dovrebbe occuparsi o di cui pure potrebbe occuparsi, in collaborazione con

lo stesso istituto, attraverso convenzioni; ritengo che dovrebbe essere ricondotto alla norma per quanto concerne la gestione. Poi non capisco quella recente deliberazione dell'Unioncamere che, oltre alla consueta aliquota annuale che le camere di commercio associate devono versare alla loro associazione nazionale, ha stabilito il versamento di una ulteriore percentuale delle entrate delle camere di commercio per avviare alcuni progetti speciali, tra cui la Fondazione per la formazione che è un istituto certamente valoroso, l'Istituto per la internazionalizzazione dell'economia, l'osservatorio dei prezzi. Ecco, lo abbiamo ritrovato. Mi pare che la richiesta è dello 0,50 per cento su 800 miliardi, una somma di circa 4 miliardi. Ci sono anche progetti importanti; per esempio lo studio che potrebbe fare la società di *marketing* sarebbe molto importante. Ma non capisco perchè lo Stato dovrebbe dare dei soldi a tal fine all'Unioncamere la quale poi li riversa a queste società. Non sarebbe più opportuno che lo Stato pagasse direttamente? Sarebbe più rapido, meno costoso e, soprattutto, più trasparente. Ho detto che c'è un progetto anche per l'osservatorio dei prezzi. Ma allora non si tratta più solo di 3 miliardi perchè c'è un altro miliardo e mezzo che arriva per altra via.

Mi domando che cosa stia succedendo perchè l'Unioncamere, per quanto riguarda il contenimento dei prezzi, si limita a fare dei manifesti, nè più nè meno. Oltretutto i prezzi pubblicati sono più alti di quelli praticati. Mi dicono che questi manifesti non si vedono o non sono stampati: meno male che non si vedono perchè i prezzi praticati sono molto più bassi di quelli contenuti nei manifesti che dovrebbero invece aiutarci a contenerli. Su queste cose chiediamo un esame. Del resto non capisco perchè l'Unioncamere ha fatto un nuovo statuto dell'ente e ha deciso per conto suo di eliminare gli attuali controlli del Ministero del tesoro e della Corte dei conti sulle spese dell'Unioncamere. È una questione sulla quale ci sarebbe da discutere un po'. Chiedo più trasparenza. Per lo meno fino

ad oggi le relazioni della Corte dei conti hanno consentito di affrontare questioni abbastanza serie.

Concludo su questo punto: nel regime di austerità che viene imposto giustamente (c'è una situazione difficile e si tratta di vedere dove bisogna tagliare, dove bisogna procedere per compiere questo risanamento) non solo non c'è una politica di sviluppo, ma ci sono anche degli sprechi che potrebbero essere affrontati diversamente. Ecco perchè proponiamo che su questi problemi si faccia chiarezza. Chiediamo che il Governo ci dia delle risposte nel più breve tempo possibile.

LEOPIZZI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, penso che ognuno di noi non dovrebbe dimenticare i dati che il relatore ci ha presentato all'inizio della sua relazione che sono incontrovertibili, tanto è vero che nessuno li ha contestati. Il relatore appunto ci ha detto che prima di passare ad analizzare la tabella 14, bisogna tener presente la crescita del prodotto interno lordo, che è una nota positiva, rispetto alla media degli altri paesi industrializzati; bisogna considerare poi — continuava il relatore — la diminuzione dell'inflazione (e io mi permetterei di aggiungere: anche se purtroppo il differenziale d'inflazione rispetto agli altri paesi industrializzati è aumentato) e, infine, la perdurante gravità del disavanzo pubblico. Poichè queste considerazioni e questi dati sono incontrovertibili, come dicevo, noi dobbiamo domandarci che cosa si può fare in una situazione come quella illustrata dal relatore. Un po' di rammarico è venuto a me nel sentir dire in qualche intervento che mi ha preceduto che si «finanzia solo l'esistente». Purtroppo forse finanziamo solo l'esistente; dico «purtroppo» perchè manca alle volte, a tutti, il coraggio di non finanziare ciò che tutti sappiamo non potrà dare profitto, senza il quale profitto non potremo avere nuovi investimenti con conseguente nuova occupazione.

È sul differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi industriali, sulla perdurante gravità del disavanzo pubblico che dobbia-

mo soffermarci e compiere uno sforzo per modificarli, consapevoli che se non riusciremo a modificarli impediremo uno sviluppo programmato e la creazione di nuovi posti di lavoro anche nell'indotto e nel terziario avanzato, con l'attenuazione nel contempo del peso dei fattori che alimentano il vincolo estero.

A questo proposito ricordo che il collega Romei ha richiamato la nostra attenzione, nella sua relazione introduttiva alla tabella 16, relativa allo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per il 1986, sui problemi dell'energia, dell'innovazione tecnologica e agro-alimentare.

Mi pare che il relatore, in una disamina a mio avviso molto puntuale, ci abbia anche messo di fronte a risultati che purtroppo sono ancora fonte di preoccupazione. Come non essere preoccupati, quando si ricorda, come fa la relazione, che solo quattro Regioni hanno fornito sino ad oggi i rendiconti? In merito alle leggi che sono state indicate nella tabella 14, o perchè rifinanziate o perchè ancora in atto, desidero affermare che noi diamo un giudizio positivo sull'operatività della legge n. 46 del 1982 per la promozione dell'innovazione tecnologica auspicando, come il relatore del resto, che vengano semplificate le procedure. Anche noi esprimiamo un giudizio positivo sulla «legge Sabatini» e così dicasi per la legge n. 696 del 1983 che prevede un sostegno alle piccole e medie imprese per l'agevolazione nell'acquisto in *leasing* di macchine ad alta tecnologia.

Per quanto riguarda poi la legge n. 308 del 1982, che è quella che tratta del piano energetico, dobbiamo costatare come le poste in bilancio siano slittate dal 1982 al 1983, dal 1983 al 1984 e come quindi lo sforzo che il Governo fa per mettere in grado gli operatori pubblici e privati di operare al meglio, alle volte venga vanificato perchè si continuano (ed è una caratteristica non solo di questo Ministero) ad aumentare i residui passivi, mentre puntualmente la Corte dei conti ci richiama al rispetto dei tempi perchè solo adoperando gli stanziamenti nei tempi prefissati si potrà realizzare quanto programmato.

Un altro argomento che vorrei richiamare alla vostra attenzione è quello del disegno di legge sul rifinanziamento della legge n. 308 del 1982 che riguarda la nuova politica energetica, approvato dalla Commissione industria della Camera, e che attende oggi di venire approvato anche da quella del Senato.

Di qui la necessità dell'aggiornamento del Piano energetico nazionale che, non dimentichiamolo, stiamo esaminando da tre o quattro mesi.

Dovremmo poi formulare alcune proposte che derivano dalle audizioni che abbiamo fatto in sede di indagine conoscitiva sulla politica industriale e spero che questa Commissione non vorrà vanificare l'impegno di alcuni mesi. Abbiamo ascoltato operatori pubblici e privati, abbiamo ascoltato il governatore della Banca d'Italia, abbiamo ascoltato il presidente dell'Associazione bancaria italiana (ABI), abbiamo ascoltato le categorie degli artigiani, le varie rappresentanze nazionali, la Lega nazionale delle cooperative, e quindi abbiamo raccolto una dovizia di informazioni che dovrebbero consentirci di formulare proposte tali da concorrere al rilancio della politica industriale nel nostro Paese.

Concludo affermando che le forze politiche, siano esse di maggioranza o di minoranza, dovrebbero concorrere a realizzare le misure di cui sopra avendo sempre presente più l'interesse generale, che quello settoriale e ciò per creare un domani migliore per le giovani generazioni.

URBANI. Signor Presidente, voglio dire alcune cose che si riferiscono alla questione energetica. Essendo in discussione sia la legge per l'ENEA che il piano energetico, sarò molto breve, tralasciando talune questioni che illustrerò eventualmente domani nel corso dell'esame del documento di competenza.

Mi richiamo ad un'affermazione che è stata già fatta dai colleghi del mio Gruppo sul carattere dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Mentre da un lato questi provvedimenti impongono sacrifici e tagli pesanti, in una operazione che, secondo

noi, non è tanto di riforma quanto piuttosto di demolizione dello Stato sociale, dall'altro lato è assente in questo bilancio in maniera veramente significativa una politica di investimenti che affermi per lo meno il principio che le modifiche della spesa devono avere come corrispettivo contestuali modifiche significative dal punto di vista degli investimenti. Invece, secondo il principio dei due tempi, secondo il principio che in sostanza privilegia un ipotetico risanamento per poi andare a una politica di sviluppo, non si è presa in considerazione una norma di principio, che tra l'altro molti economisti sostengono in dottrina, e cioè che gli investimenti si possono finanziare anche in *deficit*.

Credo che, particolarmente nel settore energetico, questo fatto risulti abbastanza evidente, anzi clamoroso. Infatti, proprio riguardo all'aggiornamento si sottolinea la necessità di un rapido rilancio della politica energetica per conseguire quei benefici economici che sono noti e sui quali non mi soffermo. Addirittura si fanno presenti esigenze di finanziamento e di investimento che raggiungono i 5.000 miliardi in tre anni, mentre poi nel primo di questi anni si prevede una politica finanziaria che mi sembra — sono interessato a sentire in proposito le opinioni dei colleghi — praticamente una politica della lesina.

Detto questo, per rimanere fedele alla promessa di essere molto breve, rinviando naturalmente l'approfondimento di questi temi alle ulteriori scadenze, vorrei sottolineare, particolarmente per alcuni aspetti, il peso grave della deficienza finanziaria, esprimendo però la speranza che almeno su alcuni punti vi possa essere una qualche considerazione sia da parte del Governo, sia da parte dei colleghi della maggioranza, sia da parte del Presidente che si è sempre occupato di tali questioni e che, con molto slancio, ha fatto di recente delle interessanti proposte.

Dal momento che i Gruppi politici, e particolarmente quello della Democrazia cristiana, hanno riconosciuto che il disegno di legge finanziaria non è intoccabile, mi chiedo se almeno su alcune questioni rela-

tive alla politica energetica sia possibile trovare una confluenza sulla richiesta di un aumento delle risorse a disposizione.

La prima questione riguarda il rifinanziamento della legge 29 maggio 1982, n. 308. Anche a questo riguardo non voglio soffermarmi su aspetti che do per scontati, se è vero che insieme al piano energetico e alle centrali necessarie dobbiamo dare una maggiore spinta al risparmio, alla conservazione di energia e alle energie rinnovabili e se è vero che esiste una legge di rifinanziamento della legge n. 308 che ha avuto una sorte abbastanza singolare. Infatti il comitato ristretto ha proposto che nel triennio siano stanziati almeno 900 miliardi, e su tale proposta la posizione, anche quella del relatore, è stata unanime. Poi siamo arrivati a 40, a 90 e a 145 miliardi.

Partendo da questo esempio, è proprio vero che non possiamo considerare un aumento dello stanziamento che almeno si adegui a quello che era stato proposto alla Camera dei deputati in sede di discussione della legge? Ritenete, colleghi della maggioranza, ritiene il Governo che su alcuni di questi punti non sia possibile andare a un aumento degli stanziamenti?

A me pare che non si tratti di una questione di vita o di morte, ma di una scelta che, se fatta, costituirebbe un'indicazione concreta di notevole rilevanza. Nè si dica — anche se purtroppo, questo è vero — che finora non si è speso un soldo poiché pare che gli ostacoli di vario genere, sui quali non mi soffermo, siano definitivamente superati. I fondi statali gestiti centralmente possono essere spesi tutti e probabilmente le richieste — particolarmente per il riscaldamento, per la cogenerazione e per le piccole derivazioni — saranno molto maggiori e soprattutto lo diventeranno se si saprà che gli operatori non si troveranno più nelle condizioni in cui si sono trovati finora e cioè di avviare gli investimenti e di non essere finanziati. La nostra proposta è quindi di tornare alla somma complessiva di 900 miliardi.

Per ragioni analoghe riteniamo che un altro aumento di spese dovrebbe riguardare il programma di metanizzazione, parti-

colarmente nel Mezzogiorno, tenendo conto del fatto che anche limitati superamenti dei tetti o dei limiti imposti nella spesa trovano normalmente la loro giustificazione in presenza di situazioni cruciali. Ci troviamo ora in presenza di un ritardo indiscutibile e grave — non parlo di responsabilità per il momento, ma soltanto di fatti — nella diffusione del sistema di metanizzazione civile, ma soprattutto industriale, nell'Italia meridionale — non mi riferisco naturalmente all'energetica — dove la metanizzazione avrebbe potuto e potrebbe essere veramente uno strumento strutturale di rilancio. Non che non si sia fatto nulla, tutt'altro: ho presente quello che è stato fatto finora e quello che in questi ultimi mesi fa l'Italgas, ma il divario è grande e quindi per un programma di questo genere, tutto sommato modesto — mi pare che siamo in due anni nell'ordine di 350-400 miliardi — pensiamo sia necessario mettere a disposizione maggiori risorse. Siamo disponibili sul *quantum* se c'è disponibilità per un accordo da parte dei Gruppi della maggioranza e del Governo.

Pensiamo inoltre che un moderato incremento di risorse per il disegno di legge sulla geotermica, per la creazione dell'Organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio, per l'ente alti rischi, per il distacco della DISP dall'ENEA sia da prendere in considerazione, tanto più che si tratterebbe di risorse modeste.

ALIVERTI. Il disegno di legge sull'energia geotermica è in discussione nell'altro ramo del Parlamento.

URBANI. Sì, ma nel disegno di legge finanziaria sono previsti finanziamenti sia per disegni di legge *in itinere*, sia per provvedimenti non ancora *in itinere*. Mi riferisco, ad esempio, alla tabella C che prevede un fondo globale.

Ancora brevissimamente due questioni. Innanzitutto noi proporremo — non so se in proposito vi può essere un'apertura da parte della maggioranza — di concentrare l'eventuale reperimento di nuove risorse su alcuni punti. Uno di questi — parlò in ge-

nerale — riguarda il rifinanziamento della legge sull'innovazione tecnologica. In proposito abbiamo fatto un'indagine conoscitiva e tutti hanno riconosciuto che almeno su alcune questioni bisogna trovare il modo di cominciare ad operare.

La Confindustria stessa ha mosso queste critiche. In tale ambito io voglio richiamare il fatto che si potrebbe anche prospettare l'opportunità che una parte dei fondi per la legge sulla innovazione, la n. 46, se messi a disposizione in quantità sufficiente, vadano in direzione di quella che si potrebbe chiamare l'industria della sicurezza, un'industria cioè che sia sollecitata nel campo della innovazione ad affrontare i problemi della sicurezza, della riqualificazione, dell'ambiente, della produzione e di nuovi processi che abbiano appunto questi obiettivi.

I problemi sono grossi. Ho letto che anche le Regioni, nei loro programmi, hanno incluso le questioni dell'ambiente. Io credo che, al di là delle frasi di comodo, il problema dell'ambiente sia uno dei problemi fondamentali, come abbiamo avuto occasione di riconoscere discutendo sulla legge relativa alla defosfatazione dei detersivi. Occorre stimolare l'industria e realizzare procedimenti e macchine che non abbiano effetti inquinanti.

Ultima questione. Il disegno di legge finanziaria introduce, in maniera abbastanza singolare, una misura seria dal punto di vista sociale e, direi, dal punto di vista della struttura dei consumi: mi riferisco in pratica all'abolizione, perchè di questo si tratta, delle tariffe agevolate e alla possibilità quindi di aumentare le tariffe riducendo l'entità del fondo di dotazione. Questo fondo, come sapete, è la somma di stanziamenti decisi da due leggi diverse. Ora, noi riteniamo che una revisione delle tariffe sia opportuna, ma mi chiedo se debba essere ottenuta abolendo le tariffe agevolate ed in cambio sopprimendo il fondo di dotazione. A me pare che questa proposta dovrebbe essere soppressa e che la Commissione dovrebbe invece impegnare il Governo a presentare, nel giro di tre mesi, un progetto al Parlamento, anche senza ricorrere ad una

legge, per una ristrutturazione complessiva delle tariffe. Bisognerebbe cioè esaminare a fondo il problema, analizzarlo e non limitarsi, come fa il Governo, a proporre semplicemente dei tagli. Razionalità vuole che il problema delle tariffe venga affrontato in modo organico e in questo senso proponiamo di lasciare le cose come stanno, invitando il Governo a presentare al Parlamento una proposta organica, evitando di fare di ogni erba un fascio e di tagliare indiscriminatamente le spese.

ALIVERTI. Signor Presidente, signor Ministro, il mio più che un intervento sui problemi generali sarà una chiosa al disegno di legge finanziaria, tenendo presenti gli interventi già svolti. In fondo la nostra è una ripetizione liturgica di un procedimento che ormai privilegia, più che il momento programmatico, l'assetto finanziario e il contenimento del disavanzo pubblico; appiattisce il dibattito sul bilancio e si sofferma più a lungo sulla «finanziaria» che avrebbe dovuto limitarsi — tali almeno gli intendimenti del legislatore — a modificare le leggi in vigore adattandole alle manovre complessive che si intendevano porre in essere.

Di fatto la discussione sulla «finanziaria» è divenuta il momento più qualificante e significativo, riducendo i bilanci dei singoli comparti e quindi dei Ministeri ad una elencazione che ormai esamina per consuntivi anzichè per preventivi con limitati, per non dire inesistenti, poteri di modifica.

D'altra parte la stessa situazione generale ha costretto il legislatore, ed in particolare chi deve scegliere le linee di una politica economica e finanziaria del Paese, a tener conto della situazione del nostro sistema economico. L'indebitamento dell'azienda Italia è ormai pari al 95 per cento del fatturato: tra non molto raggiungeremo il 100 per cento e già alcune proiezioni ci fanno presagire il superamento del fatturato. La stessa amministrazione delle entrate appare rigida perchè il 20 per cento è destinato al debito pubblico, il 50 per cento a soggetti esterni e soltanto il 30 per cento è destinato ai fabbisogni propri dello Stato.

In generale dunque il discorso è sempre più complesso e deve purtroppo tener conto più della emergenza che proiettarsi, come del resto era nelle intenzioni della riforma, sulle disponibilità future e quindi in direzione degli interventi che lo Stato avrebbe destinato ad una rigorosa politica economica e finanziaria.

Fatte queste premesse, vorrei soffermarmi soltanto su alcuni aspetti della «finanziaria» particolarmente attinenti alla nostra specifica competenza. Comincerò con le camere di commercio. Si è consolidata la prassi di aumentare annualmente, secondo il tasso di inflazione, gli stanziamenti originali. Il primo fu, infatti, previsto dalla legge sulla finanza locale, e successivamente fu trasferito nella legge finanziaria. Fin qui non avrei molto da obiettare, se si mantenesse questo circuito di adeguamento. Il fatto è che annualmente vengono introdotte delle modifiche sugli assetti in atto e soprattutto su alcuni aspetti marginali a favore degli organismi camerali che, a mio avviso, dovrebbero essere oggetto di trattazione in un decreto ministeriale. Non intendo soffermarmi sui singoli aspetti; devo però rettificare alcuni errori commessi dal collega Pollidoro quando parlava di un diritto annuale che è stato elevato a 100.000 lire. Per la verità il diritto annuale ha subito un aggiornamento secondo il tasso inflattivo e grava sulle imprese, soprattutto su quelle minori, le quali lo hanno accettato malvolentieri non ritenendo che questa imposizione abbia riscontri immediati con le prestazioni camerali.

Così ritengo anche che la fissazione delle tariffe dei diritti di segreteria e gli arrotondamenti introdotti con modifica delle disposizioni in vigore, dovrebbero essere oggetto di trattazione in uno specifico provvedimento che riordini tutta la materia e che introduca una norma più organica sul finanziamento delle camere. Non so se siano esatte le voci che poc'anzi ha riferito il collega Pollidoro, ma in effetti credo sia necessaria una puntualizzazione che attualizzi i finanziamenti annualmente disposti; così come ritengo che anche il diritto fisso, sostitutivo dei diritti di pubblicazione, fis-

sato per le società in lire 100.000, debba essere rivisto, sia in conseguenza della soppressione del Bollettino ufficiale delle società per azioni, sia in previsione della istituzione del registro delle imprese. Questo istituto dovrebbe contrassegnare la vera riforma camerale e meglio definire il ruolo fondamentale del servizio a favore delle imprese. Invito a tal proposito il Ministro dell'industria, tenuto conto che il Ministro di grazia e giustizia ha dichiarato di essere pronto, a presentare il disegno di legge in Parlamento con una certa celerità. Sarebbe anche l'occasione propizia per riesaminare, in uno con la istituzione del registro delle imprese, anche le varie imposizioni per diritti diversi introdotte per incrementare — diciamolo pure francamente — le entrate delle camere di commercio.

Questo è un suggerimento, è un auspicio che faccio unitamente all'altra richiesta che nel prossimo disegno di legge finanziaria non compaiono voci come queste che, a mio modesto avviso, certo non onorano né conferiscono dignità al Paese.

La seconda questione riguarda il titolo VI sugli interventi nel campo economico, ed espressamente quanto previsto dal paragrafo undicesimo in ordine al rifinanziamento della legge n. 517. Il Governo ha fatto un notevole sforzo con lo stanziamento di 600 miliardi che ritengo, diversamente dal giudizio espresso dal collega dell'opposizione, uno stanziamento congruo che mette la categoria in condizioni di fruire di benefici dei quali in passato non ha beneficiato e soprattutto, di avviare una programmazione, indispensabile nel momento in cui si deve anche prefigurare la costruzione del nuovo comparto per gli anni '90.

Io non condivido neanche il giudizio negativo espresso sull'applicazione della legge 10 ottobre 1975, n. 517, anche se ha avuto un avvio difficoltoso. Nel 1978 ricordo che rimanevano pressochè non distribuiti i fondi precedentemente stanziati; si procedette quindi ad una accelerazione e già nel 1979 il comitato di gestione fu in condizione di impostare una soluzione più razionale circa la distribuzione dei fondi, non soltanto di quelli precedentemente accantonati, ma an-

che di quelli futuri. Si è incappati in un contenzioso con la Corte dei conti che ha eccepito circa l'erogabilità di somme e quindi di finanziamenti per lavori già eseguiti. Tale contenzioso è durato due anni e ha bloccato di fatto i decreti per l'erogazione dei contributi e, in certa misura, ha contribuito anche ad alimentare il luogo comune in forza del quale la n. 517 era una delle solite leggi dello Stato che non funzionava e non conseguiva gli scopi per i quali era stata varata. Posso testimoniare, al contrario, sulla base di alcune esperienze recenti vissute anche personalmente, che dal momento della presentazione della domanda al Mediocredito regionale alla decisione del comitato di gestione non sono trascorsi più di sei mesi, per cui ritengo che, tutto sommato e in rapporto anche ad altre leggi dello Stato soprattutto per il credito agevolato, la n. 517 è una legge che, avvalendosi anche della formula innovativa dell'autogestione, ha soddisfatto, soprattutto recentemente, le aspettative della categoria. Però ritengo che qualcosa debba essere modificato nella prospettiva appunto dell'utilizzo dei fondi previsti dalla «finanziaria» e di quelli che la n. 517 ha ancora a disposizione, non utilizzabili in quanto riservati, in una percentuale fissata dalla legge, al Sud. A questo proposito volevo tentare di avanzare una ipotesi, una proposta, in considerazione del fatto che esiste un vuoto relativamente al settore dei mercati all'ingrosso e segnatamente per il comparto degli agro-alimentari. La situazione dei mercati agro-alimentari è nota per le sue carenze e disfunzioni e per il notevole apporto all'aumento dei prezzi oltre che il suo disordine amministrativo. Quindi credo che sarebbe essenziale avviare un programma di risanamento che preveda la costruzione di nuovi centri dotati delle più moderne strutture e soprattutto funzionanti. Tale programma potrebbe essere realizzato nel prossimo quinquennio e dovrebbe anche prevedere la creazione di alcuni mercati nazionali la cui entità non superi il numero di 10. Ritengo altresì che un certo numero di mercati nazionali, regionali e provinciali o interprovinciali potrebbero

benissimo essere programmati e concorrere a risolvere alcune esigenze di mercato. L'onere per un programma di questo tipo, che è stato sottoposto all'esame del Ministero dalle organizzazioni di categoria, è stato valutato in circa 3.000 miliardi. Per rendere più agevole la realizzazione del programma (il cui onere si sa essere a carico per la maggior parte di enti pubblici locali, quali i soci fondatori o gestori dei mercati) sarebbe opportuno un intervento finanziario dello Stato in misura non inferiore ai 1.000 miliardi da corrispondere appunto mediante contributi a fondo perduto nella misura di circa il 40-50 per cento, nel Mezzogiorno e del 35 per cento per il restante territorio nazionale, con tassi agevolati pari al 30 o 50 per cento del tasso corrente per il finanziamento contratto con mutuo.

Tuttavia, date le esigenze di contenimento del *deficit* di bilancio per il 1986 e le disponibilità residue in forza alla riserva del 50 per cento a favore del Mezzogiorno sulle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 6 della legge n. 517, ritengo sia possibile con opportuni emendamenti autorizzare la concessione delle agevolazioni di cui ho fatto menzione anche limitatamente alle aree meridionali. Tale soluzione consentirebbe di raggiungere contemporaneamente due fini: la piena utilizzazione delle riserve di fondi a favore del Mezzogiorno e l'avvio in tale area, ma non solo in essa, della realizzazione delle strutture di cui ho parlato. Quindi mi farò premura anche di predisporre un apposito emendamento aggiuntivo al disegno di legge finanziaria che, oltre allo stanziamento globale della n. 517, possa prevedere anche l'utilizzo dei fondi appunto per il comparto dei mercati all'ingrosso e in particolare di quelli agro-alimentari.

Continuando l'esame della «finanziaria» ritengo che qualche parola debba essere spesa anche a proposito della riduzione del fondo di dotazione dell'Enel. Il relatore ci ha ricordato che lo stanziamento complessivo a favore dell'Enel scenderebbe (dico scenderebbe perchè poi mi sembra che non sia così, ma anche questo è un quesito che

pongo all'attenzione del Ministro) da 1.345 a 345 miliardi annui, con una differenza in meno di 1.000 miliardi.

Per la verità — e del resto lo ha già ricordato il collega Urbani — trovo a favore dell'Enel ancora due leggi: il decreto-legge n. 609 del 1981, che aveva stanziato 8.130 miliardi da ripartire in dieci anni, che conferiva quindi al fondo di dotazione dell'Enel 800 miliardi annui; e ancora il decreto-legge n. 69 del 1982, che stanziava 5.890 miliardi complessivi, di cui, secondo la modifica proposta nella «finanziaria», 440 miliardi per il 1982 e 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1992. La «finanziaria» ha ridotto lo stanziamento complessivo, lasciando ancora in essere una quota residua in aumento del fondo di dotazione, tenuto, peraltro, presente il bilancio pressochè normalizzato dell'Ente.

Ma, indipendentemente da questo, resta il problema compensativo dell'aumento delle tariffe che ci è stato sottoposto in termini catastrofici perchè, si è detto nella relazione Buffoni (che io ritengo una relazione meditata), il gettito delle utenze domestiche su cui si intenderebbe operare ammonta a circa 6.800 miliardi. Si tratterebbe dunque di un aumento di 1.000 miliardi, di cui ho parlato prima, che poi, è da precisare, corrisponderebbe al 17,6 per cento di aumento delle tariffe. Siccome però qualche volta occorre anche organizzare elementi conoscitivi, mi sono premurato di verificare nel bilancio dell'Enel del 1984 quali erano le entrate corrispondenti. Nella voce «avere» del conto economico si rileva che l'energia fatturata e da fatturare ad utenti per uso domestico, quindi con l'esclusione dell'illuminazione pubblica e delle forniture in locali e luoghi diversi da abitazioni (fino a 30-35 kilowatt), ha dato un gettito complessivo di 3.336 miliardi. Ora è evidente a questo punto che si debbono calcolare altri proventi non contenuti nella fatturazione del kilowattore. Non ritengo che debbano contabilizzarsi nei 6.800 miliardi anche i rientri o i contributi della cassa conguagli. Questi ultimi e quelli assimilati, assommanti a 7.774 miliardi, sono una voce di rientro che teoricamente può anche computarsi a diverse poste, ma che

non ritengo debba rientrare nella fatturazione per gli usi domestici.

URBANI. Ha perfettamente ragione. Va detto però che l'Enel, grazie alla distorsione del sovrapprezzo termico, incamera addirittura tutto il costo dell'energia importata.

ALIVERTI. Ho voluto puntualizzare queste cose non tanto per rettificare i dati della relazione Buffoni, quanto perchè ritengo che la previsione di un aumento delle tariffe come minimo del 17,6 per cento è una previsione decisamente per eccesso che deve essere sottoposta dal Ministro ad una attenta verifica, tenuto conto dei dati di bilancio. Oltre al resto, l'energia fatturata per uso domestico è di 11.157 miliardi e la rettifica che si vorrebbe apportare a entrambe le fasce è di 3.336 miliardi. Quindi questa voce deve essere riesaminata, come pure deve essere riesaminato il fondo di dotazione che l'Enel ha già contabilizzato.

URBANI. Nella misura massima, però, non in quella ridotta.

ALIVERTI. Certo. Infatti nel bilancio del 1984 l'Enel ha già contabilizzato il fondo di dotazione per un importo complessivo di 19.000 miliardi, che era l'ammontare complessivo stanziato nelle varie leggi di intervento, precisando altresì che le quote del fondo di dotazione da riscuotere sono di 9.418 miliardi. Nel bilancio dell'Enel è già contabilizzata una entrata di 19.148 miliardi.

PRESIDENTE. Ma se la base diminuisce l'incidenza percentuale non dovrebbe essere maggiore?

ALIVERTI. Teoricamente sì, ma ritengo che occorra formulare anche un'ipotesi più certa circa il recupero da effettuare.

PRESIDENTE. Allora va rivisto quello che si dice nel disegno di legge.

ALIVERTI. Comunque sottopongo tale questione all'attenzione del Ministro, che

nella replica potrà fare delle precisazioni in proposito. Pongo dei quesiti proprio per cercare di capire qual è il significato politico e finanziario di proposte che non è agevole percepire nella enunciazione. Infatti nella relazione introduttiva probabilmente si sono forzati un po' i toni circa il rincaro delle tariffe e ritengo che una rilettura delle carte, alla luce, anche, del consuntivo ultimo dell'Enel consenta di sdrammatizzare e circoscrivere l'adozione di misure che, così come sono state enunciate, potrebbero suscitare molte perplessità.

MARGHERI. Allora nel bilancio vi è una disposizione che è contro la lettera della legge. Infatti la legge finanziaria del 1983 — e mi pare anche quella del 1984 — subordinava la concessione del fondo di dotazione alla finalizzazione di programmi di investimento.

ALIVERTI. È stato con il secondo fondo di dotazione che si è precisato che lo stanziamento aveva una duplice finalizzazione: il ripianamento del *deficit* dell'Enel ed il finanziamento dei programmi.

MARGHERI. Ma come hanno potuto essere inseriti in bilancio se erano a fronte di programmi?

ALIVERTI. Non lo so, la contabilizzazione non è compito mio, ma suppongo che vi siano anche esigenze di carattere finanziario.

MARGHERI. Comunque ha scoperto una cosa molto interessante.

ALIVERTI. Il bilancio dell'Enel contabilizza il fondo di dotazione per 19.148 miliardi e 900 milioni. Quindi si tratta dell'importo complessivo dei fondi di dotazione. La posta creditoria rileva che sono ancora da riscuotere dall'ente pubblico 9.000 miliardi.

Fatte queste premesse, che sono poi richieste di precisazioni al Ministro, concludo chiedendo che si metta mano alla riforma del CIP. È un problema che si impone. Si è abbondantemente annotato che la

giungla delle tariffe è ormai impraticabile. Credo che nessuno di noi sia oggi in condizione di leggere una bolletta dell'Enel: tra anticipi, decurtazioni, provvisori, *forfait*, fissi, IVA non ci si capisce niente. Ognuno di noi si limita a far addebitare sul proprio conto l'importo della fattura dell'Enel. Ritengo quindi che sia il caso di riprendere in esame i risultati della commissione Cassese che a suo tempo ha formulato una serie di proposte, a legislazione invariata, che, a mio modesto avviso, potevano benissimo costituire la premessa per una seria riforma del CIP. Penso che i tempi siano maturi e affido alla sensibilità del signor Ministro — al quale auguro di rimanere ancora per molti mesi a capo del suo Dicastero — il compito di portare concretamente in Parlamento una seria proposta che metta tutti nelle condizioni di fruire di una legislazione più moderna e non necessariamente modificata a fondo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonché della tabella 14, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

Antimeridiana

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI
indi del Vice Presidente LEOPIZZI**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Presidenza del Presidente REBECCHINI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14) - Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)».

Ieri sera si è conclusa la discussione sulla tabella 14 relativa al Ministero dell'industria. L'esame della tabella prosegue ora con la replica del relatore, e successivamente con quella del ministro Altissimo.

BUFFONI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504*. Signor Presidente, onorevole Ministro, innanzitutto debbo rivolgere un doveroso ringraziamento a tutti i senatori intervenuti nel dibattito.

La mia replica non sarà una ripetizione della relazione scritta, in quanto ciò mi sembrerebbe inutile, nè potrà essere una risposta precisa a tutti gli interventi dei senatori che hanno preso la parola nel dibattito in quanto essi erano rivolti soprattutto al Ministro, il quale risponderà approfonditamente, più che il relatore. Il relatore, infatti, ha svolto un ruolo realistico nel descrivere i contenuti dei documenti in esame. Debbo dire però al senatore Pollidoro che il mio tono non era affatto sfiduciato:

la mia è stata una relazione realistica, forse un po' pedante nella descrizione dei contenuti e delle cifre; una relazione però che teneva conto di un certo quadro esaminato con estrema realtà.

In questa replica ritengo che sia più opportuno far riferimento a considerazioni di carattere politico generale, anche perchè il limite della relazione scritta è stato quello di essere eccessivamente formale, che non ha affrontato temi politici, tenendo conto che la metodologia che abbiamo seguito obbligava il relatore ad un certo tipo di impostazione. Nella replica, invece, si può dare un taglio diverso, facendo riferimento al quadro generale.

Per quanto riguarda gli interventi dell'opposizione, non mi sembra che questi abbiano contribuito ad allargare il tema sui punti fondamentali, cristallizzandosi invece su singoli settori, affrontando la discussione della «finanziaria» in un modo superato e parziale, settoriale, facendo cioè il solito discorso: «aggiungiamo qualche miliardo qui e qualche miliardo là», senza tener conto della situazione complessiva, cosa che abbiamo ripetuto all'infinito a livello di forze di maggioranza.

Il dato di fondo a base della «finanziaria» è quello del *deficit* pubblico. Ebbene, siamo arrivati a definire un tetto di *deficit* di 110.000 miliardi. È un risultato importante rispetto al quadro economico, ma è certamente molto parziale. Se si parte da questo dato, è logico che, conseguentemente, si debbano far discendere tutte le ulteriori valutazioni partendo da esso.

Dalla discussione non è emerso un dato importante, che poi il Ministro affronterà specificatamente, quello cioè che per la prima volta siamo arrivati ad una decurtazione di 9.000 miliardi delle spese correnti. Questo è un dato fondamentale che non può passare inosservato in quanto rappresenta un'inversione di tendenza. Certamente non è un dato risolutivo, ma rappresenta un fatto nuovo di grande rilievo sul piano dell'impostazione rigorosa della politica economica del nostro Paese. In riferimento ad esso bisogna sfuggire alla tentazione di dire, come faceva Bertoldo, che siccome

questo dato non è risolutivo e si potrebbe fare molto di più, allora è meglio non fare nulla; sarebbe un modo sbagliato di affrontare le questioni. Infatti, quello di dire: «se 110.000 miliardi diventano 115.000 o 120.000 non cambia nulla», rappresenta un modo vecchio di affrontare i problemi. Dire che questo dato, dal momento che non è risolutivo, non serve a nulla, non risponde ad un atteggiamento corretto. Su queste impostazioni non siamo d'accordo, anche se riconosciamo che nel complesso, nelle sedi competenti, in Commissione bilancio, forse sarà possibile affrontare alcuni argomenti e trovare soluzioni diverse, tenendo presente il quadro di riferimento di fondo. Infatti, per volontà espressa dai partiti della maggioranza, si tenterà quest'anno per la prima volta, rispetto ad atteggiamenti diversi degli anni precedenti, di approvare l'articolo 1 della legge finanziaria preventivamente, in modo che questo costituisca il dato fondamentale su cui poi affrontare tutti gli altri problemi. Nel passato, invece, l'articolo 1 veniva approvato alla fine della discussione della «finanziaria» e nell'ultima notte vi era la contrattazione, una specie di mercato, per cui si arrivava sempre a mediazioni che spostavano la cifra indicata nell'articolo 1, mettendo in tal modo in discussione tutto il quadro. Questa è la prima osservazione che intendo fare.

In secondo luogo desidero dire che sono completamente d'accordo con quanto sostenuto dal senatore Aliverti: si deve concepire la legge finanziaria non come un contenitore in cui dentro c'è tutto, ma come un documento di indirizzo. Quest'anno, infatti, nel presentarla, il Governo ha chiaramente indicato i riferimenti successivi da attuare, cioè il Governo nella «finanziaria» ha espresso delle volontà che si dovranno tradurre in pratica in altri strumenti legislativi.

In terzo luogo desidero far notare che, nel momento in cui si fanno delle affermazioni critiche, bisognerebbe avere la lealtà di ricostruire l'attività di questi due anni e mezzo di Governo per quanto riguarda la politica economica del nostro Paese.

Infatti, in questo periodo abbiamo vissuto molte battaglie e possiamo trarre un primo bilancio da cui appare chiaramente che non è vero che l'azione del Governo sia stata indirizzata soltanto in alcuni settori. Per quanto riguarda il lavoro dipendente, abbiamo avuto una serie di iniziative da parte del Governo; in ordine al problema del costo del lavoro si diceva che la politica dei redditi doveva essere la politica di tutti i redditi. Ebbene, per quanto riguarda il lavoro dipendente, in questa «finanziaria» si affronta un problema annoso, oggetto di dibattiti sindacali tra le forze sociali e politiche, quello della modificazione del prelievo fiscale. Si tratta di un documento che potrà essere considerato discutibile e che certamente sarà oggetto di discussione; ci sono alcune cose che probabilmente saranno riviste nelle graduatorie dei vari prelievi, ma c'è il dato di fondo della restituzione di 7.000 miliardi attraverso questo strumento. Ebbene, questa non è una cosa di poco conto perchè, a fronte di una riduzione di 9.000 miliardi, di un tetto di 110.000 miliardi, c'è una restituzione di 7.000 miliardi; cioè una cifra di grande rilievo. È un primo passo verso una maggiore giustizia fiscale nei confronti delle fasce più deboli dei lavoratori dipendenti.

Anche nei confronti del lavoro autonomo si è andati avanti nel discorso della politica dei redditi. Basta ricordare la «legge Visentini» seppure con tutti i suoi limiti e le necessità di adeguamento. Comunque, nella «finanziaria», se c'è una categoria particolarmente colpita, è quella dei lavoratori autonomi in quanto obiettivamente è la categoria di lavoratori che con questa «finanziaria» sopporta un maggior onere rispetto alle scelte del Governo.

Anche nei confronti delle categorie imprenditoriali il Governo ha dato delle risposte: nel passato la fiscalizzazione degli oneri sociali; oggi nella «finanziaria» l'ipotesi di defiscalizzazione degli utili reinvestiti che qui non ha trovato unanimi consensi per la formulazione del provvedimento da parte del ministro Visentini, ma che contiene un principio fondamentale, emerso

anche nelle discussioni di questa Commissione, che rappresenta un modo per superare il vecchio sistema degli incentivi assistenziali o verticistici, attraverso una linea di politica economica diversa che dà la possibilità di utilizzare il sistema fiscale nella operatività delle imprese.

Credo, pertanto, che sia un atteggiamento parziale quello di limitare l'assenso o il dissenso nei confronti della «finanziaria» al discorso, sia pure importante, rilevante e con grossi riflessi sul piano sociale, delle tariffe, in quanto tale atteggiamento va inquadrato in un ambito più ampio.

Altri aspetti della «finanziaria» li tratterò soltanto per *flashes*.

Per quanto riguarda la finanza locale e la finanza regionale, sta andando avanti nel nostro Paese l'ipotesi di quella autonomia impositiva che da due anni il Parlamento, nelle varie istanze, rivendicava; per quanto riguarda il discorso sullo Stato sociale, credo che potrei sottoscrivere in pieno l'intervento del senatore Romei. Per brevità non interverrò ulteriormente su questi aspetti, tenendo conto che quanto ha detto il senatore Romei rappresenta senz'altro il pensiero della maggioranza e quindi anche del relatore. Brevissimamente voglio solo ricordare come il non voler affrontare questo problema sia un modo per affossare lo Stato sociale in quanto non esiste obiettivamente alcuna possibilità concreta, restando le cose come sono oggi, con questa pioggia di interventi in tutti i settori, senza discriminazione alcuna, senza metodologia, di sostenere questo sistema che quindi franerebbe complessivamente. Sappiamo, infatti, che quando si verificano delle frane, queste portano via tutto, sia il buono, sia il cattivo; quindi, in questo caso, sia coloro che hanno diritto ad un sostegno, sia coloro che non lo hanno; ma in modo particolare porterebbero via quella grandissima fetta di settori del Paese che hanno bisogno di essere sostenuti socialmente in un momento di crisi come l'attuale.

Credo che complessivamente la politica economica del Governo possa essere migliorata, possa essere sostenuta diversa-

mente con proposte concrete, ma non possa essere attaccata con il vecchio sistema di aumenti parziali in qualche settore, di qualche miliardo, di qualche decina di miliardi, perchè una tale impostazione è totalmente superata e non consente una reale collaborazione tra le forze della maggioranza e quelle dell'opposizione.

Secondo me occorre — e mi sembra strano che non sia emerso dal dibattito — andare ad affrontare, successivamente rispetto alla «finanziaria», altri tempi, altre zone estremamente importanti su cui il Ministro interverrà, anche perchè già ha toccato questi aspetti.

Innanzitutto dobbiamo osservare che la politica dei redditi, di tutti i redditi, è stata avviata, ma ancora oggi ha delle zone d'ombra, mentre una vera politica dei redditi, per essere tale, non deve avere zone d'ombra. Ed allora il grosso problema che non è emerso, ma che va affrontato perchè fa parte del quadro economico complessivo ed ha riflessi sulla politica industriale nel nostro Paese, riguarda la questione della rendita. Questo è un tema da affrontare seriamente piuttosto che dispensare qualche miliardo a pioggia su settori che certamente hanno bisogno di finanziamenti che, però, non sono risolutivi. Si tratta, invece di un discorso diverso che affronti seriamente la questione della rendita (sarà la tassazione dei BOT o non sarà questa, sarà la patrimoniale o non), che faccia uscire dalla zona d'ombra una serie di privilegi di settori che vivono sulle spalle del Paese senza dare un contributo al suo sviluppo economico. Si tratta di un problema politico di fondo molto più importante di parziali emendamenti quantitativi.

C'è, inoltre, il grossissimo problema del costo del denaro. Ritengo che può essere risolutivo l'arrivare ad una diminuzione del costo del denaro più consona alla realtà ed alle necessità del Paese di quanto potrebbe essere un aggiustamento del *deficit* dello Stato di 500.000 miliardi da distribuire.

Sono conti che non ho fatto io, ma stanno diventando di conoscenza comune, cioè abbastanza semplici da fare. Sappiamo tut-

ti che cosa significherebbe una diminuzione del costo del denaro nel quadro del *deficit* dello Stato, che per questo paga 70 mila miliardi all'anno, e siamo tutti convinti della importanza della questione.

Tenendo conto di tutte queste cose, penso che ci sia una disponibilità, una possibilità di affrontare i temi della «finanziaria» e del bilancio in modo diverso e con proposte concrete; non credo invece che sia possibile affrontare questo esame nel modo in cui si è fatto qui, per esempio formulando emendamenti che destinano miliardi nei più vari settori. Se affrontiamo il problema in questo modo, esso diventa irrisolvibile, perchè se si vogliono dare miliardi in più occorre anche dire dove si reperiscono e a scapito di chi (se il *deficit* deve rimanere invariato). C'è bisogno di tutta una serie di valutazioni che farà più approfonditamente la Commissione bilancio, ma il principio che volevo sottolineare è la necessità di affrontare tutti insieme alcuni temi che potrebbero fare recuperare possibilità di intervento più sostanziale ed incisivo sul piano della nostra economia complessiva.

Ho voluto portare queste poche argomentazioni in aggiunta ai contenuti della relazione per dimostrare che non è vero che non c'è volontà di collaborazione tra maggioranza ed opposizione, ma essa deve esplicarsi accettando dei precisi presupposti, che sono quelli dei limiti e della gravità della situazione economica del nostro Paese, e formulando delle proposte che siano in grado di dare contributi per risolverla.

Rispetto a tutta una serie di osservazioni fatte qui, credo di potermi rifare tranquillamente a quel prospetto predisposto gentilmente dalla segreteria della Commissione: in esso è dimostrato che c'è una logica continuità tra questo e il bilancio dello scorso anno; non c'è una drammatizzazione dei problemi, ma una continuità nelle contabilità, tenendo conto che i veri problemi sono quelli che ho affrontato e che riguardano un quadro economico più ampio.

A questo punto concludo, aspettando anche io le risposte del Ministro, il quale ci dirà se concorda con il relatore su queste

osservazioni di carattere più generale rispetto al tema specifico della tabella 14.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ringrazio il relatore che sia nella relazione introduttiva che nella replica ha voluto tracciare un quadro molto ampio, con particolare riferimento alla «filosofia» che stava dietro questo disegno di legge finanziaria; uguale riferimento hanno fatto altri colleghi intervenuti, da Romei ad Aliverti, a Margheri. Mi consenta, signor Presidente, di fermarmi un po' su questo argomento, per arrivare ad alcune conclusioni specifiche alla materia che interessa la Commissione.

Credo di dover condividere pienamente quanto è stato ancora poco fa ribadito dal relatore, cioè che questa «finanziaria» non è — come invece ho sentito dire — una ripetizione celebrativa delle precedenti «finanziarie»; in questa «finanziaria» — che può piacere o meno — c'è un segno di cambiamento, difficile ma c'è, con una filosofia precisa che anzitutto parte da un teorema: non si adeguano più le entrate rispetto al livello delle uscite, ma si cerca di livellare le uscite alle entrate. È un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti.

Da tutte le parti politiche si è rilevato che rispetto al PIL e in confronto agli altri paesi il carico fiscale era diventato eccezionale, per cui occorre una inversione di tendenza. Ebbene, si è andati proprio in questa direzione, come si evince dai documenti che accompagnano la «finanziaria». Potrei essere d'accordo con il senatore Margheri sul fatto che sarebbe stato più opportuno avere prima la disponibilità dei documenti per poter valutare complessivamente una «finanziaria» che poggia su altri strumenti collaterali (penso al disegno di legge sull'IRPEF in discussione alla Camera), però si parte dall'accettazione di una richiesta politica fatta al Parlamento di andare ad una diminuzione del carico fiscale soprattutto attraverso una correzione delle ingiustizie dell'attuale meccanismo fiscale con gli effetti che l'inflazione aveva provocato.

Partendo da questi dati abbiamo costruito il resto della legge adeguando le voci di uscita rispetto ai livelli di entrata, con un vincolo che era quello del livello del *deficit* e un obiettivo preciso che era la riduzione di incidenza sul PIL del *deficit* o il contenimento rispetto a quello che sarebbe successo a legislazione invariata.

È noto che a legislazione invariata si sarebbe arrivati a 40 mila miliardi di fabbisogno per il 1986; siamo dovuti intervenire pesantemente per correggere l'andamento della legislazione, che diversamente avrebbe provocato uno sviluppo del fabbisogno. Obiettivo primario rimane il contenimento dell'inflazione. È vero che nel 1984 abbiamo fatto un passo importante, ma nel 1985 non abbiamo avuto i risultati che ci aspettavamo: siamo fuori di un punto e mezzo rispetto all'obiettivo posto con la «finanziaria», mentre nelle indicazioni per il 1986 dobbiamo arrivare intorno al 6 per cento. Siamo ben lontani dall'essere soddisfatti. È vero che quando arriveremo al 6,5 per cento saremo in zona di sicurezza, ma voglio ancora ricordare che ci troviamo a confronto con economica che girano a ritmi e a tassi di inflazione ampiamente inferiori: la Germania e gli USA sono arrivati al 2,5 e al 3,5 per cento e paesi come la Francia, che, come il nostro, soffrivano di più dei mali di una economia in maggiore difficoltà, hanno fatto una politica di rientro dall'inflazione più rapida della nostra. Quindi l'obiettivo principale rimane il contenimento del tasso di inflazione e quindi del *deficit* di bilancio, insieme con una scelta qualitativa che equivale ad una scelta di sviluppo e che si ritrova quando si dice che le spese in conto corrente crescono dell'ordine del 6 per cento e quelle in conto capitale del 9 per cento. Ciò vuol dire che aumenteremo le spese in conto capitale, che sono quelle che fanno crescere il reddito del Paese, limitando le spese in conto corrente in relazione al tasso di inflazione. Se per il 1986 immaginiamo un PIL che cresce di un 3 per cento in termini reali, ciò significa che avremo una maggiore ricchezza dell'azienda Italia per 21.000 miliardi, di cui il 40 per cento viene prelevato dal-

l'Amministrazione centrale e il resto rimane nelle tasche dei cittadini. La vera scelta è allora nel come destinare questo 40 per cento (pari a circa 8.000 miliardi) di ricchezza aggiuntiva: all'assistenza, agli investimenti, ai grandi nodi della economia del Paese. Quando invece si va a verificare dove sono andati a finire questi 8 mila miliardi, si scopre che sono stati assorbiti per intero dagli interessi sul debito pubblico. Questo rimane, come diceva il relatore, il nodo principale da sciogliere. Non voglio neanche evocare gli strumenti con cui modificare questo andamento, ma voglio dire che è necessaria una gestione del debito pubblico che consenta di uscire da questa situazione che rischia di paralizzare l'intero sistema economico. Giacchè siamo nella Commissione industria, mi sia consentito questo paragone: ci troviamo in presenza di un'impresa che in una fase ha generato profitti, poi ha investito quei profitti per spese produttive e quindi è andata a chiedere crediti alle banche investendoli in spese non direttamente produttive per l'azienda. Così ora l'azienda, pur generando ancora profitti, non ne ha a sufficienza per pagare l'indebitamento bancario, ed ogni anno le cose peggiorano. Nel sistema microeconomico, le aziende quando vanno male normalmente arrivano in tribunale; nel sistema macroeconomico questo non succede, ma i segni del malessere ci sono. Se veniamo alla ristrutturazione del debito pubblico, dobbiamo andare dal banchiere che ci ha prestato i soldi, cioè sul mercato dei capitali, a ricontrattare il nostro credito in termini tali da spostarlo il più a lungo possibile, proprio per avere la possibilità, nel tempo intermedio, di fare le operazioni di risanamento dell'economia.

Questo tipo di ragionamento lo dobbiamo affrontare oggi ed ancor più domani, perchè è evidente che in questa situazione il peso dell'incidenza del debito pubblico sulla manovra finanziaria sarà sempre maggiore, diminuendo le risorse che lo Stato ha a disposizione.

Ecco allora il vero problema di fronte al quale ci troviamo. Non si tratta di smantellare lo Stato sociale, ma di razionaliz-

zarlo. Anzitutto, per smantellare lo Stato sociale, bisogna averlo prima realizzato; ma noi abbiamo realizzato qualcosa di diverso, cioè uno Stato assistenziale che risponde a obiettivi diversi da quelli dello Stato sociale. Come ha ricordato il senatore Romei, uno Stato che garantisce poco a tutti, ma non l'essenziale a chi ne ha bisogno, non è uno Stato sociale, ma uno Stato assistenziale. In questa «finanziaria» si cerca di introdurre un principio di razionalizzazione in questi termini.

È certo che un principio in base al quale lo Stato interviene di meno a favore di chi ha maggiori disponibilità per soddisfare i propri bisogni essenziali in modo da tutelare le fasce sociali più bisognose, costituisce la filosofia corretta verso la quale dobbiamo orientarci. E mi pare che nella «finanziaria» vi sia un orientamento in tal senso. Ho voluto fare, signor Presidente, questa premessa perchè il problema è stato sollevato da numerosi colleghi intervenuti nel dibattito e perchè questa premessa ci collega direttamente ad alcune riflessioni sulle materie di specifica competenza della Commissione.

Dal quadro che ho delineato emerge un dato: non si tratta di una «finanziaria grassa», proprio per i motivi sinora detti. Non abbiamo cioè, nonostante il fatto che abbiamo avuto una dinamica di sviluppo superiore alla spesa in conto corrente, margini tali da consentire operazioni più brillanti. Si tratta di un documento in contraddizione con il piano di politica industriale. Ricordo per sommi capi la filosofia del piano: comprimere le aree di assistenzialismo con riferimento al sistema delle imprese. Abbiamo presentato il disegno di legge di modifica della Gepi ed è in discussione l'abrogazione della «legge Prodi». Abbiamo ridotto le leggi per il credito agevolato e, attraverso strumenti che fossero meno discrezionali per la Pubblica amministrazione, abbiamo destinato maggiori risorse alla modernizzazione dell'apparato produttivo. Queste esigenze nella «finanziaria» non sono rappresentate in modo sufficiente; tuttavia possiamo dire che la scelta di destinare maggiori risorse alla modernizzazione è presente nella «finanziaria».

Vi è un aumento di 150 miliardi relativamente alla detassazione degli utili reinvestiti; tale misura non è sufficiente, a mio giudizio, tuttavia è un segno. La mia preoccupazione però è che l'inadeguatezza di questo segno possa porre in discussione tutta la filosofia del provvedimento, ma su questo il Parlamento è sovrano. Questi sono i segni che abbiamo inserito nel provvedimento in un momento di difficoltà di bilancio.

Credo, signor Presidente, che sulle questioni specifiche di politica energetica avremo occasione di intrattenerci e quindi chiedo scusa a tutti coloro ai quali non darò risposte puntuali; mi permetterò di far avere alla Presidenza indicazioni precise. Avremo comunque occasioni immediate di confronto su questi temi.

Per quanto riguarda il fondo di dotazione dell'Enel, anche qui, piaccia o non piaccia, ci troviamo di fronte a una filosofia volta a correggere un sistema che prevedeva fondi di dotazione alla capitalizzazione delle imprese e il finanziamento degli investimenti attraverso più corrette operazioni di mercato con le quali le aziende si finanziano, attraverso la vendita dei loro servizi. È un principio valido per tutti i settori, ma è illusorio pensare al mantenimento delle basse tariffe (penso al caso Enel prima che il mio collega Marcora correggesse questi aspetti) perchè ce le ritroviamo poi pagate in due modi, con forti ritardi. Certo non bisogna abolire la tutela delle fasce più bisognose, ma non si può nemmeno immaginare che, allo stato dei fatti, il 90 per cento delle famiglie italiane sia bisognoso. Quando discuteremo il piano energetico, potremo dare indicazioni sulla politica tariffaria che si intende perseguire.

Il relatore ha ricordato che una politica che volesse sostituire il fondo di dotazione porterebbe a un aumento delle tariffe. Questo è probabile, ma sappiamo che non possiamo farlo perchè abbiamo meccanismi che hanno effetti sull'inflazione. Quindi si tratta di trovare operazioni di insieme, nel meccanismo tariffario, che consentano il reperimento dei fondi che non vengono più trasferiti dallo Stato. Contemporaneamente occorre operare un livellamento per quanto

riguarda gli aggiustamenti e le politiche tariffarie, in modo da non scaricare tutto sull'inflazione e mantenere la tutela delle fasce più bisognose dell'utenza. Stiamo lavorando per questo; ci sono già delle ipotesi e quando riferiremo in Senato sul Piano energetico nazionale potremo meglio precisare questi aspetti.

Non è stato ancora affrontato, nel corso del dibattito, il caso della SIP. Si tratta di consentire alle aziende di rifornirsi sul mercato dei loro clienti attraverso politiche che da un lato non scarichino sull'inflazione gli effetti di un allineamento tariffario e dall'altro garantiscano alle aziende di contare sul mercato per quanto riguarda i loro investimenti.

Per quanto concerne il problema ricordato poco fa dal relatore, cioè la polemica con la Confindustria, avrei spinto ulteriormente questa polemica arrivando a dimostrare che vi è una cifra negativa. Mi pare evidente che nella fase in cui si discute il vero corno della politica italiana, il pacchetto industriale, questi atteggiamenti sono sbagliati, come è stato ricordato nel documento presentato dalla segreteria della Commissione. E credo che sia opportuno che questo documento venga pubblicizzato. Capisco l'atteggiamento della Confindustria, volto a negare la veridicità dei dati; ma le cifre dimostrano che le cose stanno in un altro modo. Non sto a ricordare che, oltre a quanto indicato nel prospetto preparato dalla segreteria della Commissione, vi sono effetti collaterali, vi sono le tabelle sulla detassazione degli utili reinvestiti.

Manca il ragionamento sulle risorse disponibili sul mercato. Una manovra finanziaria come quella predisposta allarga la disponibilità delle risorse al sistema delle imprese. Un *deficit* contenuto a 110.000 miliardi significa più risorse per le imprese rispetto a un *deficit* di 120.000 miliardi. Allora, se si considera l'incidenza del *deficit* 1985 rispetto a quello programmato per il 1986, liberiamo risorse per le imprese che si ritrovano nell'insieme del sistema. Mi pare che queste osservazioni dimostrino che non si tratta di una «finanziaria» che comprime lo sviluppo e quindi il sistema

produttivo, ma di una legge che favorisce, nei limiti di un bilancio molto stretto, il sistema produttivo rispetto agli anni precedenti.

Si è detto che questo disegno di legge finanziaria non affronta nessuna delle grandi questioni. Dissento da questa osservazione, ma sono d'accordo su quanto è stato detto ieri, cioè sul fatto che la «finanziaria» è uno strumento specifico. Non si arriva con questo provvedimento a una modifica del sistema; si tratta di un quadro di riferimento preciso nel quale si riscontra il segno che ad esso si vuole dare.

Non sono d'accordo sul fatto che non abbiamo fatto nulla per risolvere il problema del vincolo esterno perchè l'aver impostato negli ultimi anni la maggior parte delle risorse disponibili a favore della legge n. 46 significa cercare di migliorare la qualità del sistema industriale e attenuare il vincolo estero. È una vecchia polemica. Voglio ricordare che il mio amico Marcora per primo concentrò risorse sulla legge n. 46 e che da quell'anno, cioè dal 1980, si è cominciato a destinare maggiori risorse ai settori della modernizzazione, con l'obiettivo finale di correggere in parte il vincolo estero proprio perchè la modernizzazione è l'aspetto che maggiormente incide su questo vincolo.

Per quanto riguarda le camere di commercio, accolgo l'invito, espresso ieri negli interventi dei senatori Pollidoro e Aliverti, a dedicare una apposita riunione della Commissione all'esame della documentazione relativa. Si tratta di raccogliere tutti i dati e di metterli a disposizione della Commissione, visti i limiti istituzionali del Ministero nei confronti delle camere di commercio. Questa potrebbe costituire una occasione per una discussione sul sistema. Sono d'accordo sul ritardo nella elaborazione di proposte diverse per il sistema camerale che dovrebbe diventare il «terminale» per un Ministero dell'industria più attivo sotto il profilo istituzionale nella politica industriale del Paese.

Per quanto riguarda i problemi dell'Ufficio brevetti, su cui è stata sollevata una questione dal senatore Vettori, vorrei ricor-

dare che è all'esame del Parlamento un disegno di legge per la costituzione della direzione generale dei brevetti. Mi permetterò, pertanto, di far pervenire i dati alla Commissione in riferimento al numero di pratiche che questo spostamento ha determinato negli ultimi anni. Stiamo per arrivare alla meccanizzazione del servizio che porterà ad una forte diminuzione dell'arretrato. Mi auguro, quindi, che questa sia la direzione giusta in attesa di dare una soluzione diversa al problema.

Analogo ragionamento per il CIP. Quando discuteremo il disegno di legge sull'osservatorio dei prezzi, avremo occasione di immaginare un funzionamento del CIP, correlato all'osservatorio, diverso dall'attuale.

Le riflessioni che il senatore Aliverti faceva al riguardo si riferiscono più all'assetto del sistema tariffario nazionale. Non posso non condividere la necessità di fare chiarezza in una serie di sovrastrutture che si sono con il tempo create nel meccanismo tariffario. Questa occasione si presenterà allorchè, in questo mese, affronteremo due importanti settori tariffari: quello telefonico e quello dell'energia elettrica.

Ritengo che siano da condividere pienamente le richieste di aumento dei fondi per l'artigianato e per il commercio. Il problema non è quello di condividere l'aumento di risorse a disposizione di questi settori, ma di fare in modo che le risorse a disposizione siano coerenti con la filosofia del provvedimento generale, senza con ciò voler riaprire tutta la questione che ho sollevato in premessa ricordando quanto, con molta efficacia, ha affermato il relatore.

Anche per quanto riguarda alcune questioni specifiche, come l'operatività della legge Marcora e della legge 21 maggio 1981, n. 240, mi sia consentito di far pervenire al Presidente una memoria con i dati che gli uffici stanno raccogliendo.

Concluderei il mio intervento a questo punto, ricordando ancora una volta che, dal momento che molte delle questioni sollevate riguardavano il settore energetico, l'occasione per poterle esaminare approfonditamente sarà prossima.

Come ho già ricordato all'inizio, faccio presente la filosofia diversa della «finanziaria» che, proprio perchè tale, ci porta ad operare su una serie di problemi maggiori rispetto al passato, dal momento che le risorse a disposizione, come diceva il relatore, non le possiamo aumentare facendo ricorso al vecchio metodo di dire che 3 miliardi in più o 3 miliardi in meno non cambiano nulla.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per la sua replica e per la collaborazione che ci ha preannunziato al fine di approfondire insieme anche altre parti specifiche relative alla politica energetica.

Passiamo ora al conferimento del mandato ed estendere il rapporto sulla tabella 14 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

MARGHERI. Prego i colleghi di avere pazienza, perchè, non potendo presentare emendamenti, abbiamo raccolto in un documento tutte le proposte che vogliamo avanzare appunto in forma di rapporto.

PRESIDENTE. Per essere precisi, non si possono presentare emendamenti a meno che non siano sostitutivi e compensativi all'interno della tabella.

MARGHERI. Siccome avremmo dovuto presentare emendamenti in aumento, ci siamo limitati ad elencarli nella nostra proposta di rapporto come nostre proposte.

Le prime due parti del nostro documento, sono di critica al disegno di legge finanziaria; ma la terza parte contiene una elencazione di misure, che in qualche modo potrebbe diventare comune. Non ci illudiamo che sulle prime due parti, che rappresentano l'esposizione della nostra tesi sulla «finanziaria» in generale, si possa svolgere un confronto produttivo di un accordo, ma la terza parte contiene misure abbastanza nuove. Do, pertanto, lettura del documento da noi predisposto:

«La 10^a Commissione permanente del Senato, (industria, commercio e artigianato),

esaminato il disegno di legge finanziaria per il 1986 e la tabella n. 14 del bilancio dello Stato per lo stesso anno, esprime parere negativo.

1) I documenti, a giudizio della Commissione, rappresentano, sul piano generale, la conferma di una politica economica che si è già rivelata iniqua ed inefficace.

La Commissione sottolinea il suo dissenso sui seguenti punti: *a*) il tentativo irrisorio di incidere sul disavanzo e sul debito pubblico senza modificare la struttura delle entrate (con la introduzione della imposta patrimoniale e di misure per la tassazione delle rendite finanziarie più elevate) e gli eccessivi livelli raggiunti dai tassi di interesse; *b*) la natura dei "tagli" di spesa, che appaiono in molti casi tanto iniqui per settori molto vasti della popolazione, quanto irrazionali dal punto di vista dell'organizzazione della società (in particolare va sottolineata la critica alla logica di privatizzazione della previdenza e dell'assistenza che è inaccettabile non solo per l'attuale inadeguatezza del sistema assicurativo privato, ma anche per la ricaduta che questa politica determinerebbe sul costo del lavoro ipotizzandosi la costruzione di sistemi integrativi non volontari, ma regolamentati dalla contrattazione sindacale); *c*) le modalità di taluni aumenti tariffari che, non tenendo conto degli squilibri sociali e geografici del Paese, rischiano di aggravare le disfunzioni di alcuni fondamentali servizi e, contemporaneamente, di abbassare ulteriormente il livello della domanda; *d*) gli insufficienti trasferimenti agli enti locali e alle Regioni, che possono determinare anche notevoli distorsioni per il livello della domanda interna e per gli investimenti.

2) A questi errati indirizzi corrisponde un totale vuoto di idee e di programmi per quanto riguarda gli investimenti e lo sviluppo produttivo.

Sul piano quantitativo il disegno di legge finanziaria costituisce un sostanziale passo indietro rispetto al livello percentuale di spese per investimenti decise nello scorso anno.

Se si considera, infatti, il totale di tali spese (comprendendo quindi anche il recu-

pero dei fondi inutilizzati della legge 12 agosto 1977, n. 675, e del FIO), per mantenere la percentuale dello scorso anno sarebbero stati necessari 8.214 miliardi.

Nel disegno di legge finanziaria si ritrovano invece incrementi di spesa per 3.514 miliardi.

Più grave ancora è l'assenza di scelte di indirizzo precise e organiche, tali da garantire la qualificazione e un più razionale orientamento degli investimenti.

Da questo punto di vista occorre sottolineare che il Governo sembra ignorare il carattere fondamentale della attuale situazione dell'economia italiana, dominata da due grandi problemi, tra loro strettamente intrecciati: il vincolo estero e la disoccupazione.

È del tutto evidente che la previsione del 2,5 per cento di aumento del PIL è insufficiente per affrontare alla radice il problema della disoccupazione che si concentra tra i giovani e nel Sud del Paese.

Ma tale limite appare difficilmente valicabile senza una modifica strutturale dell'apparato produttivo. Ogni aumento del PIL genera, infatti, per i ritardi storici dell'apparato produttivo del Paese, un insopportabile incremento dell'importazione.

Come è noto, questa spirale paralizzante ha i suoi principali cardini nelle dipendenze del nostro Paese in tre fondamentali settori: energetico, agro-alimentare, tecnologico.

È evidente, inoltre, che il mantenimento di un alto livello di esportazione nei campi dove la nostra produzione si è andata sempre più affermando richiede una grande capacità di innovazione e di progresso tecnologico che non sempre il tessuto produttivo può garantirsi autonomamente.

Da qui deriva la critica per l'assenza nei documenti governativi di una linea coerente ed efficace di politica industriale. Va sottolineato che tale assenza produrrà le sue conseguenze più gravi nel Mezzogiorno, dove si farà ancora più pesante la situazione occupazionale.

3) Per avviare una correzione, sia quantitativa che qualitativa, degli indirizzi di politica industriale proposta dai documenti

governativi, la 10^a Commissione propone i seguenti emendamenti:

a) un più cospicuo intervento finanziario di grande rilievo sulla legge per l'innovazione industriale (17 febbraio 1982, n. 46) che consenta (sia nell'immediato, sia in connessione con la riforma già all'esame del Parlamento) la estensione e l'accelerazione degli interventi, oltre che un riequilibrio a vantaggio delle piccole e medie imprese, nel Mezzogiorno e, con le opportune modificazioni legislative, anche dell'artigianato più moderno; tale intervento dovrebbe avere una dimensione tale da portare a 900 miliardi l'incremento del fondo speciale per la ricerca tecnologica previsto dall'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, per il quale è necessario provvedere a ripristinare una proiezione per lo meno triennale, e ad un incremento di 700 miliardi del fondo rotativo per la innovazione tecnologica, previsto dall'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46;

b) l'istituzione nella tabella C, alla voce "Ministero dell'industria", di altri fondi per provvedimenti necessari e in parte già all'esame del Parlamento, e, in particolare:

un fondo per provvedimenti finalizzati alla promozione di nuove iniziative industriali, soprattutto nei settori delle telecomunicazioni, dell'elettronica (si sottolinea, in particolare, l'esigenza di correggere il mancato intervento in comparti dove la nostra produzione è particolarmente esposta ai colpi della concorrenza estera, come quello dell'elettronica bio-medica e dell'elettronica musicale), delle macchine utensili (con un intervento sull'innovazione che sostituisca progressivamente gli attuali interventi nella domanda di tipo puramente congiunturale), nell'industria produttrice di beni strumentali per il risanamento ed il controllo ecologico, della chimica secondaria e fine;

un fondo per provvedimenti tesi a favorire il completamento dei processi di ristrutturazione nel settore siderurgico, in collegamento con i nuovi indirizzi della CEE che riconoscono e sottolineano la validità di razionali sinergie tra pubblico e

privato, e per la promozione di nuove iniziative industriali nelle zone particolarmente colpite dalla crisi;

c) un fondo per la cooperazione tecnologica internazionale in ambito comunitario, che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato dovrebbe gestire in stretta collaborazione con il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, fondo che ha come punto di riferimento sia il previsto programma "Eureka" (per le modalità della necessaria partecipazione a tale programma appare urgente un serio confronto parlamentare che consenta le opportune deliberazioni), sia i programmi attualmente in corso; la dimensione di tale fondo dovrebbe essere di 400-500 miliardi;

d) ancora nel campo della scienza e della tecnologia appare opportuno deliberare uno stanziamento più consistente per il CNR (passare dal 13 per cento al 20 per cento degli incrementi di spesa) e prevedere il carattere pluriennale di tali stanziamenti anche in connessione con la legge di riforma;

e) appare opportuno, inoltre, prevedere anche una rapida definizione istituzionale del problema del Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, pur considerando tale problema collegato a quello generale della riforma dei Ministeri e delle loro funzioni;

f) la Commissione propone un consistente aumento delle risorse, almeno nei seguenti punti relativi al comparto energetico:

1) rifinanziamento della legge n. 308 del 1982 per lo sviluppo delle energie rinnovabili, il risparmio e la conservazione dell'energia, con l'aggiunta di 60 miliardi ai 240 miliardi previsti, per un totale di 900 miliardi nel triennio 1986-1988, tenuto conto che già il Comitato ristretto della Camera, nel licenziare il testo di modifica della legge (ora al Senato), aveva indicato in questa ultima cifra la quota necessaria di risorse da assegnare per una forte accelerazione della operatività della legge n. 308, operatività resa ormai possibile — si ritiene — dopo il superamento degli

ostacoli che ne hanno impedito sin qui il concreto avvio, e quindi anche ai fini del recupero del tempo perduto;

2) il finanziamento per il triennio 1986-1988 di complessivi 1.000 miliardi per l'accelerazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno — specie nel settore produttivo — con un incremento di 100, 400 e 140 miliardi rispettivamente per gli anni 1986, 1987 e 1988, tenuto conto che il Mezzogiorno non può mancare questa "occasione storica" del suo sviluppo civile e produttivo insieme e che va superata al più presto la paradossale eccedenza di offerta di metano e il suo conseguente uso improprio nelle centrali;

3) un finanziamento di complessivi 20 miliardi nel 1987 e 30 miliardi nel 1988 della legge per la geotermia in discussione alla Camera;

4) un finanziamento di 10 miliardi nel 1986, di 30 miliardi nel 1987, di 70 miliardi nel 1988 per la creazione dell'"Organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio" e per l'immediato distacco della DISP dall'ENEA, che del suddetto organismo deve costituire il primo nucleo, la cui realizzazione è stata decisa dalla legge di trasformazione del CNEN in ENEA ed è stata ribadita anche nella mozione unitaria della Camera dell'agosto 1984;

5) infine, si propone la soppressione, nel comma 3 dell'articolo 4, delle parole "ed elettriche... dei minori introiti derivanti all'Enel... a tal fine operando sulle agevolazioni attualmente previste a favore delle utenze domestiche", nonché la contestuale soppressione del comma 2 dell'articolo 15.

Contemporaneamente la Commissione impegna il Governo a predisporre, entro tre mesi, un provvedimento complessivo di ristrutturazione delle tariffe elettriche, da sottoporre preventivamente al parere del Parlamento:

I) che tenga conto delle effettive esigenze del bilancio dell'Enel (riesaminate alla luce della opportunità di una sua ristrutturazione), del mantenimento di un adeguato fondo di dotazione finalizzato agli investimenti, del superamento del so-

vrapprezzo termico e del suo passaggio a tariffa;

II) che si proponga di razionalizzare il sistema tariffario elettrico senza eliminare semplicemente le tariffe agevolate dei consumi, ma eventualmente aggiornandone il meccanismo e avviando il superamento delle agevolazioni dallo scaglione dei consumi più alti — che sono in prevalenza impegnati negli usi termici da disincentivare — ed affrontando nel contempo il problema della ristrutturazione delle tariffe agevolate del settore produttivo. Il corretto orientamento di concentrare risorse adeguate sull'innovazione, la ricerca e lo sviluppo attraverso la legge n. 46 che la Commissione propone in questa relazione significa anche che, entro questo quadro, deve essere dato spazio all'innovazione di prodotti e di processi in cui siano incorporate percentuali crescenti di sicurezza e di innocuità sia dell'ambiente che della salute.

Per quanto riguarda il Ministero dell'industria, è necessario sostituire lo stanziamento di 10 miliardi per la società finanziaria per l'innovazione con 30 miliardi per ognuno degli anni 1986, 1987 e 1988. A giudizio della Commissione è opportuno incentivare le iniziative che consentono la diffusione delle nuove tecnologie nell'impresa minore e che assicurano alle imprese servizi reali ad alto valore aggiunto. Gli appositi stanziamenti dovrebbero essere adeguatamente aumentati (120 miliardi nel triennio). Anche per le macchine utensili, appare opportuno un più congruo stanziamento per le imprese artigiane.

Sarebbe necessario, infine, anticipare di un anno gli stanziamenti per l'Artigianocassa, incrementando di 150 miliardi il fondo di dotazione e di 100 miliardi il fondo in conto interessi.

Per il commercio, mentre si sottolinea la necessità di un accantonamento triennale di circa 400 miliardi, che garantisca la possibilità di procedere rapidamente all'attuazione della riforma del sistema distributivo nazionale, che è già all'esame del Parlamento, si propone anche di predisporre le misure finanziarie necessarie per l'istituzione dell'osservatorio prezzi, in sostituzione

ne del vigente inefficace sistema denominato "della chiocciola".

PRESIDENTE. Grazie, senatore Margheri, per l'illustrazione del documento del Gruppo comunista. Ne chiede la votazione?

MARGHERI. Chiediamo la votazione del nostro documento che contiene misure che non presumono incrementi di spesa. Si tratta di questioni che forse il relatore nel suo rapporto potrebbe recepire, malgrado la nostra sia una posizione di minoranza. In tal caso saremmo lieti di poter concordare con lui.

Per quanto riguarda il testo del nostro documento nel suo insieme, chiedo che il relatore ne faccia menzione o allegandolo alla sua relazione o in altro modo che egli riterrà opportuno.

PRESIDENTE. Il vostro rapporto può essere posto ai voti; ove non sia approvato può essere presentato autonomamente come rapporto di minoranza. Quest'anno abbiamo infatti una procedura diversa che unifica, in pratica, l'esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria con l'esame della corrispondente tabella di bilancio: quindi si può presentare un rapporto di minoranza relativo alla tabella 14 e alle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

BUFFONI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504.* Siccome il senatore Margheri ha rivolto un invito specifico al relatore e poiché la procedura consente un rapporto di minoranza che sarà onnicomprensivo delle cose dette, anche sul piano propositivo diventa difficile per l'estensore del rapporto inserire nella sua relazione elementi che formino oggetto di una relazione di minoranza. Se non ci fosse la possibilità di presentare un rapporto di minoranza, per chiarezza del dibattito, ove mi fosse confermato l'incarico di estensore del rapporto, dovrei inserire questo documento nel rapporto della Commissione, ma indubbiamente si produrrebbe una certa confusione.

Posso esprimere un giudizio sulle proposte, ma non posso inserirle nel rapporto.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei valuterà le due esigenze che, anche da un punto di vista giuridico-formale, si pongono non in coincidenza. Sul piano politico si valuterà il problema tenendo conto di queste due esigenze formali. Vi può essere l'esigenza di dover convergere sui singoli punti del dibattito; vi è altresì l'esigenza di non eludere il divieto relativo alla presentazione di emendamenti al disegno di legge finanziaria in sede consultiva. Quindi, contemperando queste due esigenze, si valuterà sul piano politico come comporle sulla base del dibattito finora effettuato.

Metto ai voti la proposta di rapporto sulla tabella 14 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria presentato dal Gruppo comunista e dalla Sinistra indipendente.

Non è approvato.

Tale documento potrà — ove i proponenti lo ritengano — formare oggetto di rapporto di minoranza.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Buffoni.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,50).

PRESIDENTE. Passiamo ora al seguito dell'esame della tabella 16, relativa al commercio con l'estero, sulla base della relazione svolta dal senatore Romei nella seduta del 9 ottobre.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PETRILLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intervengo sulla relazione del collega Romei per esprimere anzitutto la convinta adesione dei colleghi di Gruppo e mia personale al suo rapporto.

Nel corso dell'intervento intendo sottolineare solo qualche aspetto della relazione, che reputo essenziale. Mi riferisco anzitutto alla importanza della componente estera in una economia aperta e competitiva come quella italiana, caratterizzata fortemente dall'elemento trasformatore, che ne fa un sistema estremamente sensibile alle variazioni di tutte le ragioni di scambio: tra materie prime e manufatti, tra beni di diversa natura e tra servizi.

Il collega Romei ha giustamente sottolineato le virtualità positive insite in un sistema di questo tipo e la sua delicatezza. In realtà un sistema come quello italiano può avanzare o regredire con grande facilità e rapidità. Questi possibili progressi o regressi dipendono in gran parte dalla capacità o dalla incapacità del sistema di impostare una politica economica in una visione strategica, mirata all'aumento della penetrazione nei mercati del mondo e a quel passaggio da settori vecchi a settori avanzati che deve caratterizzarne la tenuta in termini di possibile competizione.

Il collega Romei ha sottolineato con efficacia la priorità del problema occupazionale, che rimane fondamentale, ma che non va considerato come una remora al progresso, nè come un vincolo condizionante di cui tener conto. Una strategia intelligente di politica economica deve essere ispirata al convincimento che la componente umana del progresso tecnico costituisce un elemento essenziale non solo ai fini della giustizia sociale, ma anche per la promozione di una cultura del progresso; sarebbe questa una strategia pagante anche sul piano economico, capace di fare dell'uomo il fine e lo strumento di ogni politica fondata sul lavoro umano, oltre che sugli strumenti tecnici, e volta a realizzare traguardi più elevati sul piano produttivo. Faccio questa sottolineatura perchè mi sembra che la relazione del senatore Romei sia ispirata a queste concezioni e dichiaro di dividerne lo spirito informatore.

Un altro elemento sul quale intendo soffermarmi, seppure brevemente, è la preoccupante incidenza del settore energetico nel determinare lo squilibrio della bilancia

commerciale. In ogni caso non è solo il settore energetico a ricordarci quanto il vincolo estero pesi sulla nostra economia e quanto esso condizioni la capacità delle imprese. Potrei citare anche il settore alimentare, che è in crescente incidenza negativa sulla nostra bilancia commerciale.

Il collega Romei ha messo in evidenza quanto una politica di forte sostegno all'occupazione e all'esportazione potrebbe avere efficacia ai fini del riequilibrio. Aggiungo un mio convincimento: oggi, più di una politica della domanda interna, intesa in senso espansivo, si deve immaginare una forte politica dell'offerta, che si caratterizzi attraverso il recupero di competitività e di ingresso di settori nuovi; in sostanza, un raccordo, che oggi francamente non mi sembra di scorgere, tra la politica del commercio estero e la politica industriale.

Non mi pare dunque eccessivo parlare di una «centralità» della politica industriale nell'attuale situazione economica italiana. So bene che non spetta solo all'industria risolvere tutti i problemi economici del Paese, a cominciare dal più drammatico di tutti, cioè dal problema occupazionale; ma in questo campo occorre togliere alla contrapposizione tra tecnologia ed occupazione quel carattere esasperato che è capace di alimentare tensioni protezionistiche. Se oggi in Italia, contrariamente a quello che sembra avvenire in altri luoghi, l'innovazione tecnologica sembra contrastare le politiche occupazionali, ciò dipende essenzialmente dal fatto che il processo innovativo si traduce immediatamente in aumento delle importazioni.

Infine, un cenno al nuovo atteggiamento dell'America nei confronti del mercato dei cambi. Il superamento di quella indifferenza che sembra abbia segnato il tempo precedente senza dubbio rappresenta una inversione di tendenza. Mi pare, però, legittimo chiedersi quali potrebbero esserne le conseguenze sulle prospettive commerciali del nostro Paese; non so prevederle, ma non credo che questo fatto debba essere considerato con visione pessimistica.

Ricordo che il ruolo trainante del dinamismo economico americano non è stato

seguito in Italia intensamente come altrove. Pertanto il suo rallentamento possibile dovrebbe risentirsi con minore evidenza sulle nostre prospettive.

Resta, comunque, un problema, signor Presidente, aperto e tuttora irrisolto. Noi continuiamo a pagare una parte essenziale delle nostre importazioni in una moneta esterna a noi ed esterna a quella comunità internazionale cui siamo più intimamente legati da impegni e da vincoli. Fin quando questo avverrà, e nella misura in cui questo avverrà, noi soffriremo di questa inferiorità strutturale che è, prima di tutto, di natura politica.

Vorrei trarne un auspicio anche in questa circostanza: l'auspicio che i responsabili della politica economica (certamente a livello nazionale, ma a tutti i livelli, anche a livello comunitario) agiscano sulla base di un dato sicuro, e cioè che una ripresa non reversibile del nostro Paese sul piano economico sia legata ad una politica industriale e monetaria a livello europeo, cioè a misura dei problemi con cui si confronta. Se ciò vale per tutti i paesi, vale soprattutto per l'Italia. Credo che nessuno possa illudersi che vi siano soluzioni a dimensione esclusivamente nazionale; questa illusione finirebbe per essere pagata con l'emarginazione e con la decadenza.

Queste considerazioni, signor Presidente — e mi scuso se sono andato verso questioni di carattere generale — le esprimo a nome dei colleghi del Gruppo democristiano, che per mio tramite si pronuncia a favore della relazione del senatore Romei.

SCLAVI. Dichiaro, a nome del mio Gruppo, la piena adesione all'ampia relazione del collega Romei. Approfitto tuttavia di questa occasione per fare alcune considerazioni e per chiedere alcuni chiarimenti al Ministro.

Per quanto riguarda la competitività della nostra produzione ebbi già modo di dire, in altre occasioni, che una delle cause che mettono in condizione le nostre aziende di perdere competitività va individuata anche nell'eccessivo costo del denaro rispetto alla concorrenza, sia europea, sia mondiale.

Presidenza del Vice Presidente LEOPIZZI

(Segue SCLAVI). Ho presentato una interrogazione che si riferisce a casi specifici di aziende che nel giro di pochi anni hanno perduto i due terzi di commesse nei confronti del mercato con l'URSS proprio a causa dei ritardati pagamenti con certi tassi (si parla del 7,50 per cento rispetto al costo del denaro che le nostre aziende debbono sopportare per cui non sono più in grado di essere competitive).

È pertanto indispensabile — come è stato evidenziato nella relazione e come ha ripetuto il collega Petrilli — mettere in condizione le nostre aziende di essere competitive.

Ritengo che uno degli impegni del Governo sia quello di convincere le aziende di credito a ridurre i tassi. Penso che ciò sia possibile. Infatti, quando si analizza il bilancio dell'IRI, si nota che il gruppo delle banche ha un certo utile, mentre gli altri bilanci sono in perdita. Sempre analizzando il bilancio dell'IRI, si vede che, sul costo di 1.800 miliardi, ben 1.225 miliardi riguardano il costo del denaro, mentre 38 miliardi riguardano il costo del personale. Pertanto, pur riconoscendo necessario ristrutturare anche il costo del lavoro che grava sul prodotto, ritengo che uno dei costi che va maggiormente ridimensionato sia quello del denaro.

Chiedo pertanto al Ministro di fornire delucidazioni sul contratto di 2.000 miliardi con l'Unione Sovietica per un impianto siderurgico, stipulato poco tempo fa, in particolare per quanto riguarda le condizioni di pagamento concordate. Chiedo, inoltre, chiarimenti sulle conseguenze che questa iniziativa avrà sul comparto siderurgico. Infatti so, per quanto riguarda le aziende IRI, che il 1984 si è chiuso con un passivo di 1.527 miliardi ed è risaputo che le aziende IRI esportavano ed esportano tuttora una buona fetta della loro produzione, specialmente nel campo dei tubi, sul mercato dell'Unione Sovietica.

Ebbene, quando entrerà in funzione questo impianto di alta tecnologia, come si troveranno le nostre aziende, che devono

produrre per poter esportare, di fronte alla sua concorrenza.

Mi sono sempre dichiarato contrario al fatto che il nostro Stato debba importare materia prima e trasformarla, per far lavorare la gente e per metterla in condizioni di guadagnare: credo che l'esportazione di tecnologia sia un grave errore. Ho avuto occasione di conoscere personalmente delle aziende (come la Cementeria) produttrici di manufatti di amianto che si sono messe a produrre macchine, hanno esportato impianti, chiavi in mano, ma in 15 anni sono passate da 1.500 dipendenti a poco più di 220. Nella mia provincia, Vigevano, che chiamavano la capitale delle scarpe in Italia, si sono messi a fare macchine per la produzione del prodotto, sicchè l'industria principale di una città di 70.000 abitanti è in piena crisi per la perdita di mercato.

Mi scuso se sono andato un po' fuori strada, ma ho voluto inserire nel dibattito certi problemi perchè il Ministro possa replicare anche su di essi.

POLLIDORO. Ho ascoltato con molta attenzione la relazione del senatore Romei e debbo dire che sono d'accordo su tutto quello che ha detto, meno che sulle conclusioni. Egli ha detto che manca una strategia di politica estera, e questa frase non è nuova, almeno in quest'Aula (non so per quanti anni il nostro partito ha sollecitato gli altri Gruppi a cominciare a prendere atto di questa realtà); ha criticato le insufficienze attuali; ha detto che cosa si dovrebbe fare (ma non si può fare) e poi invita a votare questo bilancio: ecco la contraddizione che non è consentita. Del resto, il riconoscimento del carattere strutturale e non congiunturale del *deficit* è recente da parte dei partiti di questa maggioranza ed era stato evidenziato da anni non solo dal PCI, ma da vari studi provenienti da diverse scuole (potrei citarvi anche le date, le relazioni, gli articoli), nonchè da parte delle stesse organizzazioni imprenditoriali (due anni fa al convegno della Confindustria sul «futuro» si faceva riferimento per l'ennesima volta al carattere strutturale del

deficit). Ma le forze politiche governative non hanno dato retta a nessuno.

È stato scientificamente dimostrato come in questi anni sia aumentata la quantità di *import* incorporato nella nostra produzione, soprattutto di tecnologie, il che ha creato un meccanismo infernale per cui ogni volta che aumenta la produzione e l'esportazione aumenta il *deficit*; ecco il carattere strutturale. Come è possibile non prendere atto di questo e non adottare subito delle misure? È una grave responsabilità politica del Governo perchè, stando così le cose, è stata sbagliata anche la scelta di due o tre anni fa, quando si prevedeva la ripresa economica degli Stati Uniti, che avrebbe trascinato anche la nostra economia nel senso di aumentare l'*export* senza affrontare i nodi strutturali. Nel passato, spingendo sulle esportazioni, riuscivamo a coprire il *deficit*, ma adesso che si è aggiunta tutta l'alta tecnologia, se vogliamo innovare nell'ambito della nostra produzione industriale dobbiamo aumentare il *deficit*, a meno che non si affrontino strutturalmente tali questioni. L'anno scorso ci sembravano già troppi 19.000 miliardi e quest'anno arriviamo a 30.000 miliardi!

Vorrei sottolineare un aspetto. Abbiamo avuto un aumento delle esportazioni reale e consistente; ci sono stati sforzi — che riconosco — da parte del Ministro per ottenere questo risultato (le misure per gli snellimenti ed altre cose che hanno favorito la nostra situazione), ma non bastano. Inoltre, secondo l'OCSE è previsto un rallentamento dell'economia degli Stati Uniti, del Giappone e anche dell'Europa e già alla fine del 1985 è previsto un incremento degli scambi mondiali inferiore del 6 per cento rispetto al 1984.

Bisogna risolvere il problema. Ecco perchè approvo senza riserve gran parte della relazione del senatore Romei, perchè per la prima volta è detto in termini chiari che questa è la questione da affrontare, e con una politica diversa dall'attuale. Bisogna puntare non solo sullo sviluppo della tecnologia, della ricerca, ma anche dirigersi verso altre aree, altrimenti finiremo per

fare più guerre commerciali, mentre il problema della riconversione della nostra economia è condizionato anche dalla scelta di nuove aree, soprattutto l'area dei Paesi in via di sviluppo. Occorre però adoperare in modo diverso le risorse dello Stato, cosa che questo bilancio non propone, e soprattutto occorre una politica industriale finalizzata ad una strategia che, per attuarsi, richiede che siano creati un clima e un ambiente adatti, quelle economie esterne che altri hanno già costruito, quei servizi sofisticati che sono essenziali: una cultura del cambiamento per una trasmissione diffusa dell'innovazione in tutto il sistema industriale ed economico italiano. È stato detto di recente da un economista che in questo caso «l'ambiente diventa forza produttiva», ed io sottolineo questa frase perchè la condivido in pieno.

Ho fatto questa premessa perchè era necessaria prima di andare ad esaminare quali sono le strutture del nostro commercio estero: occorre un rapido adeguamento di tutte le strutture, nonchè una sede decisionale di coordinamento della politica economica estera (lo diceva poco fa anche il senatore Petrilli, di cui condivido le osservazioni sul distacco che c'è tra le strutture del Commercio estero e quelle del Ministero dell'industria). Condivido la scelta del Ministero; ho letto la delibera del CIPES che si colloca in questa direzione. Scegliamo di fare del CIPES una sede decisionale? Allora dobbiamo farlo funzionare e dargli le caratteristiche per cui è nato. Non solo, ma bisogna costruire un collegamento reale tra Ministero dell'industria e Istituto per il commercio estero. Come sapete, di recente questo problema è stato risolto dall'Inghilterra unificando i due dipartimenti, quello dell'industria e quello del commercio estero.

Dobbiamo vedere in che modo predisporre uno strumento che consenta al CIPES di organizzare il coordinamento sul piano della direttiva, mentre, sul piano esecutivo, occorre trovare il modo di fondere gli indirizzi e l'attività pratica del Ministero dell'industria con quelli del Ministero per il commercio con l'estero e dei suoi istituti

che ricevono concreti impulsi dal punto di vista tecnico. Occorre rilevare una certa lentezza nella predisposizione di servizi sofisticati atti a creare quelle economie esterne di cui si parlava.

Per quanto riguarda le *trade companies*, queste non ricevono impulso per un ostacolo che è nella legge bancaria; infatti la legge bancaria italiana, rispetto a quella di altri paesi nei quali le *trade companies* hanno avuto una larghissima diffusione, non consente la partecipazione delle banche al loro finanziamento. Quindi occorre rimuovere questi ostacoli se vogliamo che ci sia un impegno dei privati nella costruzione delle *trade companies*, che, dal momento che negli scambi mondiali la compensazione raggiunge il 30 per cento, sono gli strumenti per consentire questa compensazione, la via per incrementare gli scambi. Vi sono operatori italiani che non possono vendere perchè non hanno la possibilità di esitare le merci che debbono comprare in base ai contratti all'estero; manca quindi lo strumento di compensazione costituito per l'appunto dalle *trade companies* che potrebbero risolvere rapidamente questi problemi.

Inoltre l'impegno finanziario dello Stato non corrisponde alle reali esigenze. Si registra un calo perchè da un paio d'anni continuano a diminuire le operazioni effettuate attraverso il Mediocredito. Dal 1982 al 1985 le operazioni del Mediocredito sono passate dal 33,6 per cento al 15,2 per cento, cioè da 2.500 domande a 547 domande perchè sono stati elevati i tassi del *consensus* per quanto riguarda i rapporti con i paesi in via di sviluppo. Quando bisognava ridurli, tutta l'Europa li ha aumentati. I nostri concorrenti con i loro tassi di mercato hanno potuto fare maggiori affari rispetto a noi. Allora il tasso praticato dal Mediocredito non era interessante per gli imprenditori italiani. Così sono diminuite le operazioni ma non dal punto di vista della cifra globale perchè da questo punto di vista vi è stato, invece, un aumento. Ciò vuol dire che alcune grandi imprese hanno assorbito gran parte di questo *plafond* e che gradualmente in questi anni la minore

impresa è stata estromessa dall'accesso al credito per il finanziamento alle esportazioni.

Dal punto di vista delle aree geografiche, cioè dal punto di vista della dimensione delle imprese, siamo passati da un finanziamento dei rapporti commerciali con i paesi relativamente ricchi del 33 per cento nel primo semestre del 1984 a un finanziamento del 36 per cento nel primo semestre del 1985 e dal 31 per cento al 23,8 per cento per quanto riguarda i paesi poveri, mentre avremmo dovuto aumentare i rapporti commerciali con questa parte del mondo. Finalmente anche gli Stati Uniti hanno cambiato posizione nei confronti dei paesi in via di sviluppo. A Seul si discute su come risolvere il problema dell'indebitamento. Vi è quindi oggi la possibilità di invertire la tendenza negativa nei rapporti commerciali con i paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il problema delle operazioni della piccola impresa, proponiamo in concreto di introdurre una riserva sul *plafond* del Mediocredito a favore della minore impresa. Se questa riserva non venisse utilizzata, evidentemente, occorrerà trovare un meccanismo attraverso il quale mettere in economia questa parte, risolvendo il tutto in un risparmio dello Stato. Occorre inoltre aprire uno sportello apposito presso il Mediocredito centrale e la SACE per la piccola impresa, che non ha gli uffici di cui dispongono invece le grandi imprese che poi assorbono tutto il credito alle esportazioni. Uno sportello per questo settore garantirebbe una soluzione rapida ai problemi delle minori imprese.

Dal punto di vista legislativo e della «finanziaria», mi pare che si potrebbe subito compiere qualche ritocco. Il senatore Romei ha introdotto il problema quando ha parlato della necessità di passare dalla garanzia sussidiaria alla garanzia integrativa che è essenziale per consentire alle piccole imprese la risoluzione delle loro pratiche. Questo ritocco si potrebbe fare nella «finanziaria»; se il senatore Romei presentasse un emendamento, saremmo disposti ad approvarlo.

Per quanto riguarda la SACE, ci trovia-

mo di fronte a una crisi molto profonda. Non ripeterò cose già dette; dico solo che il Governo ha aspettato troppo. Non si possono aspettare quattro anni per risolvere il problema della direzione della SACE; la permanenza di quel direttore compromesso nelle vicende della loggia massonica P2, per tutto questo tempo, ha costituito una delle cause che hanno esasperato crisi della SACE.

Faccio presente, inoltre, che la risoluzione parlamentare, approvata in questa sede, in cui il Parlamento dava degli indirizzi — e noi, pur astenendoci su qualche punto, abbiamo approvato gran parte del documento — è stata addirittura rifiutata dal comitato di gestione della SACE. Pertanto, il consiglio di amministrazione della SACE non ha discusso un orientamento, riguardante la sua ristrutturazione, proveniente dal Parlamento.

Ebbene, con il cambiamento della direzione, è necessario che il Parlamento segua la ristrutturazione in positivo di questo settore, visto che da tempo si parla di un progetto in merito. Vogliamo che il Parlamento ne discuta perchè si tratta della capacità operativa di uno strumento essenziale per promuovere le esportazioni italiane.

Se il Mediocredito fa acqua dal punto di vista del finanziamento alle imprese, la SACE da parte sua è in una situazione drammatica. Qualcuno ha affermato che si tratta di un gruppo di impiegati alle dipendenze del Tesoro, che non fa niente. In verità si tratta di dirigenti molto bravi, con una professionalità molto alta; ma la crisi che ha coinvolto questo settore ha ridotto le funzioni della SACE dal punto di vista della sua capacità autonoma.

Con la legge 28 febbraio 1967, n. 131, — è un dato approssimativo, ma reale — avevamo una copertura assicurativa delle esportazioni del 7,9 per cento; con la legge 24 maggio 1977, n. 227, (cosiddetta «legge Ossola») siamo passati al 14 per cento, cercando di allinearci agli altri paesi europei, dei quali alcuni addirittura hanno il 30 per cento. Ebbene, siamo scesi al 4-5 per cento: siamo, quindi, arrivati ad un livello inferiore rispetto alla legge n. 131 per quanto

riguarda la copertura assicurativa delle nostre esportazioni. Questo è un elemento sul quale dobbiamo meditare.

Vorrei, inoltre, affrontare alcune questioni interne che riguardano questo ente e che ritengo importanti. La prima riguarda la copertura dei rischi commerciali per la quale la SACE, come strumento pubblico, dovrebbe rappresentare una alternativa alle assicurazioni private, come d'altronde avviene negli altri paesi, al fine di facilitare la minore impresa. Ebbene, nell'ultimo semestre sono state circa 50 le domande assicurate per 2 miliardi. Queste sono le cose che non si possono tollerare; sono disfunzioni che non si verificano altrove.

A suo tempo, quando l'abbiamo costituita, abbiamo approvato forme di riassicurazione attraverso i privati: non è questo il problema. La cosa più grave è questa: il compito istituzionale della SACE è quello di favorire la piccola impresa; ebbene, le piccole e medie imprese sono sparite nelle assicurazioni alle esportazioni.

Per quanto riguarda i rischi politici, manca un coordinamento tra Ministero degli affari esteri, Banca mondiale, Fondo europeo di sviluppo e SACE per operazioni di riassicurazione e, per esempio, per progetti di sviluppo di vari paesi. Infatti, attraverso la Banca mondiale e il Fondo europeo di sviluppo anche in quei paesi che, dal punto di vista del rischio, sono esclusi perchè considerati pericolosi, si può investire, ad esempio, attraverso il Lloyd di Londra, garantendo operazioni fatte insieme tra più paesi perchè si riconosce che, dal punto di vista politico, è importante costruire anche in un Paese indebitato determinate strutture essenziali per il suo sviluppo.

C'è poi la questione dell'indennizzo. È possibile recuperare? Anche quando un paese non paga, il recupero avviene negli anni, ma avviene per lo meno in parte. Ad esempio, con la Somalia, di recente, attraverso una serie di accordi internazionali, abbiamo recuperato circa 60-70 miliardi di un debito non pagato alcuni anni fa. Ma bisogna avere una linea per i recuperi, che

invece non c'è. È quindi importante la riforma della SACE; è importante che il Parlamento si occupi del problema, che vi sia un indirizzo per garantire più autonomia funzionale all'ente e uno sviluppo in questo settore.

Un elemento della riforma potrebbe essere l'introduzione degli utenti nel consiglio di amministrazione, come avviene in altri enti pubblici, perchè gli operatori sono un elemento di stimolo e di controllo. Siamo stati d'accordo al tempo della miniriforma ICE per la introduzione di un gruppo di imprenditori privati. Ritengo che sia importante nella riforma tener conto anche di questo aspetto.

E' vengo all'ultima questione, a quella del coordinamento degli aspetti assicurativo, amministrativo, valutario e finanziario. Ciò è possibile solamente se si giunge ad una unificazione degli strumenti. Ritorno a dire che dobbiamo andare verso la costruzione di un ente unico in cui abbiano peso le forze reali ed abbiano meno peso le forze ministeriali. Quando si va in un consiglio di amministrazione dove la totalità è formata da funzionari ministeriali, evidentemente non è possibile dare quell'impulso di efficienza e di rapidità essenziale nella fase di trasformazione della vita economica che stiamo attraversando.

MARGHERI. Desidero rivolgere subito una domanda al Ministro su due aspetti specifici della problematica del commercio estero, che c'entrano poco, per la verità, con il disegno di legge finanziaria, ma che sono, secondo noi, abbastanza rilevanti.

La prima domanda è la seguente. Credo che ci sia stata, nel corso di questi anni, una convergenza tra la nostra parte politica ed il ministro Capria nello stimolare al massimo uno degli elementi nuovi del commercio estero. Secondo noi, si va sempre più verso accordi interstatali, con due soli *partners* o con molti *partners*, accordi statali che regolano la materia del commercio estero, intervenendo su grandi commesse e su grandi flussi commerciali.

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI**

(Segue MARGHERI). Queste grandi commesse hanno una ricaduta sul tessuto produttivo italiano che, a nostro giudizio, pone dei problemi di metodo.

Evidentemente, quando si tratta di accordi interstatali, questi possono inquadrare accordi di settori sottoscritti da grandi imprese che rivestano la figura di capofila, ma la ricaduta capillare non riguarda l'accordo interstatale. Come avviene la ricaduta capillare? Il Governo con quale metodo affronta il problema del controllo di questa ricaduta capillare affinché questa non crei strozzature e discriminazioni, con il rischio di determinare dei colli di bottiglia per qualche settore produttivo?

In particolare, quando si è fatta la grande commessa dell'Unione Sovietica, come il Governo si è attivato per stabilire forme di controllo non paralizzanti e come poi c'è una ricaduta della capofila, che evidentemente non può essere che unica e non può essere che la grande impresa pubblica, sul tessuto produttivo del Paese?

Seconda domanda. Dopo l'accordo tra Unione Sovietica e Italia — questa grande commessa che rientra in una trattativa interstatale — si è potuta notare una certa flessibilità negli accordi che il Comecon vuole stabilire con l'Europa (Comecon-CEE) a livello di organismi comunitari, Comecon-singoli paesi CEE e CEE-singoli paesi Comecon. Da questo punto di vista quali passi ha compiuto il Governo, sia per stimolare gli accordi intercomunitari, sia per approfittare di questa grande flessibilità che gli atteggiamenti del Comecon hanno dimostrato?

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ROMEI Roberto, estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1504. Desidero esprimere, prima di tutto, un convinto ringraziamento ai colleghi intervenuti nel dibattito. Dall'insieme

della discussione sono emersi contributi importanti per l'approfondimento delle riflessioni e per l'arricchimento delle indicazioni, in tema di politica per il commercio con l'estero. In particolare, non si può non sottolineare come dalla discussione svolta sia emersa una sostanziale convergenza tra i Gruppi sulla necessità per il nostro Paese di un eccezionale sforzo in direzione del superamento del vincolo estero.

Il senatore Pollidoro riscontrava nella mia relazione una contraddizione tra l'analisi, le indicazioni operative e le conclusioni a cui sono pervenuto. Credo che il Parlamento, tanto più quando è chiamato ad esprimersi su provvedimenti di grande portata, come i documenti di bilancio dello Stato, debba compiere uno sforzo per formulare indirizzi e orientamenti non solo per l'azione del Governo, ma anche per se stesso. L'aver evidenziato come io ho fatto nella relazione la necessità di rafforzare la strumentazione in tema di politica per il commercio estero non la considero una contraddizione rispetto alle conclusioni cui sono pervenuto, e cioè l'approvazione dei documenti proposti dal Governo.

D'altra parte, ho già avuto modo di sottolineare come gli obiettivi di politica economica formulati dal Governo nella relazione previsionale e programmatica per il 1986 non siano stati contraddetti dalle analisi proposte dai colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Il disegno di legge finanziaria ha il compito di adeguare le entrate e le uscite del bilancio statale agli obiettivi di politica economica che si intendono perseguire; l'opera del Governo e del Parlamento non si esaurisce nella approvazione della «finanziaria», ma dovrà coerentemente svilupparsi nella realizzazione di necessarie riforme strutturali onde adeguare la organizzazione economica e sociale del Paese alle esigenze che i cambiamenti in corso richiedono. Il punto centrale, che non mancherò di evidenziare nel rapporto alla 5^a Commissione, resta quello dell'impostazione di una strategia economica diretta ad aumentare la capacità competitiva delle nostre produzioni sui mercati esteri che chiama in causa, oltre alla necessità di

adeguare la strumentazione disponibile per il sostegno alle esportazioni, un maggiore coordinamento tra politica economica, politica industriale e politica per il commercio con l'estero. Sono perciò d'accordo con quanti sostengono l'esigenza di superare ogni sorta di compartimenti-stagno, per pervenire ad una reale integrazione tra questi tre momenti. Il vincolo estero condiziona in maniera decisiva la crescita dell'economia nazionale; questo vincolo va allentato, superando la inadeguatezza e i ritardi che sussistono all'interno del nostro sistema e che vanno dalla scarsa efficacia di molte strutture pubbliche, all'insufficienza dell'attività di ricerca; dalla rigidità che connota il bilancio pubblico, alla carente strumentazione legislativa in tema di incentivazione pubblica alle imprese; dall'insufficiente azione per l'allargamento della base produttiva, ad una inadeguata attenzione nei riguardi del tessuto delle piccole e medie imprese.

Gli obiettivi di politica economica indicati dal Governo colgono questi aspetti e non vedo che contraddizione esista nel sottolinearne l'importanza e nel richiamare la necessità che essi vengano perseguiti con fermezza da tutte le forze politiche.

Si è insistito molto, in questo avvio del dibattito, sull'importanza del confronto politico. Ebbene, credo che questo confronto, per rivelarsi costruttivo, debba concentrarsi sulla ineludibile scelta del risanamento finanziario dello Stato, della modernizzazione delle sue strutture e dell'innovazione dell'apparato produttivo. Solo realizzando queste condizioni è possibile realizzare l'obiettivo della crescita della occupazione. Faccio mio l'intervento, molto puntuale, del collega Petrilli, soprattutto nella parte in cui ci richiamava a considerare il lavoro non come un vincolo, ma come una risorsa da utilizzare. È illusorio pensare che il problema della disoccupazione possa trovare risposta nella evoluzione spontanea degli aggravati economici. Tale problema potrà trovare risposta soltanto in un sistema economico capace di avviarsi lungo sentieri di elevato sviluppo, di rafforzamento e di ampliamento della base produttiva.

L'allentamento del vincolo estero è il nodo di fondo da sciogliere. Nei documenti di bilancio sottoposti dal Governo all'esame del Parlamento si rileva uno sforzo che va in questa direzione, anche in termini di stanziamenti finanziari. L'anno scorso, nella relazione che ho svolto sulla tabella del commercio con l'estero, ho lamentato il fatto che negli stanziamenti previsti non vi erano sostanziali novità rispetto all'anno precedente. Quest'anno, sia pure in maniera ancora insufficiente, notiamo un certo incremento. Convengo con i richiami che sono stati fatti circa l'urgenza di approvare l'aggiornamento del piano energetico che costituisce uno dei nodi fondamentali per diminuire la nostra dipendenza dall'estero. Convengo altresì — e non potrebbe essere altrimenti — sull'urgenza di restituire al bilancio pubblico la sua peculiare caratteristica di strumento di politica economica. Ma perchè questa caratteristica possa essere recuperata occorre realizzare in concreto il controllo e la riqualificazione della spesa pubblica.

Condivido il richiamo ad una maggiore attenzione nei riguardi delle piccole e medie imprese. A tale proposito, non posso non rifarmi alle indicazioni che questa Commissione ha fornito in pressochè tutti i suoi atti, compreso quello concernente l'attività della SACE e del Mediocredito centrale.

Nella risoluzione che fu approvata si riscontra un particolare richiamo di attenzione nei riguardi del tessuto delle piccole e medie imprese. Non posso, anche per questa ragione, esimermi dal ribadire la necessità che gli indirizzi contenuti nella risoluzione parlamentare trovino completa attuazione.

Un altro punto emerso dal dibattito e che mi sembra importante sottolineare riguarda la esigenza di rafforzare il nostro impegno sul piano della cooperazione internazionale, specialmente con i paesi in via di sviluppo, attraverso lo strumento del credito misto.

Infine vorrei formulare l'auspicio per l'urgente approvazione di alcuni significativi disegni di legge all'esame del Parlamen-

to come quelli relativi alla riforma dell'ICE, alla riforma valutaria e al sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese.

Per quanto non ho detto in fase di replica, mi rifaccio a quanto precisato nella relazione che, salvo alcuni arricchimenti, non ha trovato grandi contraddizioni rispetto al dibattito che si è svolto. Assicuro tuttavia i colleghi, se avrò mandato a redigere il rapporto, che non mancherò di tener conto delle loro indicazioni coerenti con la impostazione della relazione che ho svolto.

CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero*. Voglio adempiere al gradito dovere di associarmi alle valutazioni unanimi sulla coerenza e lucidità della relazione introduttiva del senatore Romei.

Alle valutazioni positive generali voglio aggiungere quelle del Governo perchè sono state enunciate, con sufficiente coerenza, le questioni di fondo ed è stato enucleato, in qualche misura, un giudizio di sintesi su quanto in questo anno si è fatto e, soprattutto, sulle prospettive di affermazione di una politica del commercio con l'estero della quale abbiamo avuto modo di discutere più volte in questa Commissione.

I dati della bilancia commerciale sono stati già evidenziati e ne sono stati messi in luce sia i punti di forza che quelli di debolezza. Vi è una vivacità notevole delle esportazioni ed una impennata delle importazioni che va valutata non unicamente in chiave negativa, poichè l'impennata delle importazioni non sempre rappresenta un elemento di debolezza per un paese impegnato nella sfida sul piano della competitività internazionale.

In proposito non trovo parole più efficaci di quelle pronunciate dal senatore Petrilli che ha saputo anche mettere in luce gli aspetti umanitari di questa problematica, che rappresenta la possibilità di riconquistare un più riequilibrato sviluppo del mondo tra Nord ricco e Sud povero.

Un paese che ha un certo grado di apertura nei mercati internazionali non può certo ripiegare su scelte autarchiche e su un destino che lo porterebbe, se non proprio alla deindustrializzazione, alla perdita

del suo profilo di grande paese industriale e per ciò stesso moderno.

Lo scenario della internazionalizzazione della economia rappresenta la costante a fronte della quale occorre modulare le politiche economiche e commerciali, onde non far perdere al paese il ruolo conseguito, che resta di notevole prestigio.

Il fenomeno della importazione non va pertanto criminalizzato, ma bisogna saperne leggere gli aspetti positivi e quelli negativi. Se di fronte ad esso fossimo tentati dalla riscoperta tardiva del mercato interno e pensassimo anche noi di rinverdire politiche autarchiche (tra l'altro in mancanza di un vero mercato poichè noi non siamo gli Stati Uniti d'America) perderemmo di vista il fatto che il nostro mercato è nell'Europa da costruire.

Un'analisi delle importazioni suggerisce comunque alcune considerazioni che attengono al problema del rapporto tra politica industriale e politica commerciale, sotto il profilo della insufficiente diversificazione produttiva. Infatti, non vi è dubbio che, almeno per alcuni segmenti della composizione merceologica delle importazioni, alla base del fenomeno vi è un ritardo di politica industriale.

Per altri aspetti secondari, l'andamento delle importazioni sembra rispondere ad un aggiustamento nella collocazione internazionale dell'azienda Italia nella divisione internazionale del lavoro. Il problema è qui di vedere quale sia il livello tecnologico dei prodotti importati, che, solo se si collocassero ad una soglia alta, potrebbero rappresentare una spia allarmante.

Nella struttura delle importazioni vi è poi una quota importante che riguarda la ripresa. Non bisogna dimenticare che per il divario costi-inflazione (problema accennato dal relatore) vi è stata una maggiore penetrazione nel mercato italiano delle esportazioni europee. Occorre a tale riguardo analizzare dove si siano verificati i maggiori scompensi nella bilancia commerciale. Non sono ora in condizione di dire se le misure del secondo semestre si riverbereranno a livello europeo con una diminuzione della capacità di penetrazione dei

prodotti europei sul mercato italiano. È questo un dato da tenere sotto attenta osservazione.

Un'altra aliquota importante è comunque connessa alla migliore organizzazione dei fattori produttivi dell'azienda Italia ed alla ripresa produttiva che nel 1984 si è collocata su una soglia più alta rispetto agli altri paesi europei.

Le percentuali di incremento dell'attività industriale italiana sono consegnate alle statistiche che ci collocano in una posizione di avanguardia, con una ripresa, per la prima volta, non inflazionistica, ma anzi con un abbassamento dell'indice di inflazione. Gli indici di incremento del commercio italiano si sono d'altronde collocati al di là dell'indice di espansione del commercio mondiale. Sono dati, questi, che confortano un giudizio positivo anche sul piano della componente estera della economia italiana. Non c'è dubbio, come è stato sottolineato dal senatore Pollidoro, che le previsioni di minore incremento del commercio mondiale rafforzano l'esigenza di una maggiore competitività dell'azienda Italia, quindi della nostra capacità di esportare.

La valutazione di questa problematica, sotto il profilo del tasso di copertura importazioni ed esportazioni, non può essere condotta negli spazi angusti di un consuntivo annuale, ma richiede proiezioni ed applicazioni programmatiche di più lungo periodo.

Mi richiamo, del resto, al dibattito svolto da questa stessa Commissione in materia di politica industriale, ed al documento conclusivo, di grande importanza, che ha con lucidità enucleato questi problemi e prospettato possibili linee di soluzione.

Non posso al riguardo che convenire sull'esigenza, ormai sempre più stringente, di un legame tra politica industriale e politica del commercio internazionale. Da questo punto di vista ripeto quanto ho detto negli anni passati: una valutazione dei margini di avanzamento della politica del commercio estero non può dimenticare che nei mercati internazionali ci si sta soprattutto per la qualità dei prodotti e per una com-

petitività giocata sui prezzi. È qui che tuttora si risentono gli effetti dei ritardi nelle scelte di politica economica e risanamento produttivo del Paese.

La strada dell'allentamento del vincolo estero passa soprattutto attraverso una maggiore capacità di partecipazione alla sfida dell'innovazione, una maggiore presenza nei settori avanzati.

Nel bilancio di quest'anno, peraltro, il disavanzo trova ancora come sua matrice essenziale il vincolo energetico (si è visto qual è stato l'effetto del dollaro crescente sulla bolletta energetica), i ritardi nella diversificazione delle fonti di produzione dell'energia, i ritardi nel nucleare. In positivo gioca invece la diversificazione delle aree geopolitiche, che ci consente tra l'altro un più razionale rapporto tra energia e tecnologia, soprattutto in relazione ai problemi del Terzo mondo e dei paesi in via di sviluppo produttori di energia, per i quali l'esigenza di una politica di cooperazione di alto profilo, che abbia il suo punto di forza nella politica di scambio tra energia e tecnologia, si pone in una dimensione temporale di più vasto respiro.

Quello che mi pare possa essere senza dubbio evidenziato è che l'azienda Italia ha mostrato capacità di adattamento e sensibilità a livello sia di grandi che di piccole e medie imprese. Da questo punto di vista la lettura stimolante dei dati di utilizzazione del credito agevolato poc'anzi rassegnati dal senatore Pollidoro merita qualche considerazione. Intanto, bisogna tener conto di alcune difficoltà che nel 1984 si sono evidenziate per le imprese, che sembrano essere soprattutto di carattere congiunturale e che hanno visto una maggiore capacità dei grandi gruppi. Ma non evidenzerei questo fatto come elemento negativo, considerato che le piccole e medie industrie hanno potuto fruire in materia di benefici aggiuntivi, tali da consentire non una diminuzione della loro presenza sul mercato internazionale, ma un tasso di attività ulteriore, come dimostrano le statistiche di fine anno.

I dati del senatore Pollidoro sono allarmanti, ma richiedono un angolo visuale

più vasto, che tenga conto del costo crescente del debito pubblico, dell'attuale fase di prezzi dell'energia cedenti, delle difficoltà, per la piccola e media impresa, di utilizzare lo strumento delle compensazioni in mancanza soprattutto di *trade companies* in Italia.

Non è mancata — questo mi preme dire — una politica commerciale estera; se siamo riusciti in qualche misura a non perdere quote di mercato, lo si deve ad una tempestiva capacità di cogliere momenti di contrattazione effettiva sul piano bilaterale. Con i mercati dell'Est abbiamo avviato una politica di cooperazione e di scambio tra energia e tecnologia; con la firma del contratto con l'Unione Sovietica siamo riusciti a determinare una vivacità di rapporti e una ripresa di negoziazioni che cominciano a dare frutti importanti.

Un problema sollevato dal senatore Scavi è questo: qual è la convenienza ad esportare tecnologie? Questo è un problema drammatico. La difesa dei paesi industrializzati è proprio la capacità di non fermarsi dinanzi alla tecnologia; qui sta la sostanza della sfida. Nel conto consuntivo dello scambio tra tecnologia ed energia non risultano, dal punto di vista finanziario, vincenti i paesi produttori di energia, ma vince la tecnologia. Il problema è quello di dare un respiro di lungo periodo, sapendo che la tecnologia non è mai una soglia conquistata per sempre. Si aprono processi di osmosi, di reciproco arricchimento che proprio attraverso lo scambio di tecnologia danno una funzione di mercato integrato, di quello che dobbiamo in definitiva costruire se vogliamo vedere superata ogni logica imperialistica.

In merito al contratto che prima ricordavo, concluso con l'Unione Sovietica per la fornitura di tubi senza saldatura, devo dire che all'aggiudicazione si è pervenuti e per il sostegno e la guida politica nelle trattative e per la competitività dell'industria italiana. Eravamo deboli dal punto di vista del sostegno finanziario, ma questa debolezza l'abbiamo superata. Si è trattato di un grande contratto denominato in ECU, che allenta il differenziale tra contributo

integrativo degli interessi del Mediocredito e i tassi di mercato. L'Unione Sovietica pretende di non essere vincolata alla logica dei tassi e noi stiamo facendo fronte a tale pretesa con notevole difficoltà. Sono tutte questioni di ingegneria finanziaria che ci consentono, almeno sul mercato sovietico, di puntare sulla tecnologia avanzata, pur sapendo che non basta l'acquisizione di queste grandi commesse per colmare il *deficit* dell'interscambio bilaterale. Abbiamo bisogno che il mercato sovietico si apra sempre di più alle nostre esportazioni; ma le negoziazioni in corso lasciano intendere che esistono le condizioni per raggiungere l'obiettivo, che abbiamo insieme sottoscritto, di dimezzare il *deficit* già nel 1986. Credo che l'andamento delle trattative in corso renda realistica questa prospettiva di rapido riequilibrio, essendo quello sovietico un mercato che ha una grossa capacità di domanda. Non altrettanto accade con altri paesi, ad esempio l'Algeria, per i quali, nel quadro di una cooperazione esemplare, le dimensioni del mercato condizionano a lungo periodo il percorso dell'equilibrio bilaterale.

Su questo punto il senatore Margheri ha chiesto quali siano le capacità di coinvolgimento di queste commesse per l'industria italiana. Nel caso in specie vi è anzitutto una garanzia; si tratta di una commessa che si trascina dietro un sistema produttivo. Abbiamo risolto un problema difficile come quello genovese. Credo che la capacità di coinvolgere altre imprese dipenda dal gioco della capofila. Posso però dire che questa prospettiva apre grandi spazi di coinvolgimento del sistema produttivo italiano, sia delle piccole che delle grandi aziende. Sono stati quantificati i lavoratori italiani che si trasferiranno in Unione Sovietica e la mano d'opera che si mobiliterà in Italia a livello di impiantistica e di opere murarie. Il problema è vedere che rapporti stabilire con la Comunità europea.

Non vedo nessun rischio, dunque, nel trasferimento di tecnologie. Il punto da vedere è qual è la soglia tecnologica che ci consente di trasferire tecnologie avanzate. Ma questo discorso rientra in un problema

più generale da affrontare in sede comunitaria o addirittura mondiale. Credo che l'Italia abbia interesse a collocarsi dalla parte di chi spinge verso questa possibilità di integrazione delle tecnologie; è un modo per concorrere alla instaurazione di un rapporto di reciproca fiducia e di pace.

Per quanto riguarda i problemi più specifici del nostro commercio internazionale e delle nostre strutture, questo è un anno importante. Avevamo l'impegno di avviare un grande dibattito sulla riforma dell'ICE. Il disegno di legge relativo è all'esame del Parlamento. Spero che, di ritorno dalla visita in Cina, i colleghi della Camera dei deputati pongano il provvedimento all'ordine del giorno perchè non possiamo presentarci in ritardo a questo appuntamento che costituisce per noi una importante occasione. Ci sono dichiarate volontà di emendamenti migliorativi. Abbiamo concepito questo provvedimento come una introduzione alla discussione, aperta al contributo di tutti. Dovremo poi dedicare una apposita seduta al ruolo della SACE e alla strategia del nostro commercio con l'estero.

Con una recente delibera del CIPES, che il senatore Pollidoro dimostra di aver letto attentamente, abbiamo introdotto grandi novità nel settore; paesi che fino ad oggi erano dichiarati chiusi, verranno riaperti al commercio mondiale. Abbiamo affrontato il problema degli accordi triangolari liberando le imprese da una sorta di rapporto monopolistico con il sistema bancario italiano e proponendo una logica più integrata del finanziamento a sostegno di capitali da parte delle imprese italiane che si inseriscono nel commercio mondiale.

Abbiamo creato le condizioni per un allineamento tendenziale del costo dell'assicurazione italiana al costo delle assicurazioni dei paesi concorrenti. I colleghi conosceranno l'esosità del costo che penalizza le imprese dal punto di vista della competitività dei prezzi. L'idea che perseguiamo è quella di vedere se il pacchetto di sostegno alle nostre esportazioni sia competitivo rispetto a quello dei paesi nostri concorrenti. Questo è un aspetto molto importante al quale tutto il mondo produttivo è sensibile

e che dobbiamo considerare in sede di applicazione delle direttive del CIPES.

Per quanto riguarda la SACE, credo che i problemi verranno affrontati secondo lo spirito delle direttive. È aperta la discussione e sono convinto che le delibere di adeguamento dell'ente saranno tempestive e coerenti.

Il senatore Pollidoro ha sollevato il problema della direzione della SACE. Ne parlo a vicenda conclusa, dato che abbiamo risolto il problema nel modo, credo, migliore. Voglio però dire che non mi sento nè di negare la validità degli argomenti del senatore Pollidoro, nè di invocare il fatto che questo problema l'ho sollevato durante tutto l'arco del mio mandato, naturalmente senza inutili polveroni, com'è nello stile di ciascuno di noi. Posso comunque assicurare una sensibile attenzione alle implicazioni dei problemi sollevati sul piano dell'efficienza della SACE. Sono convinto che si sono aperti tempi nuovi e che si addiverrà a una concezione unitaria del commercio internazionale, con un rapporto molto più pertinente fra Ministero del commercio con l'estero e SACE, un rapporto più creativo, di dialettica positiva con il Tesoro, che è giusto assuma un atteggiamento più sensibile sui problemi del dare e dell'avere rispetto al Ministero del commercio con l'estero, più sensibile a logiche espansive.

Credo che ci sia spazio, nell'ambito di una rigorosa politica di bilancio, per una logica di sostegno alle esportazioni, nella concezione, che è nostra e della Commissione tutta, di non considerare gli investimenti verso l'estero in termini residuali, bensì come investimenti che garantiscano una corretta destinazione delle risorse.

Il disegno di legge finanziaria conferma la volontà del Governo di contenere gli indici di incremento della spesa pubblica; ma vi sono tutti gli strumenti adeguati per una politica del commercio estero.

L'anno scorso il *budget* dell'ICE era stato aumentato di oltre 20 miliardi, riutilizzando i fondi di cui all'articolo 11 della legge n. 394. Quest'anno tale maggiore impegno si consolida nel tempo.

Per la SACE vi è un modesto incremento del fondo di dotazione; però l'intesa politica è nel senso di non creare difficoltà, a fronte di un eventuale rilancio dello strumento assicurativo in relazione alla delibera che ho ricordato. Dovremo porre la SACE in condizioni di avere una provvista finanziaria per le operazioni valide che saranno proposte dalla grande e dalla piccola industria. Non mancherò di raccomandare, per quanto di mia competenza, la creazione di una struttura specifica per i problemi della piccola e della media azienda. Non so se i tempi siano maturi per l'istituzione di uno sportello differenziato; so che la discussione avviata sulla SACE si sta sviluppando sulla necessità della sua efficienza aziendale. Abbiamo approvato degli organici in modo che si possano creare e collocare le professionalità interne che sono notevoli e in modo da garantire tempestività ed efficienza all'ente.

Dal punto di vista della strategia generale, abbiamo un altro problema, quello della riforma valutaria. Oggi la Camera dei deputati avrebbe dovuto avviarne la discussione. Tutto quello che viene fatto sul versante della liberalizzazione deve essere ricordato in termini di coerenza con la politica economica del Paese e deve anche essere collegato con i tempi e con i processi di risanamento dell'economia; ma la direzione di marcia imboccata sconta la fiducia nella libera circolazione delle merci e dei capitali; non credo che da una chiusura di tipo provinciale si possano ricavare elementi di forza per un Paese come il nostro. La Commissione mi ha del resto incoraggiato più volte a procedere in tale direzione. In virtù di questo nuovo processo, concordato con la Banca d'Italia ed in attesa che la legge di riforma trovi definitiva approvazione, introdurremo ulteriori misure di liberalizzazione che allenteranno i vincoli, i lacci e laccioli che condizionano l'azienda Italia.

Vi è poi tutta una serie di questioni affrontate, di cui qualcuna già avviata a soluzione.

Per quanto riguarda la legge n. 227 non appare necessaria una sua riforma in quan-

to esistono spazi di azione in via amministrativa che ci consentono di recuperarne lo spirito originario.

Ricordo l'importanza delle recenti delibere del CIPES che hanno un carattere fortemente innovativo. Da questo punto di vista dichiaro nuovamente la mia disponibilità ad una discussione specifica sui problemi della SACE e su come saranno applicate queste delibere, quali sono le interpretazioni che se ne danno e su quale sarà il riverbero sul piano organizzativo per la SACE.

Credo che, seppure disordinatamente, sia riuscito a dare risposta alle questioni fondamentali poste. Altre sono riconducibili alla politica istituzionale: meglio un Ministero unico dell'economia? È un problema consegnato al dibattito politico. Meglio un Ministero unico dell'industria, del commercio interno e del commercio con l'estero? È anche questo un problema posto all'attenzione del dibattito politico.

Si tratta comunque di interrogativi che nascono da problemi reali. Le modifiche normative che proponiamo possono, sotto tale profilo, essere interpretate come tentativi di avvicinamento agli obiettivi finali. Cerchiamo di introdurre le innovazioni con approccio pragmatico, sapendo che i problemi che abbiamo di fronte sono dell'oggi e non del futuro. Questa è un'epoca — dice un filosofo — in cui è più facile intravedere il futuro lontano che non il futuro prossimo perchè proprio nel futuro prossimo si gioca l'avvenire lontano dei grandi paesi industriali. Questa discussione, comunque, non può che restare nel solco delle problematiche che la «finanziaria» ci consente.

Sia dalla relazione introduttiva che dalla replica del relatore emerge l'opportunità di individuare un'occasione ulteriore per discutere più specificatamente questi problemi, in modo da avere la possibilità, al di là della lettura dei dati della bilancia commerciale e del bilancio, di indicare le linee su cui il Governo deve muoversi sul piano delle grandi strategie.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Capria per la replica e per questa sua dispo-

10^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 14, 16 e 20

nibilità a fissare un dibattito più squisitamente politico sulle linee della politica del commercio con l'estero.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Roberto Romei.

MARGHERI. Signor Presidente, dichiaro che voteremo contro i documenti di bilancio e che presenteremo un rapporto di minoranza. Aggiungo, perchè resti agli atti, che questa decisione di presentare un rapporto di minoranza non significa che non abbiamo scorto, sia nella relazione del collega Romei, che nella replica del Ministro, alcuni elementi di convergenza; ma, come è emerso dall'ampio dibattito, il disegno di legge finanziaria paradossalmente mette in luce una contraddizione tra gli indirizzi e le scelte complessive del Governo. Si chiede non una politica autarchica, ma una qualificazione della presenza dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro ed una qualificazione di dimensioni europee. Tutte queste premesse, che devono condizionare una politica industriale ed in genere quella economica del nostro Paese, si scontrano con le scelte generali che questo Governo ha fatto. Lo abbiamo già detto, lo ribadiamo in occasione della «finanziaria». Questa contraddizione ci impegna a mettere in luce il nostro particolare convincimento. Se non fosse per questo, sul tema specifico del commercio con l'estero probabilmente avremmo potuto trovare molte convergenze che vanno ben oltre le proposte del senatore Romei; avremmo potuto trovare delle convergenze che segnaleremo nel nostro rapporto di minoranza, ma che ci portano paradossalmente, proprio per i motivi sin qui segnalati dalle diverse parti politiche, ad un voto contrario alla proposta del Presidente e a presentare un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 16 e sulle

parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504, resta conferito al senatore Roberto Romei.

I lavori terminano alle ore 13,45.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1985

Pomeridiana

Presidenza
del Presidente REBECCHINI

I lavori hanno inizio alle ore 17.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 – Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)».

Ricordo che il senatore Sclavi, nella seduta del 9 ottobre, ha riferito alla Commissione sulla tabella 20, per la parte relativa al turismo, e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FELICETTI. Credo che sia abbastanza difficile occuparsi della tabella 20, per la parte relativa al turismo, nella situazione di precarietà che stiamo vivendo in queste ore, caratterizzata, mi pare, da una ormai inevitabile crisi di Governo che apre prospettive di grande incertezza per il nostro Paese. Già ci eravamo trovati in difficoltà in questa sede, e più complessivamente nel Parlamento, nell'esame del disegno di legge finanziaria, dato che la discussione che si definiva aperta era in realtà bloccata dall'impossibilità per l'opposizione di confrontarsi concretamente sulle questioni che stanno al centro di questo dibattito.

Le difficoltà oggi sono certamente maggiori, derivano da altre ragioni, ma noi faremo uno sforzo per superare il blocco psicologico nei confronti di una discussione sul turismo e per dare il nostro contributo all'elaborazione delle linee che si riferiscono alla tabella 20; tabella che, in verità, si riduce a poca cosa ove si scorpori, per la nostra competenza, dagli stanziamenti complessivi del Ministero, la parte relativa al turismo. È questa una notazione registrata anche nella scarna relazione del collega Sclavi.

Se dal punto di vista degli stanziamenti le cose stanno come risulta dalla tabella e dall'articolo 8, comma 16, del disegno di legge finanziaria, le domande che ci dobbiamo porre sono diverse e per molti aspetti anche assai complesse. Nel 1984, anno che non può definirsi esaltante, la nostra bilancia turistica si è chiusa con un saldo attivo di 11.409 miliardi: saldo calcolato senza tener conto della valuta al seguito, delle compensazioni e delle somme versate ai vettori italiani da turisti stranieri, che pare consistano in altri 5.000 miliardi; saldo che si è detto giustamente di per sé già sufficiente a colmare l'intero *deficit* della bilancia agro-alimentare e parte del *deficit* connesso agli approvvigionamenti energetici.

Il 1985 si presenta come un anno migliore del 1984. La Confcommercio segnala un 3 per cento in più di turisti stranieri. Le ragioni di questo miglioramento, sulle quali certamente dobbiamo riflettere più ap-

profonditamente, pare possano ricercarsi nell'eccezionale andamento meteorologico dell'Italia in contrasto con l'estate piovosa che si è registrata nel Centro e nel Nord d'Europa e nei prezzi che quest'anno sono stati più competitivi sia per l'autoregolamentazione venuta dagli operatori turistici, sia a causa della svalutazione della lira. Talchè si ipotizza non infondatamente, a mio giudizio, che il saldo attivo della nostra bilancia turistica possa toccare quest'anno il tetto dei 17.000 miliardi.

Ecco la questione di fondo: c'è un rapporto tra quanto il Paese — l'azienda Italia, come si dice con brutta espressione — ricava dal turismo e quanto il Paese investe per mantenere alto il livello delle nostre capacità ricettive? Credo che nessuno possa contestare l'enormità dello squilibrio. Non lo contestano le forze politiche della maggioranza (la Democrazia cristiana, che pure ascrive a proprio merito, come ho letto su un giornale in questi giorni, il rifinanziamento della legge 17 maggio 1983, n. 217, non nasconde l'insufficienza complessiva delle disponibilità rispetto ai reali bisogni del settore), come non lo contestano i compagni socialisti e le altre forze della maggioranza di cui non cito le varie prese di posizione sull'argomento per ragioni di brevità; non lo contesta il ministro Lagorio che si sente stretto — questo mi pare emergesse anche dal dibattito sulla tabella che facemmo lo scorso anno — tra le esigenze del suo impegno e le cosiddette compatibilità generali.

Ma è proprio per ragioni di compatibilità generali, a mio giudizio, che il turismo deve essere sostenuto. Se sordità c'è da questo punto di vista, tale sordità bisogna vincere creando un più alto livello di dibattito sull'argomento.

Questo, onorevole Ministro, era il senso della proposta, avanzata lo scorso anno, di andare, in sede di dibattito sulla tabella 20, alla convocazione della conferenza nazionale sul turismo. Lei accettò come raccomandazione un nostro ordine del giorno esprimendo riserve solo sulla data — in quell'ordine del giorno era indicata la data del 31 maggio 1985 — perchè sostenne che

un'iniziativa tanto importante richiedeva una preparazione intensa e che la data indicata appariva troppo stretta. Ci auguriamo che l'ordine del giorno che ci riserviamo di presentare sull'argomento abbia sorte migliore di quello dello scorso anno.

L'esigenza di andare il più rapidamente possibile a un confronto non settoriale sull'argomento deve scaturire dalla convinzione che probabilmente, come alcuni studiosi sostengono, entro vent'anni il turismo sarà nel mondo la seconda attività economica dopo l'informatica. E questo perchè sta cambiando la qualità della vita, aumenta il tempo libero a disposizione di ogni individuo, cresce il bisogno di riequilibrare gli *stress* con lo svago, con l'uso della natura, si afferma sempre più la esigenza di viaggiare, di conoscere il mondo e la sua storia. Non c'è paese che, disponendo di risorse naturali e di patrimoni artistici significativi, non sia sceso in campo per occupare una parte dello spazio disponibile nel settore del turismo. Solo per portare un esempio ricorderò come la Grecia nel 1985 abbia triplicato gli stanziamenti per il turismo.

Ma lo sforzo per attrezzarsi, così da conquistare posizioni all'interno dell'aumento del *trend* turistico mondiale, non riguarda solo la Grecia: riguarda la Francia, riguarda la Jugoslavia, riguarda la Spagna, solo per parlare di alcuni paesi europei. E dobbiamo essere preoccupati per quello che sta capitando negli altri paesi. Dalla Germania, a mezzo di voli *charter*, sono partiti in vacanza, nel 1985, 2.800.000 turisti, di cui solo l'8 per cento era diretto in Italia.

Per quanto riguarda il mercato statunitense devo soltanto sottolineare gli argomenti contenuti nella relazione del collega Sclavi. Il 1985, dopo le preoccupate negative rilevazioni del 1984, è andato bene, anche se si sono dovuti registrare alcuni fenomeni negativi all'interno di un andamento favorevole. Mi riferisco, ad esempio, al calo della presenza di turisti inglesi, che costituiscono una corrente importante, calo di cui occorre interpretare le ragioni. Mi riferisco ancora alle incipienti difficoltà che si registrano, riguardo alla presenza di tu-

risti, nelle città d'arte, in quelle maggiori, a cominciare da Firenze, e in quelle minori.

Guardare al futuro sperando nella provvidenza e nel buon tempo mi pare sia incauto, soprattutto in una situazione in cui le potenzialità turistiche del nostro Paese sono ancora largamente sottoutilizzate. Si pensi, onorevole Ministro, al Mezzogiorno d'Italia. Ho letto nelle settimane scorse un ammonimento che è venuto da una personalità assai autorevole, dal ministro De Vito, il quale ha rilasciato delle dichiarazioni a proposito dello sviluppo del turismo nel Mezzogiorno. In esse sottolinea la necessità di uscire dall'illusione della permanente vitalità dei flussi in una situazione in cui mancano servizi e manca organizzazione. E certamente, per superare questa situazione, non basta la pubblicazione, pure encomiabile, da parte del Touring Club di un'interessante guida attraverso 80 città d'arte minori del Mezzogiorno: ci vuole ben altro!

Encomiabili sono le iniziative politiche della Democrazia cristiana e del Partito comunista che preparano conferenze nazionali sul turismo nel Mezzogiorno. Ma intanto che ne è del progetto degli itinerari turistici? Possiamo sapere a che punto sono? Possiamo sapere quanta parte dei 1.000 miliardi non spesi è immediatamente utilizzabile e per quali programmi di completamento delle ipotesi iniziali di utilizzazione? E ancora: con quale logica, con quali obiettivi si muovono le Partecipazioni statali nel Sud?

In sostanza, a nostro avviso, siamo giunti a un punto, al di là dei dati che potrebbero anche non essere confermati negli anni futuri, in cui o si avvia rapidissimamente l'elaborazione di una robusta e lungimirante politica turistica nazionale, oppure si corre il rischio di essere sopravanzati da altri paesi con gravi conseguenze non solo per il turismo, ma per l'intero tessuto economico e sociale del nostro Paese. Se si tiene conto che le imprese operanti nel settore forniscono il dato globale di 400.000 aziende, con 2.800.000 addetti e con un fatturato annuo di 52.000 miliardi, si com-

prende il significato dell'affermazione appena fatta, al di là della valenza enorme della ricaduta di queste attività sulla bilancia commerciale.

Per non perdere la sfida abbiamo bisogno anzitutto di avviare un consistente processo di qualificazione e ristrutturazione dell'offerta turistica. Essa deve riguardare in primo luogo la difesa del territorio e dell'ambiente. Non la faccio lunga su questo tema perchè su di esso mi sono soffermato ampiamente sia in sede di discussione della tabella 20 nel corso dell'anno passato, sia dibattendosi in Aula la questione delle misure, adottate da questo ramo del Parlamento, che ci auguriamo vengano rapidamente confermate alla Camera dei deputati, predisposte contro il fenomeno della eutrofizzazione dell'Adriatico.

L'offerta turistica, dicevo, deve quindi riguardare la difesa del territorio e dell'ambiente, il recupero e l'utilizzabilità del patrimonio storico e artistico per impedire il processo di degrado e il depauperamento di quella che giustamente viene considerata la materia prima dalla quale dipendono le fortune turistiche dell'Italia.

Vi è inoltre il problema dell'adeguamento di tutta la struttura ricettiva, che pure è di notevole consistenza. Abbiamo 42.000 aziende alberghiere, circa 2.000 *campings*, circa 4.000 aziende agro-turistiche, per non parlare del complesso sistema ricettivo e ricreativo che si è costruito nel nostro Paese.

Si tratta indubbiamente di rendere questo patrimonio capace di rispondere alle domande e alle mutate esigenze dei turisti, anche relativamente alla competitività dei prezzi. Secondo un'inchiesta del DAC (l'Automobil Club tedesco), i campeggi italiani sono, quanto a prezzi, tra i più cari del mondo. Ma non si tratta soltanto di prezzi, si tratta anche della qualità dei servizi che vengono offerti ai turisti stranieri.

Un impegno particolare deve essere rivolto, anche attraverso l'incentivazione di forme cooperativistiche, alla piccola e media azienda alberghiera, che deve rinnovarsi per non trovarsi inevitabilmente fuori mercato.

Ma qualificazione e ristrutturazione si-

gnificano interventi in tutti i servizi capaci di rendere fruibile e piacevole la vacanza, dai trasporti alle strutture per il tempo libero, per lo sport, per la cultura, per le attività congressuali, e significano qualificazione dei quanti sono impegnati nel turismo come dipendenti o come imprenditori.

Tutto questo presuppone una politica turistica elaborata con la più ampia visione dei problemi, con il più fecondo coordinamento tra le varie attività ministeriali e con la più attenta articolazione degli interventi tra le istituzioni chiamate a svolgere attività nel settore.

È inutile, forse, ma tuttavia opportuno, tornare a insistere sul coordinamento tra i vari Ministeri. È questa una delle esigenze fondamentali per offrire prospettive concrete a una strategia turistica nel nostro Paese.

È certamente indispensabile soffermarsi un attimo sulla questione dell'articolazione degli interventi, non tanto, onorevole Ministro, per richiamare alla nostra attenzione il decreto n. 616 del 1977, quanto per riferirsi alla legge-quadro del 1983 il cui rifinanziamento è opportuno ma, se quanto ho detto sino ad ora ha un fondamento, è del tutto inadeguato così come è stato proposto. Per il triennio pensiamo che si debba definire uno stanziamento di almeno 900 miliardi.

Ma, al di là dell'entità delle somme disponibili sulla spesa — delle quali ci sarebbe da discutere, non so se al nostro livello o a livello regionale, visto che in alcune Regioni meridionali si è pensato persino di spendere centinaia di milioni per dare ai turisti strane e discutibili coperture assicurative — c'è un problema che comincia a diventare drammatico: quello delle leggi d'attuazione da parte delle Regioni, della legge-quadro. Pare che solo tre o quattro Regioni abbiano provveduto, mentre altrove sono ancora in piedi tutte le vecchie strutture commissariali. Si tratta di resistenze corporative all'applicazione della legge-quadro o c'è qualche cosa in questa legge che non funziona? Credo che sia necessario, urgente e indispensabile sciogliere rapidamente questo nodo.

Per non perdere la sfida, abbiamo biso-

gno di sviluppare, insieme alle cose di cui ho parlato in questo momento, una adeguata politica promozionale di commercializzazione. L'ENIT, l'ente preposto alla promozione all'estero, si trova in gravi difficoltà organizzative e finanziarie; nelle condizioni in cui esso versa, non può assolutamente assolvere a quelle funzioni che nella relazione alla tabella 20 sono state così opportunamente richiamate. Su questa verità non c'è discordanza di opinioni, tanto che progetti di riforma sono stati presentati da vari Gruppi parlamentari e l'esame degli stessi è stato avviato, anche se con ritmi eccessivamente lenti rispetto ai quali occorre recuperare con la più grande fretta.

Dovendosi discutere della riforma dell'ENIT ed essendo tutti impegnati in questo senso, mi chiedo come e perchè non si possa trasferire nella «finanziaria» di cui stiamo discutendo quanto è detto dal Ministro nella sua relazione. Vi è del resto una sostanziale convergenza tra le forze politiche in ordine ad alcune linee fondamentali di riordinamento dell'ENIT, quali la programmazione pluriennale abbinata a programmi esecutivi annuali, in armonia con la strategia elaborata in seno al comitato di coordinamento della programmazione turistica; l'aumento fino a 100 miliardi della dotazione finanziaria; l'accentuazione dei profitti manageriali e professionali. Di queste affermazioni, che sottoscriviamo, non riusciamo a trovare traccia nei documenti finanziari sottoposti al nostro esame, relativamente ai quali ci auguriamo che si possa passare da una previsione di 40 miliardi per l'ENIT alla giusta previsione di 100 miliardi, che è contenuta non solo nelle proposte di legge giacenti in Parlamento (e che stiamo discutendo in questa Camera), ma anche nella relazione del Ministro alla tabella 20.

Vorrei aggiungere che, in attesa del rilancio dell'ENIT che dovrà essere garantito dalla riforma, riteniamo indispensabile l'elaborazione da parte dell'ente di progetti straordinari rivolti alla promozione in due aree che consideriamo di valore strategico: l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Sempre sul versante della promozione, ci pare che me-

riti attenzione l'esigenza di un rapporto organico dell'ENIT con CIT e Alitalia, anche andando ad un diverso assetto societario della CIT. Sul piano della promozione, una particolare importanza assume il programma ipotizzato nella relazione alla tabella, nella quale si sottolineano le innovazioni interessanti che il Governo si propone di inserire nel disegno di legge che deve essere approvato, scadendo la legge 22 febbraio 1982, n. 44, il 31 dicembre 1985, per continuare ad incentivare il turismo motorizzato. Vedremo nel merito il provvedimento; tuttavia ci pare di comprendere sin d'ora che il previsto stanziamento di 50 miliardi, al di là delle osservazioni della Corte dei conti richiamate nella relazione del collega Sclavi — su cui meglio ci dirà il Ministro — sia del tutto insufficiente, soprattutto per il 1986, anno in cui non abbiamo residui passivi da spendere.

Ci pare che nel contesto dell'analisi contenuta nella relazione risulti un po' sacrificato il capitolo del turismo degli italiani. I pochi dati disponibili (che ci auguriamo diventino dati certi quando sarà effettivamente funzionante l'osservatorio permanente sulla congiuntura economica) affermano che il 57-58 per cento degli italiani non fanno vacanze lontano dal luogo abituale di residenza. Questo dato ci pare ponga il nostro Paese agli ultimi posti tra quelli industrialmente avanzati. La crescita di questo dato è legata alla ripresa e allo sviluppo economico generale dell'Italia, ma una serie di politiche possono essere avviate fin d'ora per creare le condizioni affinché un numero maggiore di italiani possa fare turismo: mi riferisco allo scaglionamento delle ferie, al sostegno del turismo della terza età in progressivo aumento, al sostegno del turismo scolastico e giovanile. Si tratta, in definitiva, di credere di più al valore economico e sociale del turismo, di disegnare una strategia e di affermare una capacità operativa di livello superiore all'attuale.

Sui singoli punti delle tredici linee di lavoro, sui quali il Ministero, tracciando le prospettive, ha dichiarato di impegnarsi non emergono contrasti, anche se su alcuni di questi punti, per esempio sul supera-

10^a COMMISSIONE

1504-1505 – Tabb. 14, 16 e 20

mento dell'istituto antiquato della tassa di soggiorno, non si capisce perchè non si decida. È piuttosto sul ruolo strategico del Governo per una diversa politica che abbiamo difficoltà a ritrovarci, perchè i fatti sono le disponibilità finanziarie che ci sembrano assai esigue per un settore che abbiamo detto di voler considerare strategico, ma rispetto al quale gli impegni e gli investimenti risultano del tutto inadeguati.

A conclusione di questo mio intervento presento, anche a nome del collega Loprieno, i seguenti ordini del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

tenuto conto che nell'andamento del settore turistico per il 1985 particolare rilevanza hanno avuto le presenze straniere;

tenuto conto che già da tempo sui mercati internazionali si contrattano i flussi turistici per il 1986 e che in queste contrattazioni il nostro Paese non può far valere un pacchetto di agevolazioni ai turisti stranieri motorizzati modernamente strutturato,

impegna il Governo,

a presentare entro e non oltre il 31 dicembre 1985 una disciplina per le agevolazioni ai turisti stranieri, valutando la necessità di diversificare gli incentivi con particolare riferimento alle Regioni meridionali che subiscono il contraccolpo di costi di trasferimento troppo onerosi e squilibranti sui costi di soggiorno e di vacanza».

(0/1505/1/10-Tab. 20) FELICETTI, LOPRIENO

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che il Governo nel corso delle discussioni sui bilanci dello Stato per il 1983, 1984 e 1985 (tabella n. 20) accolse ordini del giorno sul turismo giovanile;

preso atto che niente di quanto indicato è stato fatto;

considerata l'entità che va assumendo anche in Italia il cosiddetto turismo del "sacco a pelo", espressione evidente del desiderio dei giovani di visitare il nostro Pa-

se e, al tempo stesso, delle scarse possibilità che i giovani hanno di accedere alle tradizionali strutture alberghiere;

rilevato che frequentemente il forzato "bivacco" di questi turisti nei parchi e nelle stazioni provoca disappunto tra i residenti e delicati problemi di sicurezza fra gli stessi giovani;

ritenendo che tale situazione sia anche il frutto della mancanza di una adeguata rete di ostelli della gioventù, nel cui campo l'Italia è una delle nazioni meno attrezzate,

invita il Governo:

a predisporre, d'intesa con l'Associazione degli ostelli della gioventù, con le associazioni giovanili e del tempo libero, uno studio sul fabbisogno nazionale dei servizi per il turismo giovanile e ad elaborare una ipotesi complessiva di interventi da concordare con le Regioni e con i municipi delle grandi città;

a presentare, entro sei mesi, tali studi e programmi al Parlamento, accompagnati anche da proposte di finanziamento, al fine di consentire alle Regioni, ai comuni e alle associazioni di attivare investimenti finalizzati alle esigenze del turismo giovanile».

(0/1505/2/10-Tab. 20) FELICETTI, LOPRIENO

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

di fronte a dati certi e a stime attendibili che indicano una ripresa dei flussi turistici e delle presenze turistiche nel nostro Paese;

rilevando che ci si trova di fronte ad andamenti alternanti, ancora lontani da un consolidamento e da un vero sviluppo del comparto turistico;

atteso che il turismo italiano si trova di fronte a nodi strutturali difficilmente risolvibili con provvedimenti non coordinati;

tenuto conto delle grandi potenzialità turistiche del nostro Paese e del rilevante fatto economico, sociale e culturale rappresentato dal turismo,

impegna il Governo:

ad organizzare, entro e non oltre il 31 maggio 1986, una Conferenza nazionale sul

turismo, tesa soprattutto a delineare prima e coordinare poi un vero e proprio piano integrato, frutto del lavoro comune delle diverse amministrazioni dello Stato che, direttamente e indirettamente, influiscono sulle politiche turistiche delle Regioni e degli operatori pubblici e privati.

(0/1505/3/10-Tab. 20) FELICETTI, LOPRIENO

FOSCHI. A questo punto, anche per le considerazioni fatte dal senatore Felicetti all'inizio del suo intervento, non rimane che riepilogare molto succintamente alcuni argomenti trattati con chiarezza dal relatore Sclavi e ricavati dalla relazione ministeriale che accompagna la tabella 20.

Naturalmente quando ci si presenta l'occasione della discussione dei bilanci si approfitta un po' per fare il punto della situazione anche in ordine a problemi che non attengono strettamente ai numeri, alle cifre o alle considerazioni della tabella in esame (questo soprattutto per quanto concerne la tabella del turismo, che è molto ristretta come competenze e come investimenti).

Dico subito che esistono problemi di tipo finanziario e di tipo legislativo. Per rilievi particolari, si comincia a prendere lo spunto dalla legge-quadro, la quale, a distanza di oltre due anni, si trova ad essere solo parzialmente applicata attraverso il recepimento da parte delle Regioni. La stessa relazione del Ministro elenca le Regioni che hanno provveduto con proprie norme a recepire soprattutto l'articolo 4 della legge-quadro, che si riferisce alla ristrutturazione degli enti turistici periferici. Questo è un nodo molto difficile, reso peraltro più complicato dall'avvenuto scioglimento dei Consigli regionali, con la stasi, quindi, di alcuni mesi dovuta alle elezioni amministrative e regionali. Credo però che non possiamo non prendere in considerazione la fattibilità, la percorribilità di questa legge-quadro di cui riconfermiamo fundamentalmente i caratteri e i contenuti di validità, pur con i limiti insiti in essa.

Noi della Democrazia cristiana riconfer-

miamo quindi la volontà e la necessità di una applicazione sostanzialmente integrale di questa legge, pur non escludendo in un prossimo futuro il ricorso a modifiche o integrazioni. I 130 miliardi per altri 3 anni previsti nella «finanziaria» al posto dei 125 inseriti per gli anni 1983, 1984 e 1985 certo non soddisfano neanche il nostro Gruppo. Nella conferenza internazionale del marzo scorso e in tutte le circostanze dei nostri incontri e gruppi di lavoro, abbiamo ribadito di essere d'accordo sulla necessità che la somma sia almeno di 900 miliardi per tre anni, per poter adeguatamente procedere alla riqualificazione e ristrutturazione dell'intera offerta alberghiera ed extra, con tutte le necessità collaterali, ivi compresi gli impianti sportivi complementari e altri servizi. Non so se riusciremo a far aumentare tali fondi in questa sede; comunque preghiamo il Ministro di farsi interprete presso la Commissione bilancio per aumentare questo finanziamento almeno dai 100 ai 300 miliardi.

Ribadita tale necessità, non abbiamo difficoltà a sottoscrivere unitariamente un ordine del giorno che focalizzi questo problema, se è vero, come è vero, che dobbiamo prendere il settore turistico come un fatto di forte strategia di sviluppo per gli anni a venire, soprattutto per quanto riguarda il Meridione d'Italia.

Sui disegni di legge di riforma dell'ENIT devo convenire con il senatore Felicetti che le riunioni sono andate a rilento, ma come nostra attenuante c'è sempre il noto pronunciamento negativo della 5^a Commissione bilancio che ha di fatto arenato l'esame dei provvedimenti. Parlando anche con il Ministro e con gli altri colleghi sto maturando personalmente la convinzione che non dobbiamo legarci ad una sorta di fatto mitico dei 100 miliardi; comunque credo che una forte richiesta di aumento di questi 45 miliardi per il 1986 la dobbiamo fare; perciò ho preparato un ordine del giorno con il quale, per essere realistici, si chiede di elevare ad almeno 60 miliardi la cifra per il 1986.

Ad ogni modo intendiamo far presente al Governo l'urgenza di far funzionare dal

punto di vista istituzionale e amministrativo questo ente; in caso contrario, se non riuscissimo a rendere meno difficile e burocratica quella amministrazione, avremo la ribellione massiccia di tutte le categorie, le quali vedono vanificati gli sforzi che questo ente cerca di fare a livello internazionale. Prima urgenza è perciò quella di sistemare le norme, di fare questa piccola riforma con i soldi che possiamo rimediare.

Sulle agevolazioni ai turisti stranieri ho anch'io la mia idea. La legge n. 44 del febbraio 1982, anche se in quel momento ha segnato una ripresa di fiducia all'estero (un'incentivazione più psicologica che sostanziale nei mezzi di finanziamento) si è poi dimostrata di scarsa incisività.

Devo qui richiamare la relazione della Corte dei conti perchè non è di poco conto. Infatti, su una disponibilità di 45 miliardi e con un residuo dell'anno precedente, alla fine del 1983, 63 miliardi non erano stati spesi; quasi la totalità. È vero che nel 1984 le cose sono andate meglio; questo, dimostra comunque che il cavallo non beve. Bisogna vedere perchè questo succede. E le cause vanno ricercate non solo nell'incidenza scarsa che hanno le agevolazioni sulle spese generali del turista motorizzato, ma anche nel grande squilibrio tra Nord e Sud. Questo il Ministro lo aveva capito recependolo nel suo disegno di legge approvato il 2 maggio 1984. Da allora, però, non abbiamo avuto un documento parlamentare che facesse riferimento ad una situazione che è, quanto meno, di una certa gravità, con residui massicci in un settore che ha bisogno di soldi, ma che poi non li spende. C'è un dato illuminante. Nel 1984 sono stati venduti 900.000 buoni benzina per il Nord e 153.000 per il Sud, che quindi rispetto al Nord ha avuto il 17 per cento, mentre tutti conosciamo la potenzialità di sviluppo turistico del Mezzogiorno.

Ed allora questa è una legge sbagliata. Ho avuto la possibilità di leggere il disegno presentato dal ministro Lagorio e già approvato dal Consiglio dei ministri. Ebbene, signor Ministro, lo ritengo ancora insufficiente per quanto riguarda l'incentivazio-

ne del Sud rispetto al Nord. La distanza, infatti, tra Nord e Sud è enorme e se noi non incentiviamo lo sviluppo turistico del Mezzogiorno davvero la gente continua a fermarsi nella mia zona, la Romagna. Dico questo anche se ciò va contro la mia Regione. Ma è giusto dire queste cose, perchè sono vere. Va benissimo estendere le agevolazioni ai bus; va benissimo estendere le incentivazioni per il turismo nautico. Proprio ieri vi è stata la consulta nazionale dell'Assonautica, alla quale ho partecipato, ed in quella sede sono stati chiesti i buoni ormeggio. Infatti, tenendo conto dello sviluppo progressivo notevolissimo del settore del turismo nautico, dobbiamo concludere che non abbiamo affrontato i problemi connessi.

C'è poi il problema dei porti turistici. Il piano dei porti turistici doveva essere completato entro il 1985; ma io non ho notizie in proposito e credo che quest'anno si concluderà senza che esso sia stato completato. Eppure, sull'altra sponda dell'Adriatico, in Jugoslavia, il problema è stato affrontato. Infatti, nella citata consulta nazionale dell'Assonautica si diceva che in Jugoslavia ci sono 36 porti turistici. È vero che in quel paese ci sono condizioni naturali particolarmente favorevoli, come le insenature e le isole, che facilitano tali strutture; ma noi in questo campo siamo molto carenti.

Due parole sulla sezione speciale per il turismo della Banca nazionale del lavoro, anche perchè ne tratta la relazione. Come è noto, la sezione speciale per il turismo della Banca nazionale del lavoro è stata riformata dalla legge n. 360 del 1984. Anche qui devo fare una critica al Governo: entro sei mesi bisognava fare, con decreto ministeriale, il nuovo statuto. Sono passati un anno e tre mesi ed ancora non se ne sa niente, mentre c'è necessità di incentivare nuovi canali creditizi attraverso il rilancio di questa sezione della Banca nazionale del lavoro. Praticamente è tutto fermo; anzi mi risulta che in questa situazione di non decisione il volume degli investimenti della sezione negli ultimi due anni è finito a entità insignificante.

A mio parere, è urgente un adeguamento

delle strutture del Ministero — lo ricorda anche la relazione — ed in proposito mi permetto di dire che un disegno di legge al riguardo è stato presentato dal sottoscritto e da altri colleghi della Democrazia cristiana. Non intendiamo avere idee di ritorno al centralismo; ma in una situazione realisticamente complicata e complessa come la presente, riteniamo che un coordinamento maggiore ci debba essere. Infatti, il comitato della programmazione, previsto all'articolo 2 della legge-quadro, in definitiva non ha oggi un riscontro, un riferimento nel Ministero del turismo, che non era nè preparato, nè predisposto a questa situazione nuova prevista dalla legge-quadro.

Inoltre, è urgente pervenire all'approvazione definitiva della legge sull'agriturismo: questa è già stata approvata dal Senato e si trova alla Camera. Si tratta di qualcosa di particolare perchè questa legge riguarda l'integrazione del reddito delle famiglie contadine innestandosi ed integrandosi, secondo me favorevolmente, nel quadro del turismo più in generale.

Nella relazione c'è poi la richiesta del superamento della imposta di soggiorno, di cui ha parlato prima il collega Felicetti. Ricordo un ordine del giorno votato all'unanimità dal Senato in sede di approvazione della legge finanziaria 1985 con cui il Governo si impegnava a costituire una commissione per studiare il problema quanto prima possibile. Ebbene, siamo alla nuova legge finanziaria e non se ne sa niente, neanche della commissione che doveva prendere in esame questa ipotesi di superamento dell'imposta di soggiorno.

Per quanto riguarda il turismo nautico è necessario procedere — so che alla Camera ci sono dei progetti di legge in proposito — alla revisione e all'adeguamento delle norme che riguardano il rilancio di questo tipo di turismo, all'approvazione e all'incentivazione dei consorzi tra le piccole e medie imprese. Questo disegno di legge, al quale l'amico Romei ha dato un contributo fondamentale, dopo che all'unanimità abbiamo fatto inserire un emendamento per estenderne i benefici sia al momento dell'aggiornamento tecnologico, sia a quello

della commercializzazione dell'offerta del settore turistico, si trova alla Camera e noi siamo interessati affinché sia approvato quanto prima dall'altro ramo del Parlamento.

Ci auguriamo anche che la conversione in legge del decreto-legge sul fosforo venga approvato dall'altro ramo del Parlamento possibilmente nel testo da noi licenziato.

Vi è, inoltre, un altro grosso nodo: quello dei trasporti. In particolare, presso la Camera dei deputati è stato più volte esaminato questo argomento che riguarda il settore della rotaia, ma anche quello aereo. Oggi, nelle condizioni in cui si trova la nostra compagnia di bandiera, il turismo del Sud, quello siciliano, quello calabrese, quello pugliese, eccetera, sono fortemente penalizzati. Infatti (e ripeto cose che molti di voi conoscono), costa di meno un viaggio aereo da Milano a Tunisi o da Milano in Grecia di un viaggio Milano-Palermo. L'Alitalia, infatti, non pratica delle tariffe differenziate agevolate. È inutile, quindi, lamentarci se i turisti, specie quelli stranieri, anzichè recarsi nel meridione d'Italia, si dirigono verso altri Paesi. Sostengo con forza la necessità che l'Alitalia riveda questa posizione e si faccia carico di questo sforzo richiesto dallo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

In definitiva, dobbiamo assumere un impegno non marginale per questo settore che è ancora considerato, purtroppo, un po' da tutti, un fatto spontaneo che va avanti da sè, cioè un turismo affidato al sole e a tutte le cose belle che l'Italia può vantare. Oggi, l'attività turistica è diventata squisitamente economica e pertanto si deve basare su una forte professionalità, sulla competizione nei prezzi e nei servizi, cioè su una offerta turistica che sia di qualità e quantità competitive con i nostri agguerriti concorrenti, specie del Mediterraneo.

Nella misura in cui queste nostre aspirazioni e richieste saranno tenute presenti dal Governo, aumenterà in noi la convinzione di approvare la tabella 20 del bilancio e il disegno di legge finanziaria per il 1986.

Desidero presentare, infine, il seguente ordine del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

preso atto che il finanziamento di 45 miliardi previsti dalla tabella n. 20 per il funzionamento dell'ENIT nel 1986 risulta del tutto inadeguato per assolvere alle finalità istituzionali;

tenuto conto dell'inderogabile necessità di potenziare l'immagine turistica italiana all'estero in questa fase caratterizzata da una progressiva campagna concorrenziale,

impegna il Governo:

a ricercare le possibilità per aumentare adeguatamente la dotazione finanziaria per l'ENIT per il 1986».

(0/1505/4/10-Tab. 20)

FOSCHI, FELICETTI

FONTANA. Ho letto con molta attenzione la relazione sulla tabella 20 per la parte relativa al turismo ed ho seguito con altrettanta attenzione gli interventi di oggi. Signor Ministro, dobbiamo avere il coraggio di dare una valutazione complessiva cercando di uscire da una visione, come diceva il senatore Foschi, di un turismo che va avanti spontaneamente. La strada è una sola e la sintetizzo.

Nell'arco degli ultimi quattro anni ci siamo trovati di fronte a dei cambiamenti del turismo strutturali, non più congiunturali. Ebbene, se si tratta di cambiamenti strutturali, dobbiamo reagire con una produzione legislativa che non sia asfittica sul piano finanziario. Quali sono questi cambiamenti strutturali? Il turismo europeo verso l'Italia diminuisce ogni anno. Quest'anno, che pure è stato l'anno del ritorno ad un certo *boom*, avremo forse l'1 per cento in più su scala nazionale; ma questo aumento è a macchia di leopardo; cioè alcune zone sono cresciute, altre sono calate. Ci troviamo pertanto di fronte ad una diminuzione costante del turismo europeo. Perché? Per la concorrenza dei paesi mediterranei ed anche per un cambiamento strutturale del turismo italiano. Infatti il turista italiano non fa più turismo come gli altri anni: non

fa più il turismo del mese o dei 20 giorni, ma preferisce spezzettare le sue vacanze. Un aumento, seppur difficile, del turismo dei paesi a moneta forte (America, Giappone) richiede una promozione di tipo diverso rispetto a quello che può fare l'ENIT con gli stanziamenti a disposizione.

Tiene molto bene il turismo delle città d'arte. Allora, di fronte ad una situazione di questo tipo, dobbiamo rispondere con una legge-quadro importante e non con uno stanziamento di 130 miliardi in tre anni, perchè con questa cifra potevamo rispondere qualora le oscillazioni fossero state congiunturali, dovute cioè ad uno sfavorevole andamento meteorologico o ad una interessata propaganda contro l'Italia, come è avvenuto in tempi passati (chi non ricorda gli spaghetti e le pistole?). Ebbene, se siamo convinti che si tratta di cambiamenti strutturali, occorre una legislazione non asfittica sul piano finanziario. È un dato questo di cui tutti, dal Ministro a noi membri della Commissione, dobbiamo prendere atto. Certo, c'è il problema della «finanziaria»; però in questa Commissione passano centinaia di miliardi (basta ricordare i miliardi per il Sulcis e quelli per l'ENEA). Non possiamo, quindi, per il turismo (che ci garantisce, come lei sa meglio di me, signor Ministro, 4-5 mesi in cui la bilancia commerciale è in attivo) stanziare 130 miliardi per la legge-quadro.

In che modo pensiamo di rispondere a questi cambiamenti strutturali, se diminuisce il mercato europeo e se gli altri paesi hanno una organizzazione migliore ed incentivi superiori ai nostri? Non possiamo, quindi, rispondere ai problemi del turismo con 130 miliardi. Se diminuisce la domanda del turismo italiano, non possiamo rispondere con una capacità alberghiera che consente di fare vacanze di 20-30 giorni e non vacanze settimanali di 4 giorni, come sono in grado di offrire le città d'arte. Occorrono, quindi, finanziamenti affinché l'offerta del nostro Paese sia più specializzata e sia in grado di venire incontro a questa richiesta turistica completamente cambiata.

Per quanto riguarda il turismo italiano vediamo che c'è un aumento primaverile,

una non crescita estiva e ancora un aumento autunnale ed invernale. Se questo è vero, occorre che la nostra offerta interna sia maggiormente specializzata. A tal fine occorrono maggiori finanziamenti e maggior qualificazione del personale. Infatti, così come è preparato il personale degli alberghi delle città d'arte, così deve essere preparato il personale delle città climatiche che vengono raggiunte da questo turismo italiano frammentato nel tempo.

Insomma, dobbiamo fare un salto qualitativo e passare da una fase romantica del turismo (parlo di fase romantica perchè stanziamenti di questo tipo non possono essere chiamati diversamente) ad una fase di tipo politico e di sostegno finanziario e legislativo al turismo; altrimenti anche l'aumento di quest'anno rischierà in futuro di crollare verso le situazioni degli anni 1980, 1982 e 1983.

In sostanza è importante il livello del finanziamento: noi abbiamo il rifinanziamento della legge-quadro per 130 miliardi, l'ENIT, incentivi turistici autostradali, tutte cose che, confrontate con quanto fanno la Francia, la Grecia, il Marocco ed i paesi mediterranei in genere, sono di assai poco conto. Pertanto, dobbiamo avere il coraggio di chiedere stanziamenti massicci per il turismo anche perchè lo sviluppo è nel settore del terziario. Tutti, infatti, riconoscono che ormai l'occupazione si attuerà nel terziario. Ebbene, il turismo è una parte fondamentale del terziario italiano.

Desidero, infine, presentare il seguente ordine del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

al termine della discussione generale sulla tabella 20 (per la parte relativa al turismo) ritiene doveroso che venga incrementato in maniera sostanziale lo stanziamento riguardante il finanziamento della legge-quadro sul turismo per il triennio 1986-1988;

a tale proposito ritiene che lo stanziamento relativo debba essere portato a lire 900 miliardi

e suggerisce di reperire tali fondi diminuendo l'impegno triennale per l'ENEA».

(0/1505/5/10-Tab. 20)

FONTANA

PRESIDENTE. Senza entrare nel merito dell'ordine del giorno, mi sembra di capire — se sbaglio mi corregga — che il suo contenuto coinvolgerebbe due tabelle diverse, di cui una, quella riguardante l'industria, è già stata oggetto di discussione e di votazione. L'ordine del giorno, pertanto, analogamente a quanto avviene per gli emendamenti compensativi, dovrebbe essere presentato alla Commissione bilancio per evitare ogni dubbio interpretativo.

FONTANA. Ero al corrente del fatto che non si possono presentare emendamenti su tabelle già votate, ma non pensavo che ciò fosse anche per gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Un ordine del giorno riferito a più tabelle (e che nel caso particolare coinvolge una tabella il cui esame è già ultimato) può essere presentato solo in Commissione bilancio per il particolare ruolo che ha quest'ultima in sede di esame dei disegni di legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

BAIARDI. Non entro nel merito del problema procedurale; vorrei soltanto rilevare che, a proposito delle prospettive che il turismo può rappresentare sotto diversi punti di vista per il domani del nostro Paese, non abbiamo certo la possibilità di inventare qualcosa di nuovo. Credo che dal punto di vista generale vi sia una grande unanimità di giudizio. Del resto ricordo che, in sede di discussione di questa tabella l'anno scorso, il Ministro aveva concluso dicendo che nessuno sarebbe stato più contento di lui se dal Parlamento fosse uscita una voce in grado di far aumentare gli stanziamenti: cosa sulla quale tutti concordiamo.

Rispetto alla proposta del collega Fontana di reperire questi maggiori fondi proprio nel capitolo dell'ENEA, vorrei ricorda-

re che tale capitolo, a differenza di qualsiasi altro, è in una certa misura un capitolo chiuso, in quanto lo stanziamento è stato stabilito e quantificato sulla base di una delibera del CIPE, per cui a questo punto il problema sarebbe quello di modificare la delibera che, del resto, è articolata in modo vario. Vi sono infatti i capitoli che riguardano la ricerca, quelli che riguardano il problema della difesa dell'ambiente e così via. Mi pare quindi che, a questo riguardo, non possiamo limitarci a fornire una indicazione di carattere generale.

PRESIDENTE. Senatore Baiardi, proprio la motivazione da lei fornita starebbe a confermare la prassi secondo la quale, una volta conclusa la discussione di una tabella, non si può in altra sede ritornarvi neppure attraverso un ordine del giorno, altrimenti si riapre il discorso nel merito, come lei ha dovuto necessariamente fare.

FONTANA. Io potrei anche sottoscrivere l'ordine del giorno presentato dai senatori Foschi e Felicetti in materia. Vorrei però sottoporle una domanda: se durante la discussione sulla tabella riguardante l'industria io avessi presentato un ordine del giorno in cui proponevo di ridurre di 600 miliardi il finanziamento dell'ENEA per trasferirli al turismo, questo sarebbe stato proponibile o no?

PRESIDENTE. A mio avviso no.

FONTANA. Questo non lo capisco. Nel caso attuale, essendo stato esaurito l'esame sulla tabella riguardante l'industria, ritengo giusta la sua argomentazione. Ma se un domani, discutendosi ancora la tabella riguardante l'industria, venisse presentato un ordine del giorno che proponesse di ridurre uno stanziamento a favore del settore dello spettacolo o del turismo, le cui tabelle non sono state ancora esaminate, non capisco perchè questo non sarebbe ammissibile. Parlo sempre, ovviamente, di un ordine del giorno, poichè per quanto riguarda gli emendamenti non vi è nulla da eccepire.

PRESIDENTE. La compensazione va fatta all'interno di ogni singola tabella. Però, senatore Fontana, se lei insiste nella presentazione dell'ordine del giorno, posso rivolgermi al Presidente del Senato per una interpretazione autentica in materia, dal momento che è lui il primo tutore del Regolamento, e non il Presidente della Commissione.

FONTANA. Per il caso in questione, essendo stato esaurito l'esame della tabella riguardante l'industria, sono convinto della sua argomentazione. Però, se non vi è la facoltà di presentare un ordine del giorno che stabilisca uno spostamento di stanziamento nemmeno quando la tabella è ancora in discussione, mi sembra che la possibilità di interventi compensativi sia molto ristretta.

PRESIDENTE. In effetti la possibilità di presentazione non solo di emendamenti, ma anche di ordini del giorno, è molto ristretta e deve esplicitarsi in spazi molto ridotti. Comunque gli ordini del giorno riguardanti più tabelle possono essere presentati nella 5^a Commissione. Alla luce della disposizione regolamentare, che può essere discutibile finchè si vuole, ma che è quella che è, l'interpretazione che va data è questa. Quanto lei, senatore Fontana, propone non è illogico, ma, ripeto, in questa sede non possiamo accettarlo.

FONTANA. Comunque, essendo d'accordo sull'ordine del giorno presentato dai senatori Foschi e Felicetti, aggiungerò ad esso la mia firma. In ogni caso, il mio ordine del giorno resterà agli atti.

PRESIDENTE. Certamente, come resterà agli atti l'interpretazione che ho dato.

FONTANA. Quindi, se ho ben capito, si possono presentare solo emendamenti oppure ordini del giorno all'interno della tabella in discussione.

PRESIDENTE. In sostanza sì. Le tabelle hanno ciascuna una propria configurazione

ed autonomia, perciò, come avviene in sede di emendamenti, per analogia anche in sede di ordini del giorno, in sede consultiva ci si deve limitare a proposte compensative all'interno di ogni singola tabella.

Dichiaro pertanto improponibile l'ordine del giorno 0/1505/5/10-Tab. 20, presentato dal senatore Fontana.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SCLAVI, *estensore designato del parere sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504*. Sarò breve nella mia replica, lasciando così più spazio al Ministro per rispondere anche ad alcuni interrogativi sollevati nella mia relazione, in merito alla quale ho constatato con soddisfazione che i colleghi intervenuti, sia di maggioranza che di minoranza, non l'hanno contestata, ma l'hanno anzi sviluppata e completata in modo egregio.

Sulla tabella 20 devo dire che mi complimento con il Ministro e con il Governo perchè, malgrado lo sforzo fatto in questa «finanziaria» di contenere le cifre per tentare di ridurre il disavanzo dello Stato, vedo con soddisfazione che c'è un bilancio attivo che è superiore a quello in atto.

Quando tocchiamo con mano che il settore del turismo in un anno ha un bilancio attivo di 12.500 miliardi, si ha il dovere (e anche il coraggio e la forza) di fare proposte come hanno fatto i colleghi intervenuti. Il collega Felicetti ha illustrato in modo egregio tutte le necessità del nostro Paese, che ha bisogno di investire in questo comparto; naturalmente ogni qualvolta si parla di sviluppo del turismo, si evidenziano gli errori fatti nel passato anche in altri settori, come le iniziative contestate di Gioia Tauro e di quegli impianti di raffinazione sparsi in tutto il territorio nazionale nella convinzione di risolvere il problema occupazionale. Al contrario, io ho sempre sostenuto che la peculiarità del nostro territorio doveva condurci ad uno sviluppo nel campo turistico, sfruttando le nostre bellezze naturali e il clima salubre, anzichè costruire impianti inquinanti e distruggere zone agricole.

Concordo con il collega Felicetti nell'au-

spicare uno sviluppo nel campo degli sport invernali e un incremento di mezzi di trasporto, soprattutto nel Mezzogiorno. Sono convinto infatti che una delle difficoltà dell'Italia nell'organizzare il proprio turismo stia appunto nella povertà di mezzi di trasporto, e soprattutto di aeroporti, nel Meridione.

Non vorrei aggiungere altro. Ringrazio tutti gli intervenuti, i senatori Foschi, Fontana e Felicetti, e mi associo al tentativo di trovare maggiori possibilità nelle pieghe di questo bilancio; confido che questo sarà possibile (magari in Commissione bilancio o anche in Aula) in unità di intenti e con unanime volontà politica.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati, mi rimetto al parere del rappresentante del Governo.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio di cuore il relatore, senatore Sclavi, che nella sua relazione di stile tacitano non mai abbastanza apprezzato, ha saputo acutamente indicare alcuni punti di snodo della problematica politica. Ringrazio tutti i colleghi senatori intervenuti nella discussione questa sera per l'attenzione concentrata ed affettuosa sui temi del mondo del turismo.

La relazione a stampa che accompagna la tabella 20 ha offerto — lo spero — un utile arco di informazioni e di indicazioni che sono, tuttavia, datate alla fine del 1984.

Oltre alla relazione scritta, mi permetto di segnalare all'attenzione dei componenti della Commissione un ponderoso volume, «Primo rapporto sul turismo italiano», edito dal Ministero nell'estate del 1984 in collaborazione con l'Università di Firenze (Istituto di economia e del turismo), volume che contiene al momento tutte le informazioni ed i commenti utili per una disamina dei nostri problemi.

Vorrei aggiungere soltanto qualche considerazione e qualche aggiornamento per quanto riguarda il 1985, innanzitutto sull'andamento della stagione e poi su alcuni principali problemi aperti.

Il 1985, pur con la cautela che è d'obbli-

go perchè i dati sono ancora incompleti, si profila come un anno nel complesso positivo. Vi sono segni attivi, cioè segni «più», in tutte le voci della vita turistica rispetto al 1984. Il 1984 fu un anno incerto, contraddittorio, ma non cattivo: è stato un anno che si è collocato sulla linea mediana rispetto ai consuntivi turistici dopo il 1979, che resta, tuttora, l'anno turistico più favorevole per il nostro Paese.

Sulla base dei dati pervenuti al Ministero, sulla base dei dati, delle stime e delle proiezioni della Banca d'Italia, dell'ISTAT, dell'ENIT, delle associazioni di categoria posso riferire quanto segue. Nei primi nove mesi di quest'anno, gennaio-settembre, si sono avuti 305 milioni di presenze negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. Questo significa il 2,7 per cento in più rispetto al 1984. Questo dato può essere scorporato: le presenze italiane rappresentano un 2 per cento in più; le presenze straniere sono un 4,8 per cento in più. Da questo dato si perviene alla stima che nel 1985 si saranno realizzati 341 milioni di presenze: italiani 241 milioni con un 1,8 per cento in più rispetto al 1984; stranieri 100 milioni con un 5 per cento in più rispetto al 1984.

Per quanto riguarda il movimento di viaggiatori stranieri resta confermato che la componente maggiore è sempre quella dei turisti in automobile che transitano ai valichi alpini. Tra il 1984 e il 1985 c'è da segnalare, tuttavia, un incremento di viaggiatori stranieri in automobile pari al 13 per cento. I turisti stranieri entrati in Italia superano i 50 milioni. Tra questi vi è un 40 per cento di turisti, i cosiddetti escursionisti, che restano nel nostro Paese solo poche ore, una giornata, e perciò non pernottano e non sono registrati nelle presenze alberghiere ed extra-alberghiere.

In ogni caso il fenomeno turistico si conferma come un fenomeno economico poderoso con portata positiva nella vita economica nazionale.

Per quanto riguarda la bilancia valutaria turistica — come è stato ricordato dal relatore e dal senatore Felicetti — i dati dispo-

nibili, che riguardano i mesi di gennaio-settembre, evidenziano entrate per 13.000,3 miliardi, cioè il 14 per cento in più rispetto allo scorso anno, ed uscite per 3.000,5 miliardi, cioè il 23 per cento in più rispetto al 1984, con un saldo attivo di 9.000,8 miliardi, cioè l'11 per cento in più.

Questi dati confermano le stime già effettuate per il 1985 che possono essere così sintetizzate: entrate 17.000 miliardi (+13 per cento); uscite 4.500 miliardi (+21 per cento); saldo attivo 12.500 miliardi (+10 per cento).

A proposito di questi dati c'è da sottolineare che essi non prevedono le attività sommerse, il denaro al seguito e le somme pagate all'estero dai turisti stranieri che programmano i loro viaggi in Italia. Rilevazioni estive facevano ammontare, per quanto riguarda il 1983, a circa 5.000 miliardi il sommerso e le somme pagate all'estero; essendo nel frattempo aumentata la spesa straniera, anche il dato che fa riferimento al sommerso avrà ricevuto una spinta in avanti.

Pertanto, possiamo esprimere un cauto ottimismo. Restano, tuttavia, alcune tendenze già profilatesi negli anni scorsi e già segnalate in Parlamento e all'opinione pubblica, e cioè che l'andamento dell'attività turistica italiana continua ad avvenire — è stato detto bene — a pelle di leopardo: dove bene e dove male; ma si manifesta anche a onda, cioè si profila in un anno in un certo comparto turistico un andamento positivo, mentre l'anno successivo si profila un andamento negativo e viceversa. C'è, dunque, un vasto territorio nazionale che non beneficia a sufficienza, o non beneficia affatto, del fenomeno turistico.

Un altro elemento che emerge dai dati e dalla loro comparazione è che il trinomio fondamentale che ha costituito il boom turistico italiano nell'ultimo ventennio, il trinomio sole, mare, monti, evidenzia una certa difficoltà a reggere un ritmo ordinato e sicuro di crescita.

Nel turismo italiano, infatti, sta prendendo via via più consistenza una tendenza che sposta il richiamo Italia dai luoghi ri-

nomati verso un'Italia finora poco valorizzata e quindi meno conosciuta. L'elemento motore di questa tendenza è costituito dal crescente richiamo presso masse ingenti di turisti dei beni culturali e ambientali non solo delle città d'arte, delle città faro, ma anche delle città e delle località minori che tuttavia esercitano un notevole fascino nei confronti delle nuove generazioni di turisti proprio per il loro richiamo culturale e ambientale.

Queste osservazioni, e altre più approfondite che si potrebbero fare in altro momento, confermano la linea di politica turistica che il Ministero, durante questa gestione, ha cercato di portare avanti. Risulta, in sostanza, che il primo vero nodo in questo settore è che manca — e perciò va realizzato con la massima urgenza possibile — uno sforzo generale dello Stato nelle sue molteplici Amministrazioni, delle Regioni, dei comuni e delle istituzioni pubbliche, rivolto a dare più ordine e più coordinamento alla politica turistica italiana. Questo discorso, a mio avviso, viene ancora prima dei problemi finanziari.

Infatti, un insufficiente coordinamento e una mancanza di ordine in questo settore, aumentando a fronte di un aumento delle disponibilità, potrebbero anche tradursi in interventi a pioggia non finalizzati. Le difficoltà strutturali, i dati non sempre rassicuranti, la modifica accelerata dei costumi e della domanda turistica, la concorrenza estera impongono che si arrivi, nel pieno rispetto del nostro ordinamento costituzionale, all'elaborazione di una politica nazionale unitaria per il turismo.

Scelta unitaria, però, non vuol dire scelta contro le autonomie. Personalmente sono convinto che una scelta unitaria, nel rispetto degli ordinamenti costituzionali, è un rafforzamento delle stesse autonomie. Le autonomie che agiscono atomisticamente sono in realtà soltanto più deboli. Nel quadro di una politica unitaria certa, elaborata da tutti i soggetti che hanno voce in capitolo, anche le autonomie risulteranno rafforzate. È quanto il Ministero ha proposto formalmente fin dal marzo 1985 diraman-

do un quaderno di direttive intitolato «Indirizzi di politica turistica». Questo quaderno di direttive, presentato alla fine dello scorso inverno dai due organi nazionali preposti dalla legge-quadro alla politica nazionale turistica, cioè il comitato di coordinamento Stato-Regioni e la consulta nazionale, dove sono rappresentate tutte le forze economiche e sociali del settore, sarà discusso, e spero approvato, a fine mese nelle riunioni dei due organi predetti che sono stati già convocati per il 23 e il 24 ottobre.

Da cosa è stato determinato un tempo così lungo, da marzo a ottobre, tra la presentazione del quaderno di direttive e la sua — spero — approvazione? È stato determinato in larga misura dal fatto che ai primi di aprile furono sciolti, per la loro scadenza naturale, i Consigli regionali e che ad oggi non tutti sono stati nuovamente costituiti, per cui le sedute di fine mese non avverranno con il *plenum* delle Regioni costituite dopo le elezioni di primavera. Comunque, però, il tempo non è stato perduto poichè tra le forze politiche si è avviato un discorso di avvicinamento attorno ad alcuni temi che dovrebbe dare buoni risultati.

Desidero però non nascondere alla Commissione che vi sono alcune difficoltà politiche specifiche di fronte alle quali non ci arrendiamo, ma bisogna prendere atto che esistono.

In particolare ve ne è una. Le Regioni ancora oggi dimostrano una certa riluttanza a impegnarsi in disegni comuni con l'Amministrazione centrale. Personalmente ritengo che, se riusciremo ad avere ragione di questa riluttanza, saremo in grado di compiere presto dei passi in avanti. Del resto, nell'autunno dello scorso anno presso la regione Lombardia fu firmato un protocollo di accordo tra l'Amministrazione centrale e le Regioni per una interpretazione omogenea della legge-quadro sul turismo. Non posso però garantire che questo patto sia stato poi sempre rispettato poichè la varietà delle situazioni locali determina a volte degli strappi anche rispetto ai proto-

colli. Tuttavia quel documento, che apriva la strada a una interpretazione omogenea della legge-quadro sul turismo, è stato se non altro un fatto politico rilevante. Infatti Stato e Regioni hanno trovato una strada comune superando certe riluttanze che nascono anche dalla storia del nostro Paese.

Alcuni risultati che mi permettono di definire confortanti si ritrovano anche nel bilancio statale per il 1986 e nel relativo disegno di legge finanziaria. Vorrei pregare i senatori di fare una riflessione al riguardo. In una fase come questa, caratterizzata da una dura e dolorosa riduzione della spesa pubblica, le spese di investimento nel settore turistico non hanno subito tagli, sono state consolidate. Penso a tre voci significative. La prima riguarda il rifinanziamento per un triennio della legge-quadro. Si tratta di 400 miliardi che vengono messi in un triennio a disposizione delle Regioni. So bene che non è quanto speravamo, quanto avevamo chiesto e, in proposito, dichiaro che mi associo e mi associerò alle eventuali proposte migliorative che possano approdare alla 5^a Commissione o all'Assemblea del Senato in sede di discussione della tabella 20.

In ogni caso il rifinanziamento della legge-quadro è un segnale che non va sottovalutato, un segnale al quale vedremo di far corrispondere iniziative promozionali utili e finalizzate delle nostre Regioni, anche attraverso un correttivo dei criteri di ripartizione della spesa oggi prescritti dalla legge-quadro. Su questo punto, prima di prendere qualsiasi iniziativa legislativa, se lo potrò, raccoglierò il parere delle Regioni già nella riunione del 24 ottobre.

L'idea sulla quale lavoro è la seguente: una forte percentuale delle risorse messe a disposizione dal Parlamento, diciamo un 70 per cento, dovrebbe essere ripartita con i criteri stabiliti dalla legge-quadro, cioè superficie, popolazione e capacità ricettiva della Regione; in questo modo assicurerebbero un minimo certo garantito e pluriennale di risorse in base alle quali le Regioni possano operare la loro pianificazione; il resto della disponibilità, mettiamo il 30

per cento, dovrebbe essere assegnato alle Regioni sulla base di progetti specifici, regionali o interregionali — a seconda della vastità dell'impegno — di promozione e di crescita turistica.

Vedremo che accoglienza riserveranno le Regioni a questa proposta. Ho già avuto occasione di parlarne in sede di conferenza Stato-Regioni presso la Presidenza del Consiglio il mese scorso, e debbo dire che le reazioni non furono negative. Le Regioni infatti si persuasero che non erano somme sottratte alla loro disponibilità, ma somme che nell'insieme, per volontà del Parlamento — si tratta infatti di fare una modifica alla legge-quadro — verrebbero adoperate come massa d'urto per finalizzare i progetti che devono raggiungere in tempo breve determinati obiettivi.

Questo sistema potrebbe anche correggere un certo andamento di investimenti a pioggia molto polverizzati che le legislazioni regionali e l'amministrazione attiva regionale un po' evidenziano.

La seconda voce che volevo ricordare come voce confortante è il finanziamento, finalmente, della nuova legge per le agevolazioni ai turisti stranieri motorizzati. Si tratta di un finanziamento di 50 miliardi che si aggiunge ad una disponibilità di 35 miliardi in base alla vecchia legge. Pertanto nel 1986 disporremo di 85 miliardi per il nuovo sistema di agevolazione ai turisti motorizzati stranieri, e questo varrà per tre anni. Questa legge era già stata presentata al Consiglio dei Ministri, che l'aveva approvata nella primavera del 1984, ma non andò avanti perchè mancò la copertura finanziaria nel bilancio 1985. Oggi la «finanziaria» dà questa copertura. La legge, che innova notevolmente quella precedente, introduce elementi dinamici e viene incontro alle maggiori esigenze pratiche manifestate dai turisti stranieri, che hanno avuto qualche difficoltà con la legge del 1982. Essa è già tornata al Consiglio dei Ministri ed è pronta per il voto alla prima riunione utile.

La terza voce che volevo ricordare è il ritocco alle disponibilità dell'ENIT. Si trat-

ta di 15 miliardi in più nel triennio, da destinare a spese di investimento. Su questo punto mi preme di dare un'informazione aggiornata alla Commissione. Due anni fa l'ENIT aveva una disponibilità di 30 miliardi annui, di cui 28 andavano in spese per il personale e spese generali di funzionamento. Nel 1986 l'ENIT disporrà complessivamente di 46 miliardi e 500 milioni (45 dello Stato, 1 miliardo e 200 milioni con partecipazioni regionali e poi 300 milioni con entrate diverse). A fronte di questa disponibilità, le spese per il personale per il 1986 sono di 30 miliardi e 600 milioni, di cui 22 miliardi per il personale all'estero. Le spese generali per il funzionamento sono 7 miliardi e 700 milioni; le spese promozionali risulteranno di 8 miliardi e 200 milioni. Il costo del personale dell'ENIT, sia di quello che lavora in Italia, sia di quello che lavora all'estero, è rispettivamente di 27 e di 100 milioni l'anno: su questo dovremo fare tutti insieme una riflessione, nel momento in cui saremo in grado di portare avanti la legge di riforma dell'ENIT. Tale riforma deve accentuare il carattere di managerialità, snellezza e modernità dell'istituto, consentendogli di esercitare bene le funzioni che la legge gli attribuisce, in primo luogo quella di guida della promozione internazionale.

La riforma è all'esame del Senato e confermo qui la mia piena disponibilità per arrivare al varo del provvedimento. I maggiori fondi messi a disposizione dell'ENIT dovranno essere utilizzati per spese di investimento: tutti ormai si attendono, a fronte del contenimento della spesa corrente, il varo di alcuni progetti promozionali specifici elaborati d'intesa con l'Alitalia ed altre compagnie nazionali, progetti che irrobustiscano l'immagine italiana sui grandi mercati internazionali. Con l'ENIT abbiamo avviato un certo discorso e si è pensato che i primi progetti specifici di promozione turistica dovrebbero essere rivolti al mercato americano e a quello giapponese che sono in forte espansione e che non sono sufficientemente sensibilizzati dal nostro Paese. Si tratta di mercati da cui promana-

no flussi turistici durante tutto l'arco dell'anno, fenomeno, questo, molto importante per noi italiani che soffriamo di una congestione turistica estiva che comporta notevoli costi sociali alla vita nazionale.

La riforma dell'ENIT, che consideriamo urgentissima e prioritaria, potrà essere accompagnata da un riordinamento del Ministero per consentirgli di assolvere meglio le funzioni che la legge gli riconosce. Considero molto interessante la proposta di legge Foschi (la proposta della Democrazia cristiana) e sono pronto ad assecondarne l'iter parlamentare se la Commissione concorda con eventuali emendamenti che l'esperienza diretta dell'attività dell'Amministrazione centrale mi incoraggia a suggerire.

In merito alla Conferenza nazionale del turismo, credo che i tempi siano ormai maturi per indire una grande assise nazionale di riflessione e proposta su tutte le problematiche del settore. Le conclusioni della riunione del marzo 1985 dicevano che gli indirizzi venivano presentati come base di partenza per enucleare una politica per il turismo; l'analisi di questi indirizzi potrà essere utile come fase di preparazione della Conferenza nazionale del turismo che il Ministero si prefigge di promuovere quanto prima, con l'obiettivo di tenere la conferenza nella primavera del 1986.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati, dichiaro di accogliere quelli contrassegnati dai numeri 0/1505/1/10-Tab. 20, 0/1505/2/10-Tab. 20, 0/1505/3/10-Tab. 20 e 0/1505/4/10-Tab. 20.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 20, per la parte relativa al turismo, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504, resta conferito al senatore Sclavi.

I lavori terminano alle ore 19,20.

MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI
indi del Vice Presidente LEOPIZZI**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)**» (1504-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505-B)**», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20).

(Rapporti alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE, *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504-B*. L'ordine del giorno reca per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 — Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1986 (Tab. 14) — Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1986 (Tab. 16) — Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1986 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo ai colleghi che si procederà, a norma dell'articolo 104 del Regolamento,

al riesame in sede consultiva delle parti del disegno di legge finanziaria e delle singole tabelle che sono state oggetto di modifiche da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Detto ciò, vorrei anzitutto ringraziare il ministro Lagorio per la sua presenza e scusare la forzata assenza del ministro Capria che è in Iran per ragioni di Governo ed è rappresentato dal sottosegretario Mazzola, come pure mi corre l'obbligo di giustificare l'assenza del ministro Altissimo che, sempre per impegni di Governo, è oggi fuori Roma e sarà rappresentato dall'onorevole sottosegretario Zito.

Data la presenza del ministro Lagorio, onorevoli colleghi, proporrei di aprire i nostri lavori con l'esame delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento alla tabella 20, relativa allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa al turismo, ed alle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria. Ora, poichè il senatore Sclavi, estensore designato del rapporto, a causa di difficoltà legate al maltempo, non è ancora arrivato, mi incarico di sostituirlo riferendo sulle modifiche introdotte.

Per quanto riguarda il settore del turismo, da parte della Camera dei deputati è stata introdotta una sola modifica al comma 24 dell'articolo 11 che prevedeva la spesa di 130 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988 incluso, per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica nel quadro degli interventi disposti dalla legge-quadro n. 217 del 1983. Ebbene, mentre per il 1986 lo stanziamento è rimasto invariato, per i due successivi esercizi esso è stato portato a 200 miliardi.

Personalmente, giudico tale modifica positivamente.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Vorrei solo dire, signor Presidente, che la modifica da lei esposta, intervenuta per decisione della Camera, in un certo senso viene incontro ad un desiderio

espresso da questa stessa Commissione in prima lettura, quando essa prese atto, con una certa amarezza, che lo stanziamento non corrispondeva a quanto desiderato. Pertanto, il fatto che siano stati stanziati 70 miliardi in più sia per il 1987 e che per il 1988, pur — ripeto — non soddisfacendo del tutto le nostre aspettative, è comunque apprezzabile.

PRESIDENTE, *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato a me stesso.

CONSOLI. La modifica approvata dall'altro ramo del Parlamento, pur venendo incontro alle questioni che avevamo posto nel corso della discussione in prima lettura, è però insufficiente e, tra l'altro, non riguarda il 1986. Quindi, pur ritenendola positiva, riconfermo il giudizio negativo precedentemente espresso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE, *f.f. estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 20 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504-B, resta conferito a me medesimo.

Passiamo ora all'esame della tabella 16, relativa allo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero.

Invito il senatore Roberto Romei a riferire alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati, e sulle corrispondenti parti del disegno di legge n. 1504-B.

ROMEI Roberto, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Signor Presidente, come lei ha giustamente rilevato, non è necessario riprendere in questa sede le considerazioni complessive sulla politica del commercio estero, svolte in occasione dell'esame, in

prima lettura, del bilancio 1986. Desidero solo affermare che le valutazioni e gli orientamenti contenuti nel rapporto da noi inviato alla 5^a Commissione mantengono, alla luce dei più recenti avvenimenti, tutta la loro validità ed urgenza. Quindi, pur nella convinzione che non sia consentito in questa sede assumere determinazioni conseguenti al nuovo scenario internazionale configuratosi a seguito di avvenimenti che — ad avviso di molti — dovrebbero avere riflessi positivi sull'economia interna, vorrei tuttavia sottolineare l'importanza di un approfondito dibattito, da svolgersi in sede appropriata, per valutare gli interventi che si rendono necessari a seguito delle modifiche intervenute.

Pertanto, rinviando a tale sede, che potrebbe essere la stessa nostra Commissione appositamente riunita, le valutazioni di merito, vorrei qui manifestare la preoccupazione che si diffonda la convinzione che, in virtù di questa nuova congiuntura, sia venuta meno l'urgenza di realizzare quelle misure e quegli interventi richiamati nel nostro rapporto. Al contrario, ritengo che l'allentamento della nostra dipendenza dall'estero, soprattutto in campo energetico, il miglioramento delle capacità competitive dei nostri prodotti sui mercati internazionali, l'accelerazione del processo di innovazione tecnologica e la revisione degli strumenti preposti a sostegno della politica delle esportazioni, la riforma dell'ICE e delle norme in materia valutaria rappresentino più che mai passaggi obbligati. Ecco perchè ho ritenuto opportuno richiamare la piena validità degli orientamenti contenuti nel nostro precedente rapporto e sottolineare l'importanza di un apposito dibattito su queste materie.

Per quanto concerne le modifiche apportate dalla Camera dei deputati relativamente al settore del commercio estero, esse non sono rilevanti. La più significativa è quella relativa al comma 33 dell'articolo 11, che prevede il conferimento della somma di 60 miliardi per il quinquennio 1986-1990, da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero, al fine di attuare,

attraverso l'Istituto per il commercio con l'estero, progetti relativi ad indagini sul mercato internazionale, alla diffusione nel mercato mondiale dell'immagine della produzione italiana, alla commercializzazione dei prodotti agro-industriali italiani. Come relatore, ritengo tale scelta positiva e quindi propongo di esprimere parere favorevole al riguardo.

Mi avvio, pertanto, a concludere, signor Presidente, ribadendo la mia posizione favorevole nei confronti delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai documenti in esame e richiamando altresì l'esigenza di un approfondito dibattito, a breve scadenza, sugli effetti congiunturali connessi all'andamento erratico dei prezzi petroliferi e del dollaro e allo scenario internazionale, onde evitare, soprattutto, che si diffonda la convinzione che i fenomeni di cui siamo in presenza siano di per se stessi tali da poter favorire da soli lo sviluppo economico del Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BAIARDI. Il relatore, senatore Romei, ha adeguatamente inquadrato, a mio avviso, i termini del problema, che è fondamentale rispetto alla vita economica del Paese. Non siamo comunque in presenza del meglio: siamo, caso mai, di fronte al meno peggio e dobbiamo, pertanto, accontentarci di quanto sta accadendo sullo scenario internazionale.

Il Regolamento, purtroppo, non consente di svolgere, in questa sede, una discussione di carattere generale, che sarebbe però quanto mai opportuna in considerazione degli eventi che si sono verificati proprio in questi ultimi giorni, tenuto conto soprattutto della situazione profilatasi a livello internazionale e dell'andamento dei prezzi petroliferi. Dal momento che gli eventi economici non sono mai disgiunti da quelli politici, non possiamo non avvertire la possibilità di determinate aperture per il nostro mercato, stante, in particolar modo, il processo di distensione che, sia pur larvamente, si va attualmente delineando. Sa-

rebbe, pertanto, necessaria un'attenta revisione delle linee generali del nostro commercio con l'estero.

Nel prendere atto della proposta in tal senso avanzata dal relatore, ribadisco quindi l'urgenza di un approfondito dibattito sull'attuale scenario internazionale, e ciò anche in relazione ad un decollo delle nostre attività commerciali soprattutto nel settore agro-industriale.

URBANI. Ci dichiariamo, tutto sommato, soddisfatti delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria, e ciò, in particolare, per quanto riguarda l'ICE, anche se ci domandiamo se attività per le quali è stata impostata una nuova partita di bilancio non dovrebbero essere, nel complesso, maggiormente finalizzate, tenuto conto soprattutto del fatto che le indagini di mercato a livello internazionale e la propaganda all'estero dovrebbero riguardare, a nostro avviso, anche altri prodotti oltre a quelli agro-industriali.

È vero che è stata adottata una formula che, in pratica, comprende quasi tutto; è anche vero, però, che quanto più si finanzia l'ICE, tanto più — come, del resto, è già stato rilevato — appare urgente una riforma di tale Istituto. D'altro canto, se la stessa riforma deve tendere a far fronte ad alcune carenze operative, più si finanzia l'attività dell'Istituto, più si accentua la contraddizione esistente tra i mezzi di cui l'ente in questione dispone e la sua efficienza, il che va naturalmente ad incidere sulla validità degli stanziamenti.

Per quanto riguarda, invece, l'Ufficio italiano cambi, credo che si dovrebbe tornare alla formulazione originaria, che prevedeva l'obbligatorietà del contributo destinato a tale Istituto. Non si comprende, infatti, per quale motivo tale contributo debba essere lasciato alla discrezionalità del Ministro del tesoro.

Mi auguro, inoltre, che le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento in relazione alle importazioni di metano dall'Algeria rappresentino il segnale di un orientamento, da parte del Governo, a rinegoziarne il prezzo. Spero, peraltro, che il

rappresentante del Governo sia in condizione di fornire elementi in proposito alla Commissione.

Per quanto riguarda, infine, l'andamento dei prezzi petroliferi e del dollaro, concordo con quanto rilevava poco fa lo stesso relatore circa la necessità di un dibattito al riguardo nel quale se ne valutino, in particolare, gli effetti sulla nostra politica industriale e commerciale e, soprattutto, sulla nostra presenza in campo internazionale, oltre che, come è ovvio, sulle questioni energetiche. Non so se il regalo — chiamiamolo così — che ci è stato fatto per effetto della situazione determinatasi negli ultimi tempi sia un regalo dei petrolieri, del presidente Reagan o degli arabi; non è questo che importa. Comunque, se questa — come è stato detto — sarà la tendenza fino agli anni '90, ritengo che si debba cogliere l'occasione ed utilizzare una congiuntura internazionale favorevole come l'attuale in maniera adeguata, per non rischiare di trovarci, nel giro di qualche anno, impreparati di fronte ad una nuova ascesa dei prezzi.

PRESIDENTE. Concordo con la proposta avanzata dal relatore, come pure con le motivazioni che egli stesso ha addotto nell'invitare la Commissione a pronunciarsi in senso favorevole alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai documenti in esame.

Ritengo anch'io opportuno procedere al più presto ad un dibattito approfondito sulla situazione del commercio estero; si tratta di una discussione che, per la verità, ci eravamo già proposti di svolgere, ma che è resa oggi più urgente dalla attuale congiuntura internazionale. Sono convinto che tale congiuntura, pur essendo favorevole, pone comunque problemi che sarebbe bene prendere in considerazione al più presto. Non vi è dubbio, infatti, che l'andamento dei prezzi petroliferi e del dollaro produca conseguenze immediate che non devono tuttavia distoglierci da una programmazione nel settore energetico, in quanto ciò rappresenterebbe un grave errore.

La situazione attuale, quindi, ci porta a prevedere effetti positivi immediati dal punto di vista della nostra fattura petrolifera; si pongono però — lo ripeto — anche problemi che non possono certo trovare soluzione in modo automatico, come, del resto, rilevava lo stesso relatore nel manifestare l'opportunità di approfondire questi temi.

L'Ufficio di Presidenza della Commissione provvederà, pertanto, ad inserire al più presto nel calendario dei lavori della Commissione stessa un dibattito in proposito — al quale mi auguro prenda parte anche lo stesso Ministro del commercio con l'estero — nel corso del quale ci si soffermerà, in particolare, su una valutazione delle conseguenze dell'attuale congiuntura internazionale. Ritengo quindi valida la proposta in tal senso avanzata dal relatore e, per parte mia, sono senz'altro pronto ad accoglierla.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ROMEI Roberto, estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1504-B. In ordine al rapporto da presentare alla 5^a Commissione, mi pare che la modifica introdotta con l'aumento degli stanziamenti per l'ICE per realizzare nuovi progetti, con riferimento ai prodotti agro-industriali, sia opportuna. Inoltre, nel rapporto da inviare alla 5^a Commissione, ribadirei l'esigenza della riforma e del potenziamento dell'Istituto per il commercio con l'estero.

La seconda cosa che vorrei dire, signor Presidente, è che non so se sia opportuno evidenziare nel rapporto, anche alla luce dei recenti avvenimenti che discuteremo, la validità delle indicazioni fornite nel precedente rapporto, dove si indicavano modi e strategie — prima tra tutte quella relativa al vincolo estero — per l'accelerazione del piano energetico. Sarà poi necessario discutere in sede più appropriata tutti i problemi legati alla nuova congiuntura.

Redigerei quindi un rapporto molto breve, contenente parere favorevole alle modifiche apportate alla tabella 16 dalla Camera dei deputati, ribadendo la validità di al-

cune scelte affermate nella scorsa occasione, in modo che non vengano disperse in questa seconda lettura.

MAZZOLA, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei ringraziare il relatore Romei per la puntualità e l'attenzione della sua relazione illustrativa delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Voglio anche ringraziare i senatori Consoli, Baiardi ed Urbani per i loro interessanti interventi.

Certamente lo scenario internazionale, sia per quanto attiene ai fenomeni di natura finanziaria — svalutazione del dollaro — sia per quanto attiene al crollo del prezzo dei prodotti petroliferi, apre prospettive che devono essere esaminate con attenzione. Mi farò portavoce presso il Ministro dell'esigenza di un dibattito su tale argomento. Credo che anche le modifiche di scenario nei rapporti tra le grandi potenze, e quindi i temi della distensione, abbiano rilievo e possano essere considerate utili elementi per una riflessione.

Per quanto attiene alla specificità delle variazioni, prendo atto con soddisfazione che anche da parte dell'opposizione si considera positivo il pur modesto miglioramento apportato dalla Camera con l'attribuzione di 60 miliardi in più da ripartire nel quinquennio 1986-1990 (di cui 5 miliardi nell'anno in corso), per consentire una maggiore attività dell'ICE. Siamo ben lieti che la Camera abbia introdotto tale variazione ed esprimiamo parere favorevole alla ratifica in questa sede di tale modifica.

Per quanto attiene al discorso valutario, credo che a tale proposito si possa dire — ma la valutazione spetterebbe al Ministro del tesoro — che a fronte della situazione precedente oggi appare evidente che non esiste un problema di esigenza finanziaria impellente da parte dell'Ufficio italiano cambi. Quindi la possibilità, anziché l'obbligatorietà, dei contributi per l'Ufficio italiano cambi, introdotta dalla Camera dei deputati all'articolo 32, comma 12, può essere accettata in quanto tale ufficio già dispone di fondi sufficienti.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Roberto Romei.

URBANI. Signor Presidente, colleghi, non c'è ragione di modificare la nostra posizione in rapporto alle motivazioni espresse nel corso della precedente discussione sulla tabella n. 16.

Ribadiamo pertanto il nostro favore all'approvazione della tabella stessa, così come modificata dalla Camera dei deputati.

ALIVERTI. Sono favorevole alla proposta di rapporto testè illustrata dal senatore Romei.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 16 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504-B, resta conferito al senatore Roberto Romei.

Passiamo, infine all'esame della tabella 14, relativa allo stato di previsione Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Prego il senatore Buffoni di riferire alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati e sulle corrispondenti parti del disegno di legge n. 1504-B.

BUFFONI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Signor Presidente, colleghi, interverrò molto brevemente perchè ritengo che in questa sede si possa far riferimento alla relazione svolta nel corso dell'esame in prima lettura dei documenti di bilancio oggi di nuovo al nostro esame, tenendo conto inoltre che, per Regolamento, come ricordava poco fa il Presidente, dobbiamo limitarci all'esame delle parti modificate dall'altro ramo del Parlamento.

Gran parte delle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati sono, così come

è stato detto a proposito degli altri due stati di previsione oggetto della nostra discussione odierna, modificazioni in aumento, cioè più favorevoli per i settori ai quali si riferiscono. Avevo rilevato in precedenza che il settore in questione era sottofinanziato; perciò, nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un aumento degli stanziamenti, non possiamo che esprimere soddisfazione e favore per le modifiche introdotte.

Credo, altresì, di potermi riferire a quanto detto dal senatore Romei sulla necessità di approfondire i temi di politica generale. In caso contrario, infatti, ci limiteremmo a svolgere un ruolo da ragionieri, data la lentezza con cui procede lo strumento legislativo «legge finanziaria» e data l'estrema velocità dei mutamenti nella politica economica mondiale. La discesa del dollaro e il crollo del prezzo del petrolio fanno sì che questa «finanziaria» sia già arretrata rispetto alla realtà che viviamo; stiamo cioè varando uno strumento già vecchio. L'intervento del senatore Romei ha affrontato i grandi temi della politica industriale alla luce della situazione che si sta determinando e che potrebbe nel corso di questo anno portare mutamenti sul piano della programmazione della nostra politica industriale.

Ho ritenuto opportuno far riferimento a questi dati, prima di esporre sinteticamente le principali modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda lo stanziamento relativo alla ricerca applicata, si è avuta una sua riduzione da 300 a 250 miliardi e la stessa decurtazione ha subito lo stanziamento a favore del fondo per l'innovazione tecnologica. Tali riduzioni trovano giustificazione però nella contemporanea istituzione di una riserva di 150 miliardi — superiore quindi complessivamente ai 100 miliardi decurtati — per il finanziamento dei programmi nazionali di ricerca di cui all'articolo 8 della legge n. 46 del 1982. Una ipotesi siffatta era già emersa in sede di prima lettura, al fine di favorire le piccole e medie imprese, in relazione alla necessità di un loro adeguamento sia sul piano della

ricerca che su quello dell'innovazione tecnologica. In sostanza quindi si tratta di una riduzione fittizia.

Infine, in funzione della istituzione della nuova voce «costituzione di un organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio», è stato ridotto lo stanziamento per il piano quinquennale dell'E-NEA.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CONSOLI. Tralascio di ripetere le opinioni espresse in occasione della discussione dei documenti finanziari in prima lettura, per rifarmi alle sole modifiche introdotte dalla Camera.

Noi concordiamo con le modifiche apportate al settore minerario perchè esse vengono incontro a posizioni che avevamo già espresso. Esprimiamo invece contrarietà sulla modifica del comma 16 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria e ci riserviamo di presentare in Commissione bilancio un emendamento che ne ripristini la vecchia dizione. La Camera, infatti, ha esteso l'accesso ai contributi, originariamente previsti per le sole società consortili con partecipazione maggioritaria di capitale pubblico che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso, anche a non meglio identificate società promotrici di centri commerciali all'ingrosso, ove è chiaro che con tale formula si intende far riferimento a società private. A tale modifica noi siamo nettamente contrari e se la Commissione è d'accordo con noi, si potrebbe nel rapporto far presente la necessità che venga ripristinata la vecchia dizione.

Qualche perplessità solleva anche la soppressione del comma 21 dell'articolo 11, che modificava l'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, abrogandone il secondo comma (obbligo per le Partecipazioni statali di indicare, nei programmi pluriennali, gli oneri gravanti a qualsiasi titolo su ciascun progetto di investimento) e sopprimendo nel quinto comma (relativo alla destinazione dei fondi di dotazione) il riferi-

mento agli «oneri indiretti». Ebbene, a nostro parere, tale modifica può reggere soltanto se inserita in un quadro più complessivo di modifiche del modo di intendere il rapporto tra Partecipazioni statali e autorità tutoria. In caso contrario, si tornerebbe molto indietro, perchè il riferimento agli oneri impropri fu introdotto proprio in virtù di una esigenza di trasparenza e di chiarezza, nel senso che certe attività che comportavano degli oneri, intanto venivano assunte in quanto vi era chiaramente una affermazione di responsabilità. Ora si può anche prevedere di sopprimere tale aspetto, ma solo nel quadro di una riforma più complessiva perchè se si opera soltanto in questo senso non si va a mettere ordine nel sistema delle Partecipazioni statali, ma se ne aumenta la confusione.

Per quanto riguarda poi le modifiche relative alla legge n. 46 del 1982, anche se gli stanziamenti rimangono sostanzialmente invariati, esse ci trovano consenzienti perchè, tra l'altro, proprio in questa Commissione ultimamente era emersa l'esigenza dell'istituzione di un fondo *ad hoc* per le piccole e le medie imprese. Quindi, poichè la modifica apportata dalla Camera si muove in questa direzione, esprimo il nostro consenso al riguardo, così come ci trova favorevoli la previsione di un apposito stanziamento in funzione della costituzione di un organismo per la sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio.

In conclusione, quindi, a nostro parere, la questione più stringente è quella di ripristinare la vecchia dizione del comma 16 dell'articolo 11 per quanto riguarda i mercati agro-alimentari.

**Presidenza
del Vice Presidente LEOPIZZI**

ALIVERTI. Signor Presidente, mi dichiaro anch'io favorevole al ripristino del testo del comma 16 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria, così come a suo tempo approvato dal Senato.

URBANI. Devo, innanzitutto, esprimere il mio rammarico per la decurtazione, da 300

a 250 miliardi, dello stanziamento destinato al fondo speciale per la ricerca applicata. Ciò che mi lascia, inoltre, perplessa è il fatto che, contemporaneamente, sia stata istituita una riserva di 150 miliardi di lire per il finanziamento dei programmi nazionali di ricerca di cui all'articolo 8 della legge n. 46 del 1982.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Si tratta, senatore Urbani, di stanziamenti finalizzati ai programmi nazionali del Ministro per la ricerca scientifica.

URBANI. Non comprendo, comunque, le ragioni di questo trasferimento di fondi e ribadisco le mie riserve al riguardo, in considerazione anche del fatto che la ricerca applicata condotta dall'IMI non si trova certo in condizioni di favore. È innegabile che i programmi di ricerca del Ministro per la ricerca scientifica necessitino di stanziamenti adeguati; è anche vero, però, che un trasferimento del genere suscita pur sempre qualche perplessità.

PRESIDENTE. Più che di un trasferimento, senatore Urbani, direi che si tratta di una riserva.

URBANI. In pratica, tuttavia, resta pur sempre il fatto che sono stati comunque decurtati i fondi destinati all'IMI.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'emendamento cui lei fa riferimento, senatore Urbani, è di iniziativa parlamentare e non di iniziativa governativa. Peraltro, come è noto, presso la Commissione industria dell'altro ramo del Parlamento sono attualmente all'esame alcuni provvedimenti relativi ai servizi reali per le piccole e medie imprese. Per la verità, era stato a suo tempo elaborato, al riguardo, anche un disegno di legge di iniziativa governativa, che però non è mai stato discusso in sede di Consiglio dei Ministri. Pertanto, presso la Camera dei deputati è ora in corso l'esame congiunto di una serie di testi presentati dai vari Gruppi parlamentari.

È proprio in considerazione dell'esigenza di finanziare in maniera adeguata quegli stessi provvedimenti che ho testè richiamato, pertanto, che l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto opportuno introdurre la modifica in questione all'articolo 11 del disegno di legge finanziaria.

URBANI. Ciò non toglie, tuttavia, che un'operazione del genere si sarebbe anche potuta condurre attraverso il reperimento di risorse esterne rispetto a quelle già destinate alla ricerca applicata, che non possono certo essere definite ingenti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BUFFONI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1504-B*. Il relatore non ritiene di dover aggiungere ulteriori considerazioni a quelle già esposte nella relazione, salvo che per la questione sollevata dal senatore Consoli in ordine alla modifica apportata dalla Camera dei deputati al comma 16 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria, in relazione alla quale lo stesso senatore Consoli si è riservato di presentare un emendamento in sede di Commissione bilancio, raccomandando altresì che nel rapporto da trasmettere a tale Commissione venga fatta menzione di questo problema. Su questo punto, peraltro, ha dichiarato di consentire il senatore Aliverti.

Per parte mia, ritengo anch'io opportuno indicare nel rapporto alla 5^a Commissione permanente la volontà — credo — unanime della Commissione di ripristinare il testo del comma 16 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria, relativo alle società consortili, così come a suo tempo approvato dal Senato della Repubblica.

Tale essendo, quindi, l'orientamento emerso nel corso del dibattito, reputo necessario farne menzione nel rapporto.

Ad avviso del relatore, pertanto, ci si dovrà fare carico di presentare, al riguardo, un emendamento presso la Commissione bilancio.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Desidero ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, ed in particolare il relatore, senatore Buffoni, che ha giustamente fatto presente, tra l'altro, l'esigenza di una approfondita discussione sulle questioni relative alla politica industriale. Per la verità, se ne è già discusso spesso; forse, però, non se ne discuterà mai abbastanza. A tale proposito, mi auguro che la Commissione possa riprendere al più presto il dibattito in corso su questo tema, anche con riferimento al documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale.

Per quanto riguarda il ripristino del testo del comma 16 dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria, a suo tempo approvato dal Senato, non ho alcuna obiezione in proposito. Circa la soppressione del comma 21 dello stesso articolo 11, invece, non mi pronunzierò per ovvii motivi di rispetto delle competenze ministeriali, in quanto vi si fa riferimento alla tematica generale dell'assetto delle Partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Buffoni.

Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1504-B, resta conferito al senatore Buffoni.

I lavori terminano alle ore 11.